

# RESOCONTO STENOGRAFICO

318.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	Cabras Antonio, <i>Sottosegretario per il commercio con l'estero</i> .....	16
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)</b>	3	Stagno d'Alcontres Francesco (FI) .....	17
<i>(Acquisizione e recupero del teatro Impavidi di Sarzana)</i> .....	3	<i>(Mancata nomina di due professori universitari)</i> .....	18
Bordon Willer, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i> .....	4	Presidente .....	18
Delfino Teresio (misto-CDU) .....	3, 6	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	18
<i>(Conservazione del convento dei frati minori di Bisignano - CS)</i> .....	6	Presidente .....	19
Bordon Willer, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i> .....	6	Gagliardi Alberto (FI) .....	18
Valensise Raffaele (AN) .....	7	Volontè Luca (misto-CDU) .....	19
<i>(Patto territoriale dell'area sud della Basilicata)</i> .....	8	<i>(La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15,05)</i> .....	19
Pittella Giovanni (SD-U) .....	8, 10	<b>Missioni (Alla ripresa pomeridiana)</b> .....	19
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	9	<b>Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2427, 2601 e 2981</b> .....	19
<i>(Agevolazioni contributive in Abruzzo)</i> .....	10	Presidente .....	19
Aracu Sabatino (FI) .....	13	Rodeghiero Flavio (LNIP) .....	20
Carlesi Nicola (AN) .....	12	<b>Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 3852</b> .....	20
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	10	Presidente .....	20
<i>(Normativa USA sui prodotti in seta)</i> .....	14	Brunale Giovanni (SD-U) .....	21
Cabras Antonio, <i>Sottosegretario per il commercio con l'estero</i> .....	14	Pace Carlo (AN) .....	22
Guerra Mauro (SD-U) .....	15	Pistone Gabriella (RC-PRO) .....	20
Volontè Luca (misto-CDU) .....	15	Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	20
<i>(Contraffazione da parte di aziende cinesi di manufatti italiani)</i> .....	16		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	23	Mammola Paolo (FI) .....	61
<b>Ripresa discussione sulla richiesta di stralcio</b>	23	Mattarella Sergio (PD-U) .....	67
Presidente .....	24	Stajano Ernesto (RI) .....	63
Conte Gianfranco (FI) .....	23	Tuccillo Domenico (PD-U) .....	64
Sbarbati Luciana (RI) .....	23	( <i>Coordinamento</i> - A.C. 4560) .....	68
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>		Presidente .....	68
<b>legge n. 457 del 1997 - Trasporti ed</b>		( <i>Votazione finale e approvazione</i> - A.C. 4560)	68
<b>occupazione (approvato dal Senato) (A.C.</b>		Presidente .....	68
<b>4560) (Seguito della discussione e appro-</b>		<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	68
<b>vazione con modificazioni) .....</b>	24	Presidente .....	69, 70
( <i>Esame articoli</i> - A.C. 4560) .....	24	Aracu Sabatino (FI) .....	69
Presidente .....	24, 26	Mussolini Alessandra (AN) .....	68
( <i>Esame articolo 1</i> - A.C. 4560) .....	26	Tarditi Vittorio (FI) .....	70
Presidente .....	26, 28, 41, 47	<b>Domanda di autorizzazione a procedere</b>	
Angelici Vittorio (PD-U) .....	44, 45	<b>all'arresto nei confronti del deputato Cito</b>	
Boccia Antonio (PD-U) .....	27	<b>(Doc. IV, n. 10-A) (Discussione) .....</b>	70
Boghetta Ugo (RC-PRO) .....	33	( <i>Contingentamento tempi esame</i> - Doc. IV,	
Bruno Eduardo (RC-PRO) .....	33	<i>n. 10-A)</i> .....	71
Chincarini Umberto (LNIP) .. 28, 32, 33, 36, 37,	39, 40, 43, 45, 47, 50, 51	Presidente .....	71
Giorgetti Giancarlo (LNIP) .....	28	( <i>Discussione</i> - Doc. IV, n. 10-A) .....	71
Innocenti Renzo (SD-U), <i>Relatore per l'XI</i>		Presidente .....	85
<i>Commissione</i> .....	27	Abbate Michele (PD-U) .....	79
Mammola Paolo (FI) .....	29, 30, 31, 32, 33, 34,	Berselli Filippo (AN) .....	74
37, 38, 39, 42, 43, 46, 49		Bielli Valter (SD-U) .....	83
Mussolini Alessandra (AN) .....	41	Bonito Francesco (SD-U) .....	74
Savarese Enzo (AN) .. 32, 36, 37, 42, 45, 47, 51		Cito Giancarlo (misto) .....	86
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i</i>		Cola Sergio (AN) .....	78
<i>trasporti e la navigazione</i> .....	28, 36, 45, 48	Leone Antonio (FI) .....	81
Stajano Ernesto (RI), <i>Relatore per la IX</i>		Li Calzi Marianna (RI) .....	72
<i>Commissione</i> .....	35, 48	Maiolo Tiziana (FI) .....	76
( <i>Esame articolo 2</i> - A.C. 4560) .....	52	Meloni Giovanni (RC-PRO) .....	77
Presidente .....	52	Parrelli Ennio (SD-U) .....	82
Boghetta Ugo (RC-PRO) .....	54	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i> .....	71
Chincarini Umberto (LNIP) .....	54	Sgarbi Vittorio (misto) .....	84
Innocenti Renzo (SD-U), <i>Relatore per l'XI</i>		( <i>Dichiarazioni di voto</i> - Doc. IV, n. 10-A) .	89
<i>Commissione</i> .....	52	Presidente .....	89
Prestigiacomio Stefania (FI) .....	53	Di Capua Fabio (SD-U) .....	93
Savarese Enzo (AN) .....	53	Giuliano Pasquale (FI) .....	89
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i</i>		La Russa Ignazio (AN) .....	90
<i>trasporti e la navigazione</i> .....	52	Taradash Marco (FI) .....	92
( <i>Esame ordini del giorno</i> - A.C. 4560) .....	55	Veltri Elio (SD-U) .....	91
Presidente .....	55	Vito Elio (FI) .....	91, 93
Attili Antonio (SD-U) .....	56	( <i>Votazione</i> - Doc. IV, n. 10-A) .....	93
Boccia Antonio (PD-U) .....	56	Presidente .....	93
Chincarini Umberto (LNIP) .....	56, 57	<b>Progetti di legge</b> (Proposta di trasferimento	
Savarese Enzo (AN) .....	55, 57	<b>in sede legislativa) .....</b>	93
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i</i>		<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella deno-	
<i>trasporti e la navigazione</i> .....	55, 56	<b>minazione) .....</b>	94
Stajano Ernesto (RI) .....	57	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	94
( <i>Dichiarazioni di voto finale</i> - A.C. 4560) .	58	Presidente .....	94
Presidente .....	64, 68	<b>Modifica del calendario dei lavori dell'As-</b>	
Armani Pietro (AN) .....	59	<b>semblea</b> .....	94
Bruno Eduardo (RC-PRO) .....	63	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	95
Caveri Luciano (misto Min. linguist.) .....	59	<b>Votazioni elettroniche</b> .....	97
Chincarini Umberto (LNIP) .....	58		
Galletti Paolo (misto-verdi-U) .....	66		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 10,35.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1998.

(È approvato).

PRESIDENTE. Sottosegretario Guerzoni, vuole essere così cortese da telefonare fuori dell'aula? Peraltro lo svolgimento dei documenti ispettivi che la riguardano non è immediato. Mi scusi, ma è una regola che sono obbligato a far rispettare.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. La conversazione era comunque in merito ad una interrogazione alla quale dovrò rispondere.

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Maccanico e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Acquisizione e recupero del teatro Impavidi di Sarzana)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00863 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. L'interpellanza che abbiamo presentato nasce dall'esigenza di richiamare con benevolenza ma anche con determinazione il Governo, nella fattispecie il sottosegretario Bordon a cui riconosciamo sensibilità e competenza per quanto attiene i valori della cultura, in merito ad una situazione il cui evolversi ci ha lasciati francamente alquanto stupiti. Dico questo anche perché il teatro Impavidi di Sarzana è il più antico teatro della Liguria e tra i più antichi della stessa confinante regione Toscana.

Abbiamo presentato l'interpellanza anche alla luce di alcuni elementi di dibattito locale che si sono sviluppati su questa struttura, dai quali abbiamo tratto la convinzione che alcune situazioni risultano francamente incomprensibili e meritano una riflessione pubblica puntuale anche per rendere trasparenti e coerenti le posizioni assunte in sede locale da

organi del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Siamo grati al Governo per essersi reso sollecitamente disponibile a rispondere e ci auguriamo che i puntuali elementi di chiarimento che chiediamo trovino una risposta adeguata. Peraltro da quando è stato riutilizzato per le sue finalità originarie, il teatro di Sarzana ha dimostrato di svolgere un ruolo importante nella realtà territoriale locale in cui è inserito. Esso merita quindi di veder realizzate le condizioni essenziali per il suo pieno utilizzo alla destinazione originaria, con disponibilità di spazi, rendendo possibile a tutta la popolazione di fruire di quegli elementi culturali che certamente rappresentano una crescita complessiva della società e delle comunità locali.

Richiamo in estrema sintesi i termini della questione contenuti nella mia interpellanza.

Innanzitutto, condizione preliminare necessaria è l'acquisizione del teatro nell'interesse dei suoi spazi. In proposito rileviamo una insufficiente attenzione da parte degli organi della sovrintendenza locale; ci auguriamo però che il Governo e il sottosegretario abbiano al riguardo elementi chiarificatori. In secondo luogo non vorremmo che su questo problema si verificassero rischi di speculazione con riferimento ai passaggi di proprietà che dovrebbero ricondurre la struttura completamente nella disponibilità pubblica per poterne garantire la funzione teatrale. È stato anche adombrato in passato: nel 1997 si è molto dibattuto in sede locale su questa struttura; fra l'altro nell'interpellanza diamo atto all'onorevole sottosegretario Bordon di una visita a Sarzana, nonché di un giudizio favorevole espresso sulla validità dell'opera. Vorremmo quindi essere rassicurati contro l'eventualità di interessi di parte e di rischi di speculazione.

Occorre poi comprendere quale sia stato il ruolo della sovrintendenza rispetto alla verifica, al controllo ed alla tutela storico-ambientale dell'edificio. Una sollecitazione in tal senso è venuta da diverse forze politiche. In proposito richiamo

l'azione puntuale dei consiglieri comunali del CDU, i quali hanno scritto alla sovrintendente della Liguria — architetto dottoressa Liliana Pittarello — per esprimere l'esigenza di questa attenzione e per evitare che, a fronte di questa complessa situazione, si verificasse una carenza di esame e di verifica dei poteri e dei ruoli che il Ministero poteva esercitare tramite gli uffici decentrati.

È necessario infine chiarire perché l'ente pubblico non abbia esercitato il diritto di prelazione in occasione dell'alienazione di una parte del fabbricato (specificamente il secondo piano). Ci domandiamo perché la struttura non sia stata tutelata con una tipica azione prevista dalla legge. Lo stesso Ministero per i beni culturali e ambientali ha sostenuto — nella lettera dell'architetta Liliana Pittarello — che evidentemente vi era la possibilità di esercitare il diritto di prelazione nei modi previsti dall'articolo 31 della legge del 1989.

Credo comunque che la tempestività con la quale il sottosegretario ha voluto portare in discussione l'argomento mi autorizzi a ben sperare su una risposta che consenta di conservare e di mettere l'importante struttura a completa disposizione delle comunità interessate al recupero della sua originaria funzione teatrale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, do immediatamente e volentieri atto all'interpellante di aver individuato un problema di notevole ed alto interesse culturale ed artistico. Il teatro di cui stiamo parlando — di proprietà privata non soltanto con riferimento al secondo piano, ma anche per quanto riguarda la struttura — è stato notificato come bene di interesse culturale e pubblico in data 19 dicembre 1985.

Del resto, che così fosse, al di là della notifica, lo dimostra il fatto che in Liguria

— regione in cui, per una serie di avvenimenti di carattere storico, i teatri del settecento sono andati del tutto dispersi anche per fenomeni tipici, giacché erano quasi interamente costruiti in legno e quindi facilmente soggetti ad incendi — si tratta probabilmente della struttura di architettura teatrale più importante del primo ottocento. È dunque un bene che va tutelato e da questo punto di vista ci siamo sempre mossi in tale direzione. Tra l'altro, onorevole Delfino, credo che su questo punto abbiamo una valutazione concorde. Siamo certamente in presenza di un dirigente di una sovrintendenza di grande qualità, competenza ed attenzione. Vi è stato, senz'altro, un problema; il nostro compito, a fronte di difficoltà innumerevoli e spesso anche di mancanza di mezzi soprattutto finanziari — lo voglio ricordare a noi tutti — a volte deve fare i conti con situazioni contingenti. In ogni caso, al momento della richiesta di cambiamento di destinazione d'uso della sala teatrale in sala cinematografica, è parso giusto alla sovrintendenza che, pur con una serie di modificazioni che sarebbero intervenute nella struttura — di ciò parlerò tra breve —, fosse preferibile, proprio al fine della conservazione del bene, avere una sua parziale utilizzazione come struttura funzionante piuttosto che vederlo deperire nell'abbandono. Sono pertanto state autorizzate modifiche che consentissero l'utilizzazione di un classico teatro dell'ottocento come sala cinematografica con tutte le necessità di rispettare le norme di sicurezza.

Si è comunque prestato attenzione al fatto che il restauro venisse realizzato secondo le modalità richieste per il rispetto peculiare dell'opera ed al fatto che esso fosse dichiaratamente provvisorio e reversibile. Tranquillizzo dunque l'onorevole Teresio Delfino circa la possibilità che, qualora il teatro — come tutti noi ci auguriamo — venisse restituito alla sua funzione originaria e primaria, tutte le opere realizzate, le superfetazioni saranno rimovibili, senza che, quindi, siano stati arrecati danni alla struttura originaria.

In secondo luogo, non risulta alla data di ieri — ho infatti avuto occasione, per altri motivi, di recarmi in Liguria e di avere un colloquio con la sovrintendente — che sia giunta notizia di alcuna alienazione del secondo piano dell'immobile, almeno formalmente; per capirci, non è ancora giunta alcuna notizia ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 1089, che rappresenta l'elemento che possa far scattare il diritto di prelazione ai sensi dell'articolo 31 della stessa legge. Ricordo peraltro che noi non possiamo impedire — com'è corretto che sia — il trasferimento di proprietà tra privati, ma possiamo intervenire ponendo il problema della prelazione.

A giudizio della sovrintendenza sembra tuttavia improbabile — si tratta comunque di una questione delicata — poter esercitare il diritto di prelazione soltanto su una porzione dell'immobile, che tra l'altro comprende solo volumi accessori ma non la sala principale con la platea ed il palcoscenico. Rischieremmo altrimenti di trovarci in una situazione singolare, cioè di esercitare il diritto di prelazione su ciò che è accessorio alla sala teatrale, che rimarrebbe invece di proprietà privata.

Credo, però — e voglio rassicurare l'onorevole Teresio Delfino — che la questione vada ulteriormente approfondita. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno fornire tempestivamente alcune risposte volte a tranquillizzare gli interpellanti su alcuni elementi centrali della vicenda.

Soprattutto, credo anch'io che sarebbe auspicabile che l'edificio divenisse di proprietà e di godimento pubblico. Nello stesso tempo, però, voglio ricordare che problemi di questo tipo nel nostro paese si pongono continuamente. Non c'è quasi giorno, infatti, in cui non si verificano situazioni in cui ci viene chiesto — ed in astratto sarebbe sempre giusto — che il Governo ed il Ministero intervenissero esercitando il diritto di prelazione. Ciò, ovviamente, si scontra con la mancanza di finanziamenti complessivamente illimitati, che non potremmo mai avere, e, quindi, con la necessità di compiere scelte di programmazione attenta e di priorità.

Nel caso in questione, ad esempio, trattandosi di edificio di grande importanza, ma anche di forte interesse locale, sarebbe opportuno stimolare al riguardo le locali amministrazioni pubbliche. In questo senso — proprio ieri ne parlavo con la soprintendenza — come Ministero ci faremo carico di sollecitare una valutazione congiunta delle amministrazioni pubbliche — da quella regionale della Liguria a quella comunale di Sarzana — per valutare se con un'azione complessiva dei vari enti sia possibile intervenire per un migliore utilizzo della struttura stessa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00863.

**TERESIO DELFINO.** Desidero ringraziare il sottosegretario Bordon per alcune considerazioni che ribadiscono la puntualità della nostra interpellanza e forniscono anche alcuni elementi di rassicurazione. Prendiamo atto che non c'è ancora nessuna notizia ufficiale ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 1089 per quanto riguarda l'alienazione di un ulteriore corpo del fabbricato in questione, comunque da salvaguardare ai fini invece di un recupero complessivo della funzionalità del teatro Impavidi.

Prendiamo inoltre atto della complessità dell'azione di prelazione che il Ministero si trova a dover affrontare. Ciò che ci premeva era di avere innanzitutto certezza della puntuale presenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali in ordine a questa iniziativa e tale certezza l'abbiamo avuta. Ciò che ci preme ribadire ulteriormente e che condividiamo profondamente è la chiosa dell'intervento del sottosegretario, là dove si auspica un forte intervento delle autorità locali — regione, provincia e comune — per realizzare l'acquisizione completa del patrimonio in oggetto come bene pubblico.

Voglio ribadire che siamo a conoscenza del fatto che vi è un'ampia disponibilità in questa direzione delle forze politiche, non soltanto del CDU, che rappresento qui ed in sede locale, all'interno del consiglio

comunale e da parte dello stesso assessore alla cultura. Vorremmo pertanto che questa azione fosse particolarmente persuasiva. Riteniamo infatti che, come lei, signor sottosegretario, ha affermato, disperdere un bene di grande valore sarebbe un'occasione persa per rilanciare in qualsiasi realtà del nostro paese la validità e le grandi tradizioni culturali che esistono anche nelle comunità non molto grandi, come appunto quella di Sarzana.

La nostra interpellanza, quindi, non conteneva alcuna malevolenza, ma era diretta soltanto a verificare se per caso vi fossero state delle omissioni, mentre propugnavamo un'azione ed un ruolo più attivi ed incisivi del Ministero. Mi sembra, peraltro, signor sottosegretario che la sua risposta ed il suo impegno tendano a dare atto che occorra andare in questa direzione. Speriamo che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si possa giungere ad un risultato soddisfacente sia per noi che abbiamo presentato l'interpellanza sia, soprattutto, per la comunità locale che a questa situazione guarda con particolare e giustificato interesse.

**(Conservazione del convento  
dei frati minori di Bisignano - CS)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Valensise n. 3-01716 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

**WILLER BORDON, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.** L'onorevole Valensise, congiuntamente ai colleghi Aloï e Fino, chiedeva con la sua interrogazione quali urgenti iniziative intendessimo adottare per la conservazione, attraverso le necessarie opere di consolidamento e la conseguente agibilità, del convento dell'ordine dei frati minori, nel territorio del comune di Bisignano, in provincia di Cosenza, che — lo ricordo — è un edificio degli inizi del XIII secolo su

una superficie di circa 6.000 metri quadri, perché, a giudizio dell'interrogante, oltre al valore in sé del bene culturale, questo convento sarà sicuramente meta di pellegrinaggi proprio nella prospettiva del Giubileo, anche in relazione alla diffusa devozione per il beato frate Umile da Bisignano, nei cui confronti è in corso il processo di santificazione.

Voglio innanzitutto precisare che abbiamo ben presente la situazione e che io stesso ho chiesto un sopralluogo tecnico di verifica dello stato dell'edificio che, in effetti, presenta situazioni che danno un primo segnale di rischio. Mi riferisco alla presenza di uno stato fessurativo diffuso nei locali ubicati al primo piano. Ciò è imputabile al fatto — non si è verificato solo nella basilica superiore di Assisi — che soprattutto negli anni cinquanta venivano fatti restauri con posa in opera di solai realizzati con putrelle in ferro e laterizi che, soprattutto su muri perimetrali privi di cordoli di coronamento, finivano per provocare, a causa dell'eccessivo peso, più danni che benefici, così come è avvenuto in questo caso, là dove si è prodotta una lesione d'angolo, innescando un movimento di scorrimento verso l'esterno. Vi è dunque un primo elemento di rischio.

La chiesa è stata più volte rimaneggiata. Gli intonaci, per esempio, sono stati rifatti negli anni settanta e lo stesso chiostro è stato oggetto di parziale intervento a spese dell'ordine.

Voglio ancora ricordare, però — è un altro « problemino » —, che la superficie di 6.000 metri quadri, così come si precisa nell'interrogazione, non è attualmente di proprietà dell'ordine, ma è di proprietà privata. Questa è una delle tante combinazioni con le quali talora ci troviamo a fare i conti.

Per quanto riguarda, complessivamente, la domanda dell'interrogante, ho dato indicazioni — e la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici ed artistici della Calabria, che ha sede proprio a Cosenza, come l'onorevole Valensise sa, ha fornito assicurazioni al riguardo — perché (anche qui apro una parentesi larga come

una casa), compatibilmente con le risorse che, nonostante da quest'anno siano doverosamente e fortunatamente aumentate anche per una serie di introiti aggiuntivi, sono pur tuttavia palesemente e fortemente insufficienti rispetto alle esigenze complessive del paese, si provveda ad inserire l'intervento di conservazione e di manutenzione dell'immobile nei futuri programmi di intervento per la Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01716.

**RAFFAELE VALENSISE.** Prendo atto della cortese risposta del sottosegretario Bordon e devo augurarmi che gli interventi di conservazione da parte della sovrintendenza di Cosenza potranno essere, nonostante le risorse limitate, conformi all'importanza e al valore dell'opera, anche tenuto conto che occorre procedere alla doverosa riparazione di quello che è stato fatto in passato, quando essa è stata purtroppo manomessa (lo dico tra virgolette) da interventi incauti, che ci auguriamo non provochino situazioni di pericolo, come è successo ad Assisi dove hanno prodotto effetti devastanti in occasione del terremoto.

Per fortuna la zona di Bisignano è lontana dai centri sismici della Calabria.

Voglio illustrare molto rapidamente un punto che riguarda il patrimonio dei beni monumentali e la necessità della loro conservazione. Quando tali beni si trovano in zone ad altissima emigrazione, con centinaia di migliaia o addirittura con qualche milione di originari della Calabria disseminati in tutte le parti del mondo, sarebbe opportuno che le sovrintendenze, attraverso iniziative adeguate, si rivolgesero, per mezzo dei canali e con le garanzie dovuti, alle comunità all'estero provenienti dalla provincia di Cosenza, al fine di salvare il convento di Bisignano ed altri monumenti quali la cattedrale di Stilo e quella di Gerace. Ho nominato i primi monumenti che mi sono venuti in mente, ma, se dovessi fare l'elenco delle insigni opere presenti in Calabria, non mi

basterebbe una giornata intera. Ritengo che i monumenti in pericolo possano essere salvaguardati con un'opera di propaganda e di persuasione, sollecitando attraverso la collaborazione di comitati, del volontariato e di altre associazioni, anche le nostre comunità all'estero. La carità del « natio loco », per fortuna, è viva, soprattutto nelle nostre comunità all'estero; per questo da anni ci battiamo affinché esse possano partecipare attraverso il voto alla vita della comunità nazionale.

Credo che un'iniziativa di questo genere possa essere assunta da un Governo attento alla conservazione e all'utilizzazione degli autentici tesori presenti sul nostro territorio, che non esistono in nessun'altra parte del mondo. La civiltà si è espressa in quelle forme e in quei luoghi, e non altrove, né al polo nord né al polo sud: non è colpa nostra né merito nostro, ma è un dato di fatto. L'iniziativa di cui parlo potrebbe coinvolgere anche altre attività di natura economica e agire in parallelo con le risorse che possono derivare dai fondi comunitari, oltre che da quelli dello Stato, che purtroppo sono limitatissimi.

Mi permetto di formulare questo suggerimento, attraverso il quale il Ministero dei beni culturali ed ambientali potrebbe trovare all'estero grande risonanza e determinare una situazione di attivismo nei confronti dei nostri monumenti capace di affiancare, con mezzi abbastanza consistenti, le azioni delle comunità locali e dello stesso Governo, le cui risorse in materia di beni culturali e ambientali sono, come tutti sappiamo, limitatissime, impari alla grandezza e soprattutto alle esigenze di un patrimonio che è unico al mondo.

***(Patto territoriale  
dell'area sud della Basilicata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pittella n. 2-00647 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza ha inteso sollecitare una risposta auspicabilmente chiara e definitiva da parte del Governo sullo sforzo prezioso e per certi versi straordinario compiuto dalle forze sociali, imprenditoriali ed istituzionali dell'area sud della Basilicata, che si è concretizzato in una proposta di patto territoriale che è da alcuni mesi all'attenzione degli organi nazionali.

Ho parlato di sforzo prezioso e straordinario perché conosco bene (e il sottosegretario Sales, uomo attento alla realtà meridionale, può confermare la mia analisi) la difficoltà di un territorio che, pur vantando in negativo altissimi indici di disoccupazione ed inadeguati livelli di dotazione infrastrutturale, è riuscito, superando vecchie letargie e negativi atteggiamenti di rassegnazione e di attesa, a raccordarsi in un progetto di sviluppo imprenditoriale autoprodotta, a sviluppare il seme della cultura imprenditoriale, a scommettere su strumenti nuovi, per i quali si è molto impegnato (e di questo gli abbiamo spesso dato atto) il sottosegretario Sales.

Sottosegretario Sales, il Governo e l'opinione pubblica non si devono lasciare ingannare dai parametri macroeconomici che, riferendosi al prodotto interno lordo, presentano la Basilicata come una regione con un *trend* economico molto positivo. In realtà la Basilicata — e non solo essa — è un'area a macchia di leopardo, con fattori di crescita indubbiamente favorevoli (penso al polo del salotto, all'insediamento della SATA nell'area di Melfi); tuttavia concorrono con queste aree di forte crescita zone a fortissima tensione sociale. Tra quest'ultime aree vi è il lagonegrese-senese. Nonostante ciò, nonostante questa condizione di deprivazione, l'area ha prodotto un patto territoriale, si è candidata per entrare in un contratto d'area con i suoi poli industriali di Senise e di Galdo di Lauria, sta concretizzando un progetto di distretto delle calzature, sta

portando avanti un progetto ambizioso di cooperazione nord-sud con il distretto industriale di Villafranca di Verona, sta realizzando una positiva esperienza di offerta turistica alla domanda dell'est europeo. Si tratta quindi di un'area viva che chiede risposte. Senza considerare che la medesima area — come sanno bene l'onorevole Sales ed il Governo — è lambita da un'imponente estrazione petrolifera; essa stessa è interessata ad alcune estrazioni petrolifere e si appresta quindi a fornire un contributo notevole alla nazione.

Sarebbe delittuoso omettere o ritardare i giusti e doverosi riscontri a livello nazionale. Questo vale per tutte le problematiche ed anche per il patto territoriale, sul quale si registra peraltro non solo un'efficace azione di coordinamento da parte delle tre comunità montane interessate e dell'amministrazione provinciale di Potenza, ma anche un'attenzione non formale della regione, che è disponibile finanche a concorrere con propri fondi al parziale finanziamento del patto medesimo.

Mi auguro, onorevole sottosegretario, che la sua risposta sia incoraggiante e definisca un itinerario che porti in tempi brevissimi all'approvazione del patto territoriale.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** È vero che il patto territoriale dell'area sud della Basilicata — come ha ricordato l'interrogante — è stato restituito all'amministrazione provinciale di Potenza con nota del 4 agosto 1997 in quanto per effetto delle nuove disposizioni della delibera CIPE del 21 marzo 1997 i progetti devono essere istruiti da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, selezionati mediante gara e prescelto dai promotori del patto territoriale.

La gara del Ministero ha avuto un iter piuttosto prolungato, ma nel mese di

gennaio di quest'anno è stato pubblicato l'elenco delle banche con le quali i patti territoriali potranno convenzionarsi. Poiché il patto in questione, quello relativo all'area sud della Basilicata, è tra i venti che sono arrivati al CIPE sulla base delle nuove procedure (sono quindi in condizione di essere giudicati nella loro fattibilità da parte delle banche), gli aderenti ad esso potranno scegliere l'istituto bancario; se quest'ultimo riterrà che i programmi ed i progetti del patto sono finanziabili, il patto sarà finanziato.

Abbiamo dunque cambiato l'impostazione e l'iter per ribadire la validità di questo strumento. Il patto territoriale è infatti da tutti riconosciuto come uno strumento fondamentale del sud che vuole fare da sé, purtroppo sulla base di procedure ancora troppo lente e farraginose. In questo senso vogliamo riconoscere alla Basilicata un ruolo pilota per quanto riguarda gli strumenti della programmazione negoziata. La Basilicata ha avuto alcuni contratti di programma di grande importanza, non solo quello relativo alla FIAT di Melfi.

Sta avviando un importante contratto d'area, previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso, che riguarda il recupero delle aree industriali del « cratere » — cioè delle zone colpite dal terremoto del 1980 — e sta avviando alcuni patti territoriali: uno, quello di Matera, rientra tra quelli che potranno avere immediatamente risposta positiva, mentre per quello dell'area sud della Basilicata valgono le cose che ho già detto. Questo patto è ancora più importante, perché la Basilicata è l'unica regione che ha dichiarato di voler concorrere con propri fondi al finanziamento dei patti stessi: se anche altre regioni meridionali seguissero tale esempio, forse qualche problema relativo alle risorse potrebbe essere risolto.

Dunque, il Governo dichiara quanto segue: non appena gli aderenti al patto dell'area sud della Basilicata indicheranno l'istituto bancario prescelto, quest'ultimo comunicherà al Ministero del bilancio la

scelta fatta e, se i progetti saranno finanziabili, si procederà al finanziamento del patto stesso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00647.

**GIOVANNI PITTELLA.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare la mia più ampia soddisfazione per la risposta del sottosegretario Sales, che ci dà conto dell'introduzione di una nuova procedura che consentirà di superare i ritardi e anche un certo sentimento di sfiducia, che in qualche modo si stava creando attorno allo strumento del patto territoriale; ciò è senza dubbio positivo. Accade spesso, però, che strumenti utili divengano inefficaci quando le procedure di attuazione dei medesimi non sono celeri e concrete, per cui non consentono la realizzazione degli obiettivi in tempi certi. Ciò stava accadendo per i patti territoriali e a me fa piacere che vi sia stata un'inversione di tendenza e che con questa nuova procedura anche il patto territoriale così faticosamente costruito nell'area territoriale del sud della Basilicata possa essere esaminato ed approvato dal CIPE.

Mi fa piacere anche il reiterato riconoscimento che il sottosegretario ha manifestato questa mattina nei confronti dell'impegno della Basilicata. Non siamo alla ricerca di vanagloria, noi lucani non siamo adusi all'enfasi retorica, tuttavia ci sono dati, non solo matematici, ma anche politici, sociali ed economici che danno il segno di una regione viva, che rifiuta le logiche dell'attesa, della rassegnazione, dell'assistenza, e che si autopropone e si fa riconoscere per la serietà dei comportamenti e della gestione pubblica, nonché per un rapporto corretto e di grande collaborazione con il Governo. Nell'ambito di questo rapporto collaborativo, desidero cogliere l'occasione per sollecitare l'accelerazione delle procedure per la definizione, da parte del Governo e della regione, della cornice della programmazione negoziata nella quale dovrà rientrare anche la questione dell'accordo di

programma sul petrolio, questione di grande portata, sulla quale si è già cimentata l'azione del sottosegretario Sales. Io ritengo giusto che tale tema rientri nella programmazione negoziata, ma occorre far presto, perché esiste la possibilità di rendere compatibile l'estrazione petrolifera con lo sviluppo e la valorizzazione ambientale del territorio, ma ciò deve avvenire in un quadro di chiarezza, che comporti positive ricadute sociali, economiche ed occupazione per i lucani. In conclusione, ringrazio nuovamente il sottosegretario Sales.

#### ***(Agevolazioni contributive in Abruzzo)***

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Carlesi n. 3-01427 e Aracu n. 3-01996 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, ha facoltà di rispondere.

**ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per il bilancio e la programmazione economica.** Signor Presidente, le due interrogazioni vertono sull'esclusione della regione Abruzzo dal regime degli sgravi contributivi concessi ai territori meridionali fino al 30 novembre 1997.

In proposito si fa presente che la sentenza del Consiglio di Stato n. 1331, del 15 ottobre 1996, ha dichiarato illegittimo, perché viziato da eccesso di potere per carenza di motivazione, il decreto ministeriale del 5 agosto 1994, per la parte in cui escludeva le regioni Abruzzo e Molise dal regime degli sgravi contributivi previsto per le regioni meridionali.

Successivamente il Governo ha emanato un decreto-legge, il n. 669 del 31 dicembre 1996, convertito con modificazioni nella legge n. 30 del 28 febbraio 1997, che all'articolo 27 ha ribadito l'esclusione delle predette regioni, adottando una motivazione *per relationem*,

avuto riguardo alle ragioni rinvenibili nella decisione della Commissione europea del 1° marzo 1995. Come è noto, infatti, le motivazioni dell'esclusione delle regioni Abruzzo e Molise sono chiarite nella decisione comunitaria citata che, tenendo conto dei vincoli e dei limiti derivanti dalla normativa comunitaria in tema di concorrenza, esclude i cosiddetti aiuti al funzionamento, quali sono gli sgravi contributivi, nelle regioni ammesse a godere della deroga prevista dall'articolo 92, 3C, del Trattato dell'Unione europea, alla quale appartengono l'Abruzzo ed il Molise, riservandoli in particolare condizioni solo alle regioni ammesse a godere della deroga di cui all'articolo 92, 3A. In particolare, il rapporto PIL-abitanti delle due regioni più volte citate, che costituisce l'indicatore previsto dal metodo di applicazione dell'articolo 92, 3C, supera in maniera significativa la soglia di ammissibilità per la deroga dell'articolo 92, 3A, cioè il 75 per cento.

Essendo questo il quadro normativo di riferimento, si ritiene che non sussistano margini per l'emanazione di norme che diano per acquisita la situazione venutasi a creare a seguito della sentenza del Consiglio di Stato. In questi giorni è in corso di registrazione un ulteriore decreto che secondo noi supera il difetto di motivazione che veniva portato a pretesto per poter ancora godere degli sgravi.

Credo che la vicenda dell'Abruzzo debba essere un segnale per tutti. Siamo infatti nell'ambito di normative europee molto vincolanti e sempre più dobbiamo abituarci al fatto che l'Europa pone vincoli e possibilità per tutte le regioni italiane, comprese quelle meridionali. L'Abruzzo da tempo ha superato la soglia del 75 per cento e, anche se può essere discutibile che tale soglia sia sufficiente per indicare chi è uscito da una fase di sottosviluppo, in ogni caso questo è un vincolo al quale dobbiamo attenerci.

Per l'Abruzzo non è naturalmente accettabile che questa sia l'unica regione europea ad essere uscita dall'ambito dell'articolo 92, 3A, che per anni non è stata compresa in altri obiettivi o condizioni.

Questo fatto assolutamente anomalo è stato affrontato dal Governo, in accordo con il governo regionale e con le forze sociali dell'Abruzzo, al punto che, anche grazie ad incontri ripetuti del ministro Ciampi con la commissaria Wulf-Mathies, siamo riusciti ad avere per l'Abruzzo l'assegnazione all'interno dell'articolo 92, 3C, condizione che non esisteva prima che questo Governo fosse in carica.

Aggiungo che, durante la discussione della legge finanziaria, l'Abruzzo ha ottenuto due risultati importanti grazie all'azione dei parlamentari: innanzitutto che gli sgravi totali per i nuovi assunti fossero anche a beneficio delle imprese dell'Abruzzo; secondo, in base all'articolo 4, con il quale si consente di usare il credito d'imposta per le nuove assunzioni, l'Abruzzo è stato incluso e anche l'articolo 7, che prevede crediti d'imposta per gli investimenti fatti all'interno dei contratti d'area e dei patti territoriali, include l'Abruzzo.

Nella trattativa con Bruxelles per la proroga degli sgravi per il 1998 e il 1999, abbiamo anche tentato di porre il problema dell'Abruzzo e del Molise senza successo. Infatti, il commissario Van Miert ha ribadito, pure per iscritto, poiché non si sono svolti solo colloqui orali ma abbiamo tenuto anche una fitta corrispondenza, che aiuti al funzionamento non possono essere dati nei casi che non rientrano nelle zone 92, 3A. Tra l'altro anche nell'ambito di tali zone non è semplice ricevere tali aiuti, tanto è vero che abbiamo dovuto fare una lunga trattativa, una specie di braccio di ferro, per poter ottenere i benefici 1998-1999.

Dunque, l'Abruzzo è sicuramente una delle regioni che deve andare orgogliosa del fatto di essere uscita dall'obiettivo 1. Non è un dramma uscire dall'obiettivo 1, perché, se una regione supera il 75 per cento del rapporto PIL-abitanti, ciò significa che versa in condizioni migliori rispetto ad altre regioni. Lo ripeto, è un criterio discutibile, ma noi italiani dobbiamo sempre più abituarci a sottostare a regole che valgono per tutti. Possiamo protestare quando queste regole vengono

fatte valere solo per il nostro paese e non per altri, ma in questo caso la soglia del 75 per cento vale per tutti.

Ad ogni modo, siamo riusciti a ottenere un regime transitorio per l'Abruzzo e nell'ambito dell'« Agenda 2000 » ci ripromettiamo di riconsiderare il caso dell'Abruzzo, che allo stato attuale non entra automaticamente nell'ambito dell'obiettivo 2. Stiamo quindi intessendo una trattativa perché, una volta uscito dall'obiettivo 1, anche per l'Abruzzo ci sia un *facing out* per un periodo abbastanza lungo in cui possa, come altre regioni che escono dall'obiettivo 1, godere di quei benefici ai quali avrebbe diritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01427.

**NICOLA CARLESI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro non soddisfatto per quanto attiene al merito della risposta, ma soddisfatto perché finalmente il Governo dà una risposta definitiva rispetto ad un vero e proprio pasticcio, che ha preso le mosse con il cosiddetto decreto Mastella, rispetto al quale nel corso degli anni non si è mai fatta chiarezza.

Per quanto attiene agli sgravi fiscali effettuati nel periodo in cui era in vigore il decreto Mastella, oggi finalmente si dice che non vi è la possibilità né la volontà di trovare una soluzione rispetto a una questione sulla quale si era pronunciato il Consiglio di Stato, dando la speranza agli imprenditori abruzzesi di poter recuperare le somme in questione.

Almeno un dato è certo: su quella vicenda non è possibile, nonostante quanto è stato detto in questi anni nelle varie finanziarie rispetto agli sgravi contributivi previsti dal decreto Mastella, soddisfare le aspettative degli imprenditori. Con questa dichiarazione si fa quindi chiarezza rispetto a tale vicenda, anche se non in modo soddisfacente, né per gli imprenditori né per il sottoscritto, ma quantomeno gli abruzzesi e gli imprenditori vengono messi nella condizione di

sapere che questa vicenda non può essere risolta a livello politico. Ad ogni modo, come lei, signor sottosegretario, saprà, questi imprenditori, hanno già predisposto un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato al fine di ricevere giustizia.

Vorrei far presente al sottosegretario che non si è fatta chiarezza anche in riferimento agli ordini del giorno che erano stati presentati al Senato, con i quali si impegnava il Governo a restituire le somme versate. Vorrei inoltre ricordare una serie di vicende che il Governo sicuramente rammenterà e rispetto alle quali è sempre mancata la chiarezza da parte del Governo stesso. Infatti, si è trattato di un vero e proprio scippo, di una vera e propria truffa nei riguardi di imprenditori che si erano rivolti al Consiglio di Stato per avere giustizia.

Al di là di questo, anche perché sono convinto che a un certo punto questi « pasticci » abbiano fine, occorre pensare al futuro. Si può fare riferimento all'orgoglio che l'Abruzzo dovrebbe manifestare per aver superato determinati indicatori, ma lei stesso ha riconosciuto che questi ultimi andrebbero rivisti perché anche in questa regione si registra una situazione di disomogeneità a causa della quale si sono create, specie nell'entroterra, sacche di disoccupazione dove le infrastrutture sono carenti e dove l'imprenditoria sta soffrendo notevolmente i disagi derivanti da una politica di rilancio economico non chiara.

Bisognerà dunque pensare a quella zona intermedia relativa agli obiettivi della Comunità proprio per soddisfare le aspettative degli imprenditori, nei confronti dei quali vi è stato un vero e proprio tradimento. Occorre diversificare gli incentivi a seconda delle diverse realtà della regione, così come bisogna fare in altre regioni del sud d'Italia che sicuramente si troveranno in analoga situazione. Come dicevo, bisognerà diversificare nel territorio di una stessa regione gli indicatori per valutare effettivamente i livelli di ricchezza, oltre che di infrastrutture e di sviluppo di zone che altrimenti saranno

sempre penalizzate da un dato di tipo globale e non diversificato nel territorio.

Ecco perché, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta. Gli imprenditori abruzzesi aspettavano una risposta diversa da parte del Governo; sicuramente le aspettative per il futuro non dovranno più essere tradite così come il Governo sta facendo ora.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01996.

**SABATINO ARACU.** Signor Presidente, signor sottosegretario, come il collega Carleschi che mi ha preceduto, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, mi sento anzi in qualche modo indignato perché non si può dare una risposta politica prevaricando il diritto (al riguardo non ci sono dubbi). Quindi io mi impegnerò ancora per fare ulteriore chiarezza, anche se ho la sensazione che non vi sia peggior sordo di chi non vuole sentire.

Mi sembra che sulla questione da noi sollevata si sia fatta confusione. L'Abruzzo doveva uscire dall'obiettivo 1 con decorrenza 1° gennaio 1994. A seguito di varie sollecitazioni, tale scadenza era stata prorogata al 1° gennaio 1997 (dunque esisteva una proroga). Gli sgravi contributivi, ovvero le agevolazioni alle imprese per la riduzione del costo del lavoro, sono legati alla permanenza della nostra regione nel predetto obiettivo. Con il famoso decreto del 5 agosto 1994 del ministro del lavoro l'Abruzzo, unitamente al Molise, veniva escluso; le associazioni di categoria si erano rivolte alla giustizia amministrativa, adducendo in sintesi che, essendo stato prorogato il termine di uscita della regione dal Mezzogiorno, tali sgravi contributivi avrebbero dovuto essere programmati per pari tempo. Il TAR dell'Abruzzo, prima, e il Consiglio di Stato, dopo, davano ragione agli imprenditori abruzzesi e riconoscevano valide le richieste, dichiarando nel contempo illegittimo il famoso decreto.

Il decreto n. 669 del 31 dicembre 1997 conferma la permanenza del regime age-

volato delle regioni del Mezzogiorno, ma esclude l'Abruzzo ed il Molise. La decorrenza di tale norma viene prevista dal decreto-legge medesimo dal giorno 1° dicembre 1996.

Tralascio ulteriori disquisizioni di carattere giuridico circa l'entrata in vigore della norma che all'articolo 30 dispone la data del 1° gennaio 1997, che è contraddittoria; mi corre comunque l'obbligo di evidenziare che, in ogni caso, la disposizione può avere al massimo efficacia dal 1° gennaio 1996 in poi.

La circolare esplicativa dell'INPS (che non è un ministero), travalicando la legge, interpreta la norma retrodatandone l'efficacia fino all'anno 1994. Come si può pensare in diritto che tali leggi possano essere retroattive?

Gli imprenditori abruzzesi hanno fino ad allora lavorato serenamente con delle leggi «fisse» ed oggi si dice loro che devono pagare anche quanto dovuto per il passato non rientrando più l'Abruzzo nell'obiettivo 1 ed interpretando la norma con un'efficacia retroattiva. È una cosa assurda! Signor sottosegretario, chi ha ascoltato la sua risposta potrebbe pensare che qui vi siano dei parlamentari che stanno accogliendo le istanze di alcuni focoli imprenditori abruzzesi che stanno facendo i capricci. Non è vero: essi sono stati truffati!

Nel rilevare che finalmente, dopo quindici mesi, ho ricevuto una risposta alla questione in esame, devo constatare che in questo periodo si è assistito all'assenza totale di una regione che è stata incapace anche di pianificare il territorio. Ricordo che in Abruzzo vi sono delle zone che sfiorano il 30 per cento di disoccupazione, delle quali nessuno si interessa! Il Governo è totalmente assente e lei, signor sottosegretario, ci ha ricordato che la regione Abruzzo è stata l'unica a vivere in un limbo. Immaginatevi che danno ha avuto l'Abruzzo in questi anni! Tuttavia, sia la regione Abruzzo sia il Governo se ne infischiano di tale questione.

Noi non possiamo ritenerci soddisfatti e quindi riteniamo che abbiano perfetta-

mente ragione gli imprenditori a continuare a portare avanti le proprie istanze.

Signor sottosegretario, mi consenta uno sfogo. Mi pare che forse la Repubblica parlamentare è finita. Ricordo che l'altro giorno il Presidente del Senato, prima, e, poi, il Presidente della Camera, hanno richiamato tutti i parlamentari a partecipare ai lavori delle Camere. Io qui mi sento come un pesce, signor sottosegretario, cioè come quello che apre e muove la bocca, ma che non viene ascoltato da nessuno. Purtroppo, il ruolo dell'opposizione è diventato proprio questo: quello di non essere ascoltati! Ciò che è più grave, però, è che anche i colleghi della maggioranza non siano ascoltati: sono costretti soltanto a schiacciare un bottone obbedendo all'ordine del partito!

Credo che, se questa è la via che abbiamo intrapreso, mi sembra più che giusto non essere presenti in queste aule se bisogna solo alzare la mano oppure non essere ascoltati. Probabilmente, vi sono cose più importanti che un parlamentare ritiene di dover fare. Non è forse questo il momento più idoneo per denunciare tale fatto; ma ritengo che tutto ciò sia attinente perché mi rendo conto che sia gli imprenditori sia le categorie quando non vi è voglia di rispondere, non vengono ascoltati. Ciò è molto grave per la nostra democrazia!

#### **(Normativa USA sui prodotti in seta)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-01104 e Guerra n. 3-01994 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Nel mese di ottobre del 1996, a seguito dei provvedimenti adottati dal Congresso degli

Stati Uniti d'America nei confronti in particolare delle merci di cui si parla nelle interrogazioni, la Federtessile ha presentato un'istanza alla Commissione europea, ai sensi del regolamento CEE 3286 del 1994, che riguarda gli ostacoli al commercio, con l'obiettivo di ottenere la rimozione degli ostacoli introdotti con la normativa americana sopra richiamata, che ha modificato unilateralmente le regole di origine, che hanno comportato gravi problemi alle esportazioni italiane di tessuti.

La Commissione europea, con una decisione del novembre 1997, ha aperto una procedura internazionale di consultazione in ambito Organizzazione mondiale del commercio per la modifica da parte degli Stati Uniti delle regole di origine per i prodotti tessili. Tali regole negano l'origine comunitaria ai tessuti di cotone, sintetici e di seta di colore neutro, fabbricati nei paesi terzi e sottoposti nell'Unione ad ulteriori operazioni di finitura. Da parte italiana è stata appoggiata pienamente la decisione della Commissione, a seguito dell'istanza presentata dalla Federtessile, la quale, nella prima fase di incontri bilaterali, non è riuscita ad ottenere un risultato positivo.

Da parte americana, infatti, è stata presentata esclusivamente una proposta informale concernente il settore della seta e limitata alla non obbligatorietà dell'apposizione del *made* nel paese produttore del tessuto neutro, senza peraltro consentire l'apposizione del *made* nel paese trasformatore, in questo modo danneggiando moltissimo la produzione italiana.

Constatata la posizione di chiusura sostenuta dagli americani, la Commissione lo scorso 19 maggio ha deciso di avviare una procedura in ambito WTO. Successivamente, durante gli incontri bilaterali che si sono svolti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, l'amministrazione statunitense si è impegnata formalmente a chiedere al Congresso la modifica dell'attuale legislazione sulle regole di origine dei prodotti di seta, cotone, vegetali e artificiali, per ripristinare la normativa precedente entro il mese di settembre di quest'anno, a meno che il programma di

armonizzazione attualmente in discussione delle regole di origine sempre in ambito Organizzazione mondiale del commercio non produca prima di allora un nuovo risultato.

L'Unione europea, a seguito di questo formale impegno che è stato assunto in sede bilaterale, ha sospeso la procedura di consultazione formale che aveva avviato sempre in ambito Organizzazione mondiale del commercio, mantenendo però intatto il diritto di riattivarla in qualsiasi momento, qualora gli Stati Uniti omettessero di introdurre la nuova legislazione che hanno preannunciato o qualora, nel periodo di attuazione della riforma legislativa, l'accesso al mercato americano di questi prodotti europei diminuirà o sarà disturbato.

È questo lo stato delle procedure. A tale riguardo la Federtessile ha espresso un parere favorevole sulla bozza di accordo che è stata siglata tra l'Unione europea e l'amministrazione degli Stati Uniti, pur rilevando che l'intesa non soddisfa pienamente gli interessi rappresentati; ha riconosciuto comunque che le soluzioni raggiunte a tutt'oggi rappresentano il miglior risultato possibile e dovrebbero garantire il mantenimento dei livelli esportativi.

Il Governo segue comunque con attenzione il susseguirsi degli avvenimenti, confermando che, qualora l'impegno che è stato assunto in sede comunitaria non verrà rispettato attraverso le procedure prima comunitarie e poi internazionali, riattiverà le procedure di consultazione che servono sostanzialmente a denunciare questa situazione di non osservanza delle norme internazionali del commercio da parte dell'amministrazione americana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01104.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, signor sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto della risposta di cui ci rende edotti oggi il rappresentante del Governo. La nostra interrogazione risale al 15

maggio 1997 ed eravamo preoccupati delle trattative e della non apparente azione da parte del Governo che invece, come il sottosegretario ha spiegato, appoggiando un'azione della Federtessile ha sostenuto la Commissione dell'Unione europea, che in sede internazionale andava incontro alle esigenze delle industrie seriche e in generale delle industrie tessili italiane.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché forse il nostro Governo deve essere più vigile sugli avvenimenti che riguardano questi settori industriali che in alcune zone del paese, come nella provincia di Como, hanno grandissima rilevanza e non solo dal punto di vista dei fatturati. L'industria serica comasca, infatti, ha una tradizione ed una cultura secolari ed ha impegnato diverse generazioni nella coltivazione del baco da seta. Attualmente è stato raggiunto uno spiccato senso di raffinatezza e di qualità nella lavorazione dei tessuti nella provincia di Como e in quelle limitrofe. La stessa qualità dei tessuti ha indotto, attraverso marchi famosi in tutto il mondo, ad apprezzare in tutti i paesi europei e americani la lavorazione *made in Italy*, valutata positivamente dalle più grandi firme di moda italiane e mondiali.

Chiedo pertanto al Governo — ringraziando il sottosegretario — di vigilare con maggiore decisione, in modo particolare da qui al mese di settembre, affinché gli impegni assunti dall'amministrazione americana nei confronti del Congresso, dell'Unione europea, dell'Italia ed in ultima analisi della Federtessile siano mantenuti; in caso contrario, sarà necessario esercitare al più presto il nostro diritto di continuare la procedura davanti alla WTO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guerra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01994.

**MAURO GUERRA.** Signor Presidente, devo dare atto al Governo delle iniziative che sono state utilmente assunte in merito a questa vicenda, anche se la risposta alla mia interrogazione è arrivata dopo quasi

due anni. Ricordo infatti che originariamente — subito dopo l'adozione delle norme unilaterali da parte degli Stati Uniti — avevo sottoposto al Governo una interrogazione a risposta in Commissione (luglio 1996). Devo però dare atto al Governo che in questi anni ha lavorato per ricucire una situazione di particolare difficoltà per un comparto importante della produzione tessile del nostro paese, concentrato specialmente nelle zone del comasco e dintorni (che ospitano una tradizione molto importante nel settore tessile e specificamente nel comparto della seta).

Dietro la decisione unilaterale degli Stati Uniti vi era quindi un rischio grave. Preso atto dell'impegno profuso e del positivo lavoro svolto in sede di Commissione europea, nonché della positiva conclusione degli incontri e dei colloqui bilaterali tra la Commissione europea e la delegazione degli Stati Uniti, abbiamo davanti a noi ancora un obiettivo da garantire definitivamente per dare tranquillità alla prospettiva di lavoro di tante imprese nel nostro paese. In proposito mi sento di accogliere l'impegno qui ribadito dal sottosegretario in sede di risposta alle nostre interrogazioni.

Credo che questo impegno dovrebbe andare in tre direzioni. Innanzitutto il Governo dovrebbe, per quanto di sua competenza, assumere l'iniziativa affinché in sede di Organizzazione mondiale del commercio (WTO) proceda l'opera di armonizzazione generale sulle regole relative ai marchi di origine e si arrivi in tempi ragionevolmente ravvicinati alla definizione di un quadro generale di riferimento per evitare nel futuro iniziative unilaterali come quella di cui ci stiamo occupando. In secondo luogo, il Governo dovrebbe vigilare sul rispetto — nei tempi previsti — degli impegni assunti dagli Stati Uniti con la Commissione europea, tenendo presente che in caso contrario vi è la possibilità di riattivare la richiesta di consultazione formale presso la WTO (tutti preferiremmo evitare questa evenienza,

però, perché porterebbe ad un contenzioso dagli esiti lunghi, quanto meno nei tempi).

Infine mi sento di chiedere al Governo un impegno aggiuntivo, al di là del costante lavoro di pressione sugli Stati Uniti: la disponibilità ad una pronta assistenza e ad un rapido intervento nel caso in cui in questa fase di transizione gli Stati Uniti vengano meno non alla clausola principale (la modifica della propria normativa in materia) ma all'impegno concernente i comportamenti concreti: questi ultimi nell'attuale fase transitoria non dovrebbero danneggiare l'accesso al mercato statunitense da parte delle imprese italiane rispetto alle condizioni di mercato esistenti prima del 1° luglio 1996. Si tratta anche in questo caso di un impegno formale contenuto nei patti sottoscritti dopo gli incontri bilaterali del 15 luglio 1997 tra le delegazioni della Commissione europea e degli Stati Uniti: le aziende e le imprese che operano nel settore chiedono — in questa occasione, per nostro tramite, anche al sottosegretario ed al Governo — un'attenzione particolare a far rispettare questi impegni anche dal punto di vista dei comportamenti concreti, nonché la disponibilità del Governo ad intervenire nel caso in cui nei prossimi mesi, in attesa della soluzione definitiva, si dovessero creare condizioni di difficoltà a causa di comportamenti da parte degli Stati Uniti che danneggiasse le condizioni di accesso delle nostre imprese del settore al mercato americano.

***(Contraffazione da parte di aziende cinesi di manufatti italiani)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stagno D'Alcontres n. 3-01807 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Com'è

noto, la Repubblica popolare cinese non è attualmente membro dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche se ha aderito sia alla convenzione di Parigi sulla protezione della proprietà industriale sia alla convenzione di Berna sulla protezione della proprietà intellettuale.

In conseguenza di tali adesioni, il Governo cinese è attualmente obbligato a rispettare i principi fondamentali in materia, in particolare gli articoli 9 e 10 della convenzione di Parigi sul sequestro di prodotti contrassegnati illecitamente da un marchio o da un nome commerciale, e l'articolo 10-bis della convenzione di Parigi sulla protezione contro atti di concorrenza sleale, specialmente riguardo ai fatti di imitazione servile e confusione ingannevole dei prodotti.

Va inoltre ricordato che gli articoli 10-ter della convenzione di Parigi e 6-bis, 16 e 17 della convenzione di Berna prevedono la possibilità di agire in giustizia contro le violazioni dei diritti in questione. Peraltro, nessuna delle due richiamate convenzioni prevede sanzioni specifiche per casi di tolleranza, da parte dello Stato cui appartengono i soggetti autori degli illeciti, di fenomeni di contraffazione e pirateria commerciale in pregiudizio dei diritti in questione, salva ovviamente la possibilità di avvalersi dei rimedi offerti dal diritto pubblico internazionale; rimedi che purtroppo sono di dubbia efficacia.

Soltanto in conseguenza di un'eventuale adesione della Repubblica popolare cinese all'Organizzazione mondiale del commercio — adesione che, come si sa, è in corso di negoziato — potrebbero essere legittimamente adottate specifiche sanzioni di ritorsione commerciale, in quanto il protocollo Trips dell'accordo istitutivo dell'Organizzazione stessa sugli aspetti di proprietà intellettuale incidenti sul commercio prevede proprio procedure sanzionatorie a carico dei paesi inadempienti.

Considerato tutto questo, è doveroso ricordare che i comportamenti illeciti segnalati, tenuti da alcune imprese cinesi, sono stati più volte rappresentati dal Governo alle competenti autorità cinesi,

alle quali è stato sottolineato il danno notevole materiale e di immagine derivante alle aziende italiane, con conseguente incertezza negli scambi commerciali tra i due paesi. Ciò è stato ribadito anche in occasione della più recente commissione mista che si è tenuta nel mese di novembre in Italia, alla presenza del viceministro del commercio estero cinese.

Il caso particolare della ditta Pedrollo elettropompe di San Bonifacio di Verona, oggetto dell'interrogazione, è stato trattato direttamente in sede interministeriale, interessando anche il ministro del commercio cinese, signora Wu-yi.

Il Governo non mancherà pertanto di seguire costantemente la problematica sia intervenendo direttamente, come già è stato fatto in precedenza in occasione di incontri misti italo-cinesi, sia tramite la nostra ambasciata a Pechino, affinché le autorità cinesi competenti si adoperino al fine di far rispettare alle aziende le regole di leale concorrenza internazionale e di garanzia della protezione della proprietà intellettuale. Ciò è quanto, in base alle regole dei trattati attualmente vigenti, il Governo può fare, ha fatto e continuerà a fare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stagno D'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01807.

**FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES.** Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo, il quale ha spiegato, con una certa decisione, le proprie ragioni. Mi auguro che tale decisione sia stata già tradotta in azioni concrete al fine della tutela della libera impresa, che è ciò che chiedono le aziende italiane. Non vogliono infatti il protezionismo dello Stato né chiedono di essere tutelate dalla concorrenza internazionale; ancora, non temono il durissimo *dumping* economico e sociale dei paesi cosiddetti emergenti.

Le aziende chiedono che la clientela sia protetta dalla truffa.

I nostri imprenditori vengono colpiti dall'intollerabile opera di raggirio e falsi-

ficazione dei propri prodotti. Quelle di cui si parla nell'interrogazione sono aziende che non riescono ad imparare le regole del commercio internazionale, spesso con la tolleranza dello Stato in cui sono localizzate. Queste aziende non possono e non debbono partecipare allo scambio internazionale. In caso contrario, senza regole certe, lo scambio economico non è più tale, è distruzione di risorse, è scacciare il prodotto buono con quello cattivo, è danneggiare la clientela.

Nell'atto di sindacato ispettivo al quale il Governo ha fatto l'onore di rispondere si riportavano, a titolo di esempio, alcuni episodi emblematici di aziende cinesi che copiano manufatti ad alto contenuto tecnologico di un'impresa italiana, vendendo sotto costo per aggredire i mercati ed importare valuta pregiata. I prodotti venduti, con marchio e logo contraffatti, senza garanzia e senza qualità, hanno causato all'azienda italiana una doppia perdita: una perdita di fatturato per decine di miliardi e, soprattutto, una perdita di immagine e reputazione per una somma che non è quantificabile. Ritengo, onorevole Presidente, che con la reputazione sia compromessa anche l'operatività delle nostre intese ed i posti di lavoro qualificato che esse offrono.

Di questa spudorata disapplicazione delle norme che tutelano la concorrenza risentono tutti i settori merceologici che costituiscono il meglio dell'imprenditoria italiana: moda, calzature, industria meccanica ed orafa. Credo che questi comportamenti non siano più tollerabili, né può essere accettato che altri paesi favoriscano la pirateria e la capacità di catturare risorse, agendo peraltro spesso in un contesto di scarso riguardo dei diritti umani.

Mi sembra opportuno ricordare al Governo che le esigenze della politica di cooperazione non sono tali da andare oltre il significato stesso della cooperazione e non credo che la cooperazione funzioni a senso unico; altrimenti, non si potrebbe parlare di cooperare.

Sul funzionamento della cooperazione intesa in tal modo nutro seri dubbi, così

come nutro seri dubbi sul funzionamento della nostra diplomazia commerciale, come ha avuto modo di definirla il Governo nel suo programma elettorale. È una diplomazia che sembra mettere in secondo piano le imprese private italiane e, tuttavia, tanto per fare un esempio, tende ad intervenire a favore delle banche coreane in crisi, magari per facilitare la privatizzazione di grandi aziende pubbliche decotte, che non sono troppo appetibili sul mercato.

Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che le azioni del Governo debbano essere coerenti con le promesse di chiarezza e trasparenza e preferirei che la capacità di essere sleali resti bandita al di fuori dello scambio economico e del confronto politico.

**(Mancata nomina  
di due professori universitari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00722 e all'interrogazione Fiori 3-01565 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi: s'intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00722.

Constato l'assenza dell'onorevole Fiori: s'intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01565.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 11,55).**

ALBERTO GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, come lei sa o dovrebbe sapere, la

situazione economico-sociale di Genova è esplosiva. I casi Ansaldo ed Elsig-Bailey sono lì.

Da tempo chiedo al ministro dell'industria Bersani risposte esaurienti e serie sul caso Italiana petroli (IP) e sui motivi per i quali l'ENI ha incredibilmente ed inopinatamente deciso di trasferirla da Genova a Roma.

Sollecito dunque ancora una volta le risposte, perché nel momento del federalismo e delle riforme sul decentramento si continua invece questo accentramento dei poteri verso Roma. Spero che il ministro Bersani risponda finalmente alla mia ultima interrogazione in argomento presentata l'11 febbraio, che reca il n. 3-01948. Sarebbe importante per la città di Genova che, come lei sa o dovrebbe sapere, sta vivendo momenti veramente negativi dal punto di vista occupazionale.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, sollecito la risposta a due strumenti del sindacato ispettivo. Il primo riguarda l'Istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori: su di esso purtroppo il Vicepresidente del Consiglio dei ministri dal 1995 non ha avuto modo di rendermi edotto.

PRESIDENTE. Forse dal 1996, onorevole Volontè!

LUCA VOLONTÈ. Sì, infatti, è dal 1996, Presidente.

Il secondo strumento riguarda la notizia che abbiamo appreso dai giornali e cioè che il ministro delle finanze vorrebbe rispondere domani in Commissione sul caso delle cartelle esattoriali. Sul caso abbiamo presentato l'interpellanza n. 2-00932.

Vorrei chiedere alla Presidenza se non ritenga più opportuno che il ministro venga a rispondere in aula, visto che tutti i giornali ne parlano. Gli stessi dopodomani potrebbero riferire di quanto il

ministro direbbe pubblicamente e non attraverso i resoconti della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lo svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo relativi alla vicenda cui lei ha fatto cenno è già previsto per domani come *question time* in Commissione. E non è che si tratti di una riunione tra carbonari, onorevole Volontè, perché la pubblicità dei lavori della Commissione viene assicurata mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso! Non è presente il pubblico, ma i giornalisti possono assistere. In ogni caso, non credo sia più possibile venire incontro al suo desiderio.

Quanto invece al sollecito effettuato dall'onorevole Gagliardi, assicuro che la Presidenza si attiverà nel senso indicato.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15,05.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

#### **Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2427, 2601 e 2981.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VI Commissione permanente (Finanze) ha elaborato un testo unificato ed ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

ANTONIO PEPE ed altri: « Disposizioni per l'acquisto della prima casa di abitazione da parte delle famiglie di nuova formazione » (2427); « Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani coppie e delle famiglie monoparentali » (2601); RODEGHIERO ed altri: « Norme per garantire il diritto alla casa per le giovani coppie » (2981).

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania per esprimere la nostra posizione favorevole sull'assegnazione alla VI Commissione in sede legislativa di questi progetti di legge.

Si tratta di un intervento urgente, anche se non ancora sufficiente per sostenere la famiglia e il suo valore sociale. I problemi relativi all'accesso all'abitazione, insieme a quello occupazionale, sono all'origine degli effetti demografici congiunturali che caratterizzano in particolare le regioni padane. Il sostegno alle giovani coppie o comunque ai cittadini in giovane età che abbiano figli a carico promuove quindi la formazione e la crescita delle persone e del tessuto sociale, nonché i valori storici e culturali di quest'ultimo. Per tale motivo il nostro gruppo ha da tempo presentato una specifica proposta di legge, oggi inserita in parte nel testo unificato di cui si propone il trasferimento in sede legislativa.

Riteniamo comunque che altre misure debbano essere adottate al più presto per sostenere innanzitutto il valore sociale della contiguità generazionale, ponendo per questo una chiara indicazione alla residenza della famiglia di origine della coppia, nonché per estendere gli interventi anche e forse soprattutto nei comuni con meno di 50 mila abitanti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2427, 2601 e 2981.

*(È approvata).*

**Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 3852 (ore 15,05).**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze), esaminando il disegno di legge S. 1822. — « Istituzione dell'Ente tabacchi italiani » (*approvato dal Senato*) (3852), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Presidente, il Governo è favorevole allo stralcio proposto e contemporaneamente dichiara il proprio impegno a presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento i provvedimenti che attengono alla materia dello stralcio, ovvero quelli relativi alla pubblicità dei prodotti di tabacco e al contrabbando. Il Governo assume questo impegno nel momento in cui si dichiara favorevole allo stralcio proposto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questa materia il regolamento consente l'intervento di un oratore a favore ed uno contro per cinque minuti ciascuno. Poiché ha già chiesto di parlare contro l'onorevole Pistone, ma vi sono altre richieste in tal senso, darò prima la parola ad un oratore a favore ed uno contro e quindi amplierò la discussione per consentire ai vari gruppi di esprimersi, limitando tuttavia il tempo degli interventi a due minuti.

Onorevole Pistone, ha facoltà di parlare contro.

GABRIELLA PISTONE. Esprimo a nome del mio gruppo un voto contrario alla proposta di stralcio dell'articolo 5 del provvedimento che riguarda l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Tale articolo è

stato inserito nel testo durante l'iter al Senato a seguito di un emendamento presentato dal nostro gruppo ed approvato a larga maggioranza, con il parere favorevole del Governo. Esso affronta due temi di grande importanza, relativi uno al contrabbando e l'altro al divieto di pubblicità, anche indiretta, per i prodotti da fumo. Due norme che riteniamo urgenti su argomenti delicati e di vitale importanza per il nostro paese e per la sua civiltà giuridica. Sappiamo tutti, a proposito del contrabbando, le ripercussioni che tale problema comporta. Dovremo in pratica tentare di restituire al mercato ufficiale una fascia di illegalità stimata attorno almeno al venti per cento del totale. Si tratta di un compito gravoso, peraltro evidenziato dalle molte audizioni che si sono tenute sull'argomento in Commissione finanze, non ultima quella dei rappresentanti della guardia di finanza, che hanno fornito indicazioni sul modo di risolvere il problema. Abbiamo tentato di farlo al Senato; abbiamo tentato di farlo riesumando la vecchia normativa, ossia la famosa legge Formica. C'eravamo riusciti; ora si vuole tornare indietro e noi su questo punto crediamo non sia più possibile dilazionare i tempi.

L'altro tema importante è quello della pubblicità (affrontato anche in sede europea) e quindi dell'intenzione di regolarizzare il settore equiparando prodotti nazionali ed esteri in merito al divieto di pubblicità, anche indiretta. Questo tema è stato sollevato a suo tempo, nel 1985, dalla Corte di cassazione; la norma in questione, approvata al Senato, non faceva quindi altro che dare seguito a quanto stabilito dalla Corte, in particolare con l'elevazione delle sanzioni amministrative, prevedendo inoltre che i proventi derivanti dalle sanzioni fossero devoluti al Ministero della sanità per destinarli all'informazione ed all'educazione sanitaria.

Si stabiliva, infine, che nei casi di recidiva della trasgressione venissero sospese per trenta giorni la distribuzione e la vendita del prodotto oggetto dell'infrazione pubblicitaria. Ci sembrano norme assolutamente praticabili dal nostro paese,

norme che non possiamo abbandonare sul campo. Non so se la proposta di stralcio verrà approvata, ma probabilmente sì, considerati i numeri presenti nel Parlamento: allora mi sento di chiedere che venga assunto un impegno da parte del Governo (che, d'altronde, in apertura di seduta ha già fatto alcune affermazioni in tal senso ed alle quali voglio credere) e anche, aggiungo, un impegno da parte dei gruppi parlamentari, affinché si possa arrivare quanto prima ad una calendarizzazione certa dei provvedimenti riguardanti il contrabbando e la pubblicità. È un appello che mi sento di rivolgere, a nome del gruppo di rifondazione comunista, affinché sia sgombrato il campo da dubbi che possono venire non soltanto a noi rappresentanti dell'elettorato, ma a molte migliaia di cittadini, rispetto alla forza dei condizionamenti provenienti dalle multinazionali. Penso che abbiamo un Parlamento libero ed un Governo libero e ritengo che non possano soggiacere a nessuna pressione e che nessun gruppo di forza, benché potentissimo, possa indurci a rinunciare alla nostra attività legislativa.

Per queste motivazioni ci pronunciamo contro lo stralcio, auspicando un impegno serio, da parte del Governo, volto ad assumere al più presto un'iniziativa legislativa in proposito (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIOVANNI BRUNALE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNALE. Signor Presidente, indubbiamente l'argomento merita la massima attenzione da parte dell'Assemblea ed io ritengo di dover intervenire a favore per almeno due ragioni fondamentali. La prima è che le disposizioni contenute nell'articolo 5 del disegno di legge n. 3852 sono state inserite, come ricordato dalla collega Pistone, nel disegno di legge, presentato dal Governo in prima lettura al Senato, in materia di istituzione

dell'Ente tabacchi italiani. Il contenuto dell'articolo 5 riguarda materie inerenti al contrasto del contrabbando di tabacco e all'inasprimento della legislazione che vieta la pubblicità dei prodotti da fumo anche nelle forme indirette. È del tutto evidente che tali disposizioni non hanno contenuto omogeneo con la restante parte del provvedimento, teso ad avviare il processo di privatizzazione delle attività industriali e commerciali dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, attraverso, appunto, l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Credo anzi di poter aggiungere che la loro estraneità consiglia, proprio per la rilevanza che presentano (come è stato evidenziato dalla collega Pistone), un esame separato di queste norme, inserito in un ambito più appropriato, che consenta un approfondimento del tema.

La seconda ragione che mi induce a intervenire a favore è che sulla materia della lotta al contrabbando e del divieto di pubblicità dei prodotti da fumo è avviato da mesi uno studio da parte di una commissione interministeriale, nominata dai Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, la quale è ormai giunta (ci è stato detto in più occasioni, in Commissione) quasi al termine del suo lavoro. Noi crediamo che l'esito di quell'attività sarà di grande ausilio al fine di elaborare una nuova disciplina in materia. La stessa questione del divieto di pubblicità è oggetto di verifica, come sappiamo, in sede comunitaria, al fine di consentire agli Stati membri l'emanazione di norme incisive ed omogenee tra di loro.

Pertanto, poter fruire in tempi certi e brevi di queste nuove elaborazioni appare cosa ragionevole oltre che di buon senso. Chiedere lo stralcio dell'articolo 5 sulla base dell'orientamento assunto in Commissione finanze in sede di adozione di un nuovo testo base del provvedimento per l'istituzione dell'Ente tabacchi non significa, cari colleghi, né rimuovere l'importanza di una nuova legislazione in materia, così come avvertita dai colleghi senatori e qui sostenuta dalla collega Pistone — importanza della quale io ne sono

particolarmente convinto — né tanto meno dilazionare all'infinito i tempi di lavoro del Parlamento su questo argomento. Ciò che abbiamo chiesto, dopo aver ascoltato l'intervento del sottosegretario, e chiediamo al Governo ed a lei, signor Presidente, è l'assicurazione che in tempi brevi vengano calendarizzati i progetti di legge relativi al contrabbando e alla pubblicità dei prodotti da fumo, a partire dalle norme già esaminate e approvate dal Senato.

Per questi motivi innanzitutto, ma anche per i favorevoli commenti che abbiamo potuto riscontrare in questi giorni — voglio sottolineare, uno per tutti, quello venuto in occasione della presentazione di nuove proposte di legge al riguardo, che ho letto a pagina dieci de *Il Secolo* del 18 febbraio — chiediamo la massima attenzione ai colleghi perché venga espresso un voto favorevole allo stralcio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ricordo nuovamente che darò la parola, per intervenire a favore o contro la richiesta di stralcio, ad un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta, per non più di due minuti.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, l'istituzione dell'Ente tabacchi italiano è una tappa del processo di privatizzazione dell'Azienda del monopolio dei tabacchi. Poiché siamo a favore di una privatizzazione chiara ma anche efficace, riteniamo che ai fini del successo di tale operazione occorra creare una realtà che abbia chiari e sicuri fondamenti economici. Poiché vogliamo tutelare l'occupazione degli addetti al settore, riteniamo che sia necessario assicurare delle precise prospettive di economicità all'operazione stessa.

Questo è il principale motivo per il quale siamo favorevoli ad un contestuale esame del tema relativo al contrasto al contrabbando, che non è reso possibile

dall'attuale normativa. Vorremmo perciò una normativa più stringente e più idonea, perché se non si contrasta il contrabbando le prospettive di sopravvivenza del futuro Ente tabacchi italiano sono fortemente in dubbio.

Analoga ragione, oltre all'interesse che portiamo per la salute dei cittadini, sta alla base della nostra insistenza circa le norme sulla pubblicità. Noi tutti sappiamo che le sigarette prodotte dal monopolio tabacchi non possono essere pubblicizzate, in base alla normativa interna, e molto correttamente non lo sono neanche in maniera indiretta. Viceversa le sigarette prodotte all'estero e vendute in Italia, sono pubblicizzate anche indirettamente. Questo stato di cose crea uno svantaggio alla produzione nazionale, con la conseguenza che, non avendo avuto dal Governo un impegno preciso, circa la calendarizzazione delle norme che si vogliono stralciare, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la proposta di stralcio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pace.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 15,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione sulla richiesta di stralcio.**

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, la questione che stiamo affrontando oggi va vista tenendo presente il futuro dell'industria nazionale.

Per la verità, già qualche mese fa avevamo espresso il nostro punto di vista al riguardo e ci eravamo dichiarati favorevoli al processo di privatizzazione dell'industria di produzione e di fabbricazione di sigarette, ma si è verificato un incidente di percorso in Commissione che ci ha impedito di raggiungere l'obiettivo, fra l'altro evidenziando una notevole frattura nell'ambito delle forze che sostengono il Governo.

A distanza di sei mesi, ci ritroviamo a discutere della materia. Abbiamo dato il nostro assenso allo stralcio dell'articolo 5 del provvedimento perché abbiamo presentato delle proposte di legge al riguardo e perché ci interessa risolvere il problema dell'industria nazionale.

Siamo favorevoli alla privatizzazione, ma questo non significa che il fenomeno del contrabbando non ci preoccupa.

Rivolgiamo la nostra attenzione anche alla questione della pubblicità che è oggetto di accordi internazionali. È noto a tutti che sulla pubblicità ci sono posizioni diversificate nei vari paesi europei: in Francia, ad esempio, non si può fare la pubblicità su oggetti in movimento, mentre in Inghilterra si può fare su oggetti in movimento e non su quelli fissi; in Lussemburgo non c'è alcun divieto mentre in Germania sussiste. Noi speriamo che nel corso dell'esame di questi provvedimenti si affronti con dovizia di argomenti la questione.

Per tali ragioni siamo favorevoli allo stralcio di tale disposizione, che desideriamo venga presa in esame in un momento successivo.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, la drammatica urgenza che presenta l'operazione di privatizzazione dei monopoli di Stato ci deve rendere tutti consapevoli che di tempo ne è passato anche troppo. Infatti, poiché la situazione precipita di giorno in giorno, dobbiamo

prendere in considerazione con solerzia questo testo di legge sul quale la Commissione ha concordato quasi unanimemente per giungere al termine del nostro lavoro.

Credo altresì che quanto ha detto il collega Brunale sia da sottoscrivere, perché, soprattutto per quanto attiene alla pubblicità, dobbiamo legiferare tenendo conto di quanto sta accadendo in Europa; dobbiamo quindi armonizzare la nostra legislazione con quella europea.

Anche il tema del contrabbando, come ha giustamente sottolineato il collega Pace, va affrontato quanto prima e la proposta avanzata da rifondazione al Senato non può essere esaminata in tempi troppo dilazionati dalla Camera.

Chiediamo quindi che il provvedimento contenente l'articolo 5, scorporato dal testo del disegno di legge n. 3852 venga successivamente inserito in calendario ed auspichiamo che tale norma venga esaminata in modo veloce e razionale.

In conclusione, siamo favorevoli alla proposta di stralcio perché riteniamo che possa accelerare i nostri lavori ed agevolare l'operazione di privatizzazione dei monopoli che è assolutamente improcrastinabile.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di stralcio relativa al disegno di legge n. 3852.

*(È approvata).*

Conseguentemente il disegno di legge risultante da tale stralcio con il n. 3852-ter e con il nuovo titolo: « Disposizioni in materia di contrabbando e pubblicità dei prodotti da fumo » (3852-ter) è deferito alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), X e XIV.

La restante parte del disegno di legge, con il titolo originario (3852-bis), resta

assegnata alla VI Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, V, X, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XIII e XIV.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2983 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione (approvato dal Senato) (4560) (ore 15,25).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

***(Esame degli articoli – A.C. 4560)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Prego il segretario di dare lettura del parere espresso dalla V Commissione bilancio.

**MAURO MICHIELON, Segretario legge:**

La V Commissione bilancio, esaminato per quanto di propria competenza il disegno di legge n. 4560, recante « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione »;

premessi che:

il parere favorevole con condizioni ed osservazioni espresso dal comitato permanente per i pareri della Commissione bilancio in data 11 febbraio 1998 sul disegno di legge n. 4240, recante «Interventi nel settore dei trasporti», si intenderà revocato in caso di conversione in legge del presente provvedimento;

il Governo ha confermato l'idoneità delle risorse del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione a far fronte ai nuovi oneri recati dal provvedimento, avuto anche riguardo alle risorse ulteriori rispetto a quelle attribuite dal provvedimento che affluiscono al fondo stesso;

appare opportuno che vengano evitate per il futuro ulteriori deroghe alle norme di contabilità dello Stato analoghe a quelle disposte dal provvedimento in esame;

esprime

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione di merito, a condizione che il Governo si impegni a non considerare i residui passivi di cui è disposta la conservazione in bilancio ad opera dell'articolo 8, comma 9, e dell'articolo 9, comma 7, del decreto-legge nell'ambito delle manovre di contenimento dei residui in atto;

ed a condizione che le seguenti norme siano interpretate come segue:

gli oneri eventualmente derivanti dall'attuazione della delega di cui all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, ed in particolare dalle norme necessarie per rispettare i principi ed i criteri direttivi di cui alle lettere *h*), sull'istituzione di corsi di formazione per gli equipaggi, e *l*), sull'attivazione di un osservatorio per il lavoro marittimo e portuale, siano coperti attraverso il ricorso alle risorse ordinarie attribuite al

Ministero dei trasporti e della navigazione, in conformità al disposto della successiva lettera *m*), che impone l'attuazione dei decreti legislativi mediante le ordinarie strutture amministrative del Ministero;

gli oneri eventualmente discendenti dall'istituzione, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge, del registro delle navi adibite alla navigazione internazionale siano coperti attraverso gli stanziamenti ordinari assegnati al Ministero dei trasporti e della navigazione;

le minori entrate derivanti dalle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 4, comma 1, non eccedano gli effetti finanziari quantificati dalla relazione tecnica; alla copertura degli oneri recati dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge si provveda attraverso la gestione commissariale del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione, opportunamente integrato a carico del fondo speciale di parte corrente ai sensi dell'articolo 4, comma 2-*bis*, intendendosi che tale stanziamento sia integrativo di quello previsto dall'articolo 9, comma 8, e di quello di cui all'articolo 13 del decreto-legge; le erogazioni disposte a carico delle imputazioni di spesa recate dal provvedimento in assenza di indicazioni circa l'esercizio in cui avverranno le erogazioni stesse siano controllate dal Ministero del tesoro attraverso gli strumenti propri della gestione di tesoreria; la proroga dei contributi disposta dall'articolo 6, comma 2, del decreto-legge si intenda coperta a carico della gestione commissariale del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione; l'estensione dei benefici disposta dall'articolo 6-*bis* del decreto-legge rimanga entro il tetto massimo di spesa di 6 miliardi e 600 milioni annui previsto al comma 2 del medesimo articolo 6-*bis*; gli indennizzi disposti dai commi 10 e 11 dell'articolo 8 del decreto-legge si intendano come indennizzi onnicomprensivi e *una tantum*; l'articolo 9, comma 5, del decreto-legge sia interpretato nel senso che gli oneri necessari per la liquidazione delle casse locali di pre-

videnza si intendano posti a carico della gestione commissariale del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione; l'articolo 9, comma 8, del decreto-legge sia interpretato nel senso che l'assegnazione della somma di 156 miliardi a decorrere dall'anno 2001 in favore dell'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti presso il Ministero del tesoro di cui alla legge n. 1404 del 1956 si intenda come limite massimo di spesa; gli oneri discendenti dall'istituzione, ai sensi dell'articolo 9-ter del decreto-legge, dell'osservatorio del mercato del lavoro marittimo si intendano coperti attraverso il ricorso agli ordinari stanziamenti di bilancio del Ministero dei trasporti e della navigazione; la norma di copertura di cui all'articolo 13 del decreto-legge sia interpretata in modo da coordinarla con il riferimento all'onere derivante dagli articoli 11 e 12, tenendo conto della soppressione del primo e della modifica del secondo deliberate entrambe dal Senato; ugualmente l'articolo 13 sia interpretato nel senso che le risorse stanziare a copertura del provvedimento siano utilizzate in modo tale da non riassorbire i 9 miliardi di oneri per il 1997 che si rendono disponibili in conseguenza della soppressione, operata dal Senato, dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 10, comma 5, del testo originario del decreto-legge;

e con le seguenti osservazioni:

si valuti l'opportunità di porre un termine all'operato dei commissari liquidatori di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto-legge; si valuti l'opportunità di modificare la previsione di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto-legge che, prorogando al 31 dicembre 1998 il termine della presentazione delle domande di integrazione salariale e di sospensione dal lavoro, rischia di provocare uno slittamento degli oneri.

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Mammola 4.2, 4.5, 4.01 e 6.2, Chincarini 9-quater.01 e 9-quater.02,

Mammola 10.14, Alborghetti 10.17 e 10.18, contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sull'emendamento Piscitello 8-bis.4 (ex 9.6), contenuto nel fascicolo n. 2, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nei fascicoli n. 1 e 2.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti: Chincarini 5.8, che disciplina la possibilità di istituzione di case da gioco a bordo di battelli in servizio sui laghi di Como, Garda, Maggiore e d'Iseo; gli articoli aggiuntivi Chincarini 9-quater.01 e 02, che destinano quota parte degli introiti delle tasse e sovrattasse di ancoraggio alle autorità portuali; Alborghetti 10.17, che reca norme per la realizzazione del raddoppio del tratto ferroviario Bergamo-Treviglio; Alborghetti 10.18, che proroga di trent'anni il termine di cui alla legge n. 746 del 1975 per il mantenimento della qualifica privata dell'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio.

#### (Esame dell'articolo 1 - A.C. 4560)

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457 (vedi l'allegato A - A.C. 4560 sezione 1).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 4560 sezione 2).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

RENZO INNOCENTI, *Relatore per l'XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere una brevissima premessa prima di passare all'espressione dei pareri. Intendo riferirmi alla nota questione della presenza nel disegno di legge di conversione del decreto-legge dell'articolo 2, recante una delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore marittimo e portuale.

In sede di Comitato dei nove si è svolta un'ulteriore discussione dopo che il dibattito generale aveva posto in evidenza la questione, richiamata diffusamente in Assemblea, circa la procedura seguita per l'inserimento all'interno del disegno di legge di conversione del decreto-legge di una norma di delega, anche alla luce di un'attenta valutazione del parere espresso dal Comitato per la legislazione, che aveva posto una condizione precisa alla soppressione di tale articolo. Dopo aver valutato attentamente questi due aspetti abbiamo deciso di esprimere parere favorevole sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 2. La Commissione stessa ha presentato un emendamento in questo senso.

Voglio anche dare atto della volontà da parte di tutti i gruppi di assicurare un veloce esame del provvedimento giacente presso l'XI Commissione del Senato, ovviamente in termini di raccordo con gruppi parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, affinché il disegno di legge governativo che riproduce l'analogo testo dell'articolo 2 venga esaminato celermente. Quello della soppressione, pertanto, non è un modo surrettizio per non affrontare una delicata questione che attiene alla tutela dei lavoratori all'interno dei porti e sulle navi.

Preannuncio, pertanto, il parere favorevole sugli identici emendamenti, presen-

tati all'articolo 2 del disegno di legge, Chincarini Dis. 2.1, Mammola Dis. 2.2 e 2.170 della Commissione.

Per quel che riguarda gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito i presentatori a ritirare l'emendamento Savarese 2.17, altrimenti il parere è contrario. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Eduardo Bruno 3.7. L'emendamento in questione è volto a sostituire il comma 2 dell'articolo 3 nel senso di rafforzare la compatibilità del trattamento dei lavoratori imbarcati non residenti nell'Unione europea nel rispetto delle convenzioni OIL in materia di lavoro marittimo.

Il parere è contrario, infine, su tutti i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le devo ricordare — avendolo poc'anzi richiamato anche all'onorevole Mussolini, che era venuta cortesemente ad informarsi — che il Presidente può dare la parola sull'ordine dei lavori con riferimento all'argomento in discussione, cioè nello specifico al disegno di legge n. 4560. La sua richiesta attiene a questo?

ANTONIO BOCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio. Non mi sarei mai permesso di trasgredire gli indirizzi della Presidenza.

Vorrei rivolgermi a lei, Presidente, per porre una questione attinente l'ordine dei lavori e riguardante il provvedimento in esame. Poco fa il relatore ha comunicato all'Assemblea la decisione della Commissione di presentare una proposta soppressiva dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, recependo così alcuni emendamenti ed osservazioni emersi in que-

st'aula già nella discussione di ieri. Poc'anzi il deputato segretario ha dato lettura del parere della Commissione bilancio: diciannove condizioni affinché il provvedimento possa essere ritenuto « serio ». Vorrei sapere — se la sua cortesia lo consente — se il relatore ed il Comitato dei nove, conoscendo le richiamate condizioni, non ritengano di accoglierne taluna, considerato che il provvedimento dovrebbe comunque tornare all'esame del Senato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, il discorso è elementare. Il relatore certamente è a conoscenza di queste condizioni e ne avrà tenuto conto. Quando l'Assemblea passerà ad esaminare i relativi emendamenti, ella potrà intervenire e sollevare il problema. Mi pare che il suo intervento abbia riguardato più il complesso degli emendamenti che non una questione puntuale. Comunque ho la presunzione di ritenere che l'onorevole Innocenti, nella sua diligenza, abbia tenuto conto del parere della Commissione bilancio.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

**GIUSEPPE SORIERO,** *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Eduardo Bruno 3.7 e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, intervengo sullo stesso argomento che è stato brevemente trattato dal collega Boccia. Il lavoro svolto su questo provvedimento dalla Commissione bilancio è stato molto intenso (ricordo in particolare il relatore ed il presidente del Comitato pareri, onorevole Boccia) e si è tradotto nella lista di condizioni di cui poco fa ha dato lettura l'onorevole Michielon in qualità di segretario. La forma assunta dagli

esiti di questo lavoro in Commissione non è andata al di là di un auspicio, di una raccomandazione. Mi sembra chiaro che, essendoci da parte della Commissione di merito la volontà di modificare il testo, anche il lavoro svolto dalla Commissione bilancio si colloca in una diversa prospettiva. Conseguentemente alcuni dei rilievi avanzati, che sono molto importanti e concernono anche profili di costituzionalità del decreto in ordine alla copertura finanziaria, devono trovare una risposta da parte del relatore o del Governo, giacché in qualsiasi momento possono presentare emendamenti.

Mi associo pertanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Boccia, sollecitando quell'intervento riparatore che non si è potuto fare questa mattina, ma che potrebbe essere preso in considerazione in Assemblea.

Ribadisco infine il mio invito alla Commissione ed al Governo nel senso che ho indicato.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Presidente, registriamo ancora una volta il comportamento curioso del ministro dei trasporti, che ieri difendeva a spada tratta, anche mettendo in dubbio le capacità di interpretare le norme costituzionali da parte di alcuni di noi, mentre oggi, cambiando completamente opinione, ci riconosce una capacità interpretativa delle norme di legge. Evidentemente la notte, ancora una volta, ha portato consiglio al Ministero dei trasporti e quindi ne prendo atto (mi riferisco in particolare al sottosegretario Soriero, che ieri « litigava » con qualcuno di noi, difendendo la bontà del provvedimento).

Desidero ricordare che l'articolo 1, del quale con il mio emendamento chiediamo la soppressione, dispone l'istituzione del registro internazionale, riproponendo identica norma contenuta nel disegno di

legge n. 3667, recante disposizioni per le navi adibite alla navigazione internazionale, modifica del codice della navigazione nonché disposizioni per i settori portuale, marittimo ed armatoriale, presentato il 7 maggio 1997.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,45)

UMBERTO CHINCARINI. Quel disegno di legge cominciò il suo iter presso le Commissioni riunite il 10 luglio, iter che proseguì nelle giornate del 30 luglio, dell'11, 18 e 24 settembre, giungendo fino al 22 ottobre con la nomina del Comitato ristretto. In quel provvedimento, così come nel decreto-legge in esame, si prevedeva l'istituzione del registro di immatricolazione delle navi adibite alla navigazione internazionale. Si tratta del cosiddetto doppio registro, poiché viene affiancarsi a quello previsto dal codice della navigazione, cioè a quello nazionale.

Il tentativo di allineare il nostro ordinamento a quello dei paesi più avanzati è ovviamente condivisibile. Qual è dunque il motivo che ci spinge a chiedere la soppressione dell'articolo 1?

Autorevoli colleghi, in Commissione prima e ieri in Assemblea, in occasione della discussione sulle linee generali, hanno dottamente argomentato circa le ragioni che motivano il nostro profondo dissenso rispetto al *modus* di procedere assunto dall'ineffabile ministro Burlando. Quest'ultimo, accortosi che la flotta italiana versa in gravi difficoltà — non siamo ancora alle condizioni drammatiche delle Ferrovie dello Stato, ma poco ci manca —, nonché sollecitato dalle *lobby* delle compagnie armatoriali, introdusse in un unico disegno di legge sacrosante novità concernenti il codice della navigazione e norme clientelari sui prepensionamenti. Il nodo politico è esploso in maniera vistosa nelle due Commissioni, portando il provvedimento ad arenarsi come una nave...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, sta intervenendo l'onorevole Chincarini.

UMBERTO CHINCARINI. Grazie, Presidente.

Di qui la scelta « illuminata » del 30 dicembre: un decreto-legge che scade il 1° marzo, che è rimasto quarantacinque giorni al Senato e solo cinque alla Camera. Siamo contrari all'assoluta mancanza di rispetto delle prerogative della democrazia, delle regole, della discussione, del voto trasparente e motivato.

Siete riusciti a prevedere norme che mettono fine a storici ritardi dello Stato con un'assoluta indifferenza all'esigenza di predisporre un progetto più ampio.

Per tutti questi motivi, chiediamo la soppressione dell'articolo 1 ed invitiamo l'Assemblea ad approvare il mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	390
Votanti .....	389
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	171
Hanno votato no .....	218

Passiamo all'emendamento Mammola 1.2.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, signor Presidente ed annuncio anche il ritiro dei miei emendamenti 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mammola.

Avverto che gli emendamenti da Piscitello 1.7 a Piscitello 1.10 sono tutti volti ad aggiungere al novero dei natanti che non possono essere comunque iscritti nel

registro internazionale le navi realizzate, sia pure in diversa misura, con il contributo dello Stato.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente, sul principio contenuto nella parte comune individuata nelle parole: «navi realizzate con il contributo dello Stato», avvertendo che, in caso di reiezione i menzionati emendamenti si intenderanno respinti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalle Commissioni né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Piscitello 1.7 a Piscitello 1.10.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	309
<i>Astenuti</i> .....	94
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	85
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Passiamo all'emendamento Mammola 1.11.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mammola 2.1, Savarese 2.2 e Chincarini 2.3, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	208

*Hanno votato sì* ..... 183

*Hanno votato no* . 231).

Passiamo agli identici emendamenti Mammola 2.4 e Chincarini 2.5.

PAOLO MAMMOLA. Ritiro il mio emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	409
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chincarini 2.6 e Mammola 2.7, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo all'emendamento Mammola 2.8.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, ritiro l'emendamento 2.8 ed il successivo emendamento 2.9.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Quello al nostro esame è uno dei pochi emendamenti che abbiamo deciso di sostenere e su cui richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea. Riteniamo infatti, considerando che il provvedimento dovrà comunque tornare al Senato, che l'Assemblea possa intervenire e introdurre modifiche al testo che, a nostro modo di vedere, possono completarne ed arricchirne i contenuti.

A questo fine, con l'emendamento 2.12 proponiamo all'Assemblea un possibile equilibrio tra l'impiego di forza marittima del nostro paese e quella che potrebbe venire imbarcata sulle navi iscritte nel secondo registro come personale straniero ed extracomunitario. In particolare, individuamo nel tonnellaggio delle navi il possibile limite in base al quale contenere e disciplinare l'entità del personale italiano rispetto a quella del personale straniero imbarcato a bordo. Ci sembra questa una soluzione equilibrata, che introdurrebbe un altro elemento di chiarezza nella legislazione che andrà ad essere introdotta con il doppio registro navale.

Poiché ci sembra una soluzione equilibrata, che introduce anche un punto di chiarezza all'interno del provvedimento, la sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea ed auspichiamo un voto favorevole su di essa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mammola 2.13 e Chincarini 2.14.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.13.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, profonde modifiche sono state introdotte dal Senato nel testo di riferimento dello scorso anno (il disegno di legge n. 3667, cui prima facevo cenno) e nel testo di questo decreto-legge. Naturalmente si è trattato di innovazioni necessarie scaturite da un incontro tra organizzazioni sindacali (Confitarma ed altre).

Il relatore, onorevole Stajano, dichiarò in Commissione: « Si tratta di disposizioni che tengono conto di principi di riforma condivisi dalle categorie interessate ». Quelle categorie che curiosamente dissero, allorché lo scorso anno si parlava del disegno di legge: « Con queste leggi, con questo ritmo, nel 2003 non vi saranno più navi di bandiera italiana sulle rotte internazionali ». Questo è quanto dicevano il 7 maggio 1997.

Sul *Sole 24 Ore* del 20 febbraio scorso il presidente della Confederazione armatori Paolo Clerici sosteneva: « Entro il 2004 prospettive di totale azzeramento per l'intera flotta italiana, con perdita secca di 13 mila posti di lavoro e di 14 mila 500 miliardi di prodotto interno lordo, se non si approvano le modifiche che chiediamo ». Tanta fretta è giustificata oppure se aspettiamo qualche mese potrebbe venir buono il 2005 ?

Ribadisco allora che, in teoria, le proposte qui avanzate sono condivisibili, anche se riterrei necessarie alcune modifiche. Nel concreto, però, non posso che chiedere la soppressione per il sistema scorretto adottato dal ministro Burlando e dai suoi stretti collaboratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	406
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 2.15.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Chiedo all'onorevole Savarese se acceda all'invito rivoltogli a ritirare il suo emendamento 2.17.

ENZO SAVARESE. Sì, signor Presidente, accoglierei l'invito, salvo presentare un ordine del giorno di analogo contenuto, nella speranza che il Governo lo accolga.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Mammola 2.18.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Chincarini 3.1 e Mammola 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. L'articolo 3, modificato dall'altro ramo del Parlamento, contiene norme di particolare rilevanza, che prevedono limiti nella possibilità di utilizzare lavoratori extracomunitari.

Esprimiamo dissenso su quella che consente ai lavoratori non comunitari non residenti in paesi comunitari l'applicazione della legge scelta tra le parti o, in mancanza di accordo pattizio, quella del paese in cui il lavoratore ha la cittadinanza.

Siamo poi contrari alla smodata permissività del comma 3, che riconosce un ruolo troppo significativo alle sole organizzazioni sindacali sottoscrittrici del contratto collettivo di lavoro. Siamo contrari, quindi, all'intero articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chincarini 3.1 e Mammola 3.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	420
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> ....	190
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo all'emendamento Mammola 3.3.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	414
Votanti .....	397
Astenuti .....	17
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì ....	131
Hanno votato no ...	266

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

Passiamo all'emendamento Mammola 3.5.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Eduardo Bruno 3.6.

EDUARDO BRUNO. Ritiro questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Eduardo Bruno 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione ad un'altra parte del provvedimento è stato posto un problema di civiltà giuridica; noi invece poniamo un problema di civiltà rispetto alla sicurezza sul lavoro.

A questo riguardo vi è un problema di civiltà a livello internazionale. Questo provvedimento, denominato del doppio registro, prevede sostanzialmente che le navi possano tornare a battere bandiera

italiana con ampi sconti, senza peraltro che il personale extracomunitario sia trattato alla stregua di quello italiano. Questo è un effetto aberrante della cosiddetta globalizzazione, in quanto coloro che lavorano sullo stesso naviglio sono trattati in modo diseguale. Infatti, i lavoratori italiani ricevrebbero un salario italiano mentre quelli provenienti dal terzo mondo, secondo la norma scritta ed anche sul piano pratico, riceverebbero un salario dal loro paese di provenienza. È quello che noi abbiamo chiamato « lavoro in cambio di banane »! Questa è la realtà con riferimento all'articolo in esame.

Noi ci siamo sempre opposti a questa situazione e non possiamo accettare quella che è la realtà di fatto. Ci è sempre stato detto che le cose stanno così e che così dobbiamo votare, ma noi non accettiamo la situazione così com'è! I lavoratori in questione sono imbarcati su queste navi per mesi e per anni e portano la ricchezza nel mondo: e noi non abbiamo due dollari in più per pagarli! È una vergogna inaccettabile.

Non chiediamo all'Assemblea di sopprimere completamente questa previsione (non ci sono infatti i numeri per farlo; ce ne dispiace, ma ne prendiamo atto), ma proponiamo una mediazione, un compromesso onorevole e accettabile. Nel settore del trasporto marittimo, a differenza di altri settori, vi è già un sindacato internazionale ed esistono regole internazionali. Noi chiediamo di sostituire il contratto derivante dal paese di provenienza (e sappiamo di quali paesi parliamo) con norme internazionali stipulate in sede ITF e OIL, che sostanzialmente sono le regole internazionali relative ai contratti di lavoro dei marittimi ed anche ai livelli salariali e di assicurazione. Proponiamo semplicemente questo e non l'abolizione del doppio registro.

Vogliamo che un lavoratore internazionale sia trattato secondo gli accordi internazionali, perché viaggia sulle navi di tutti e sui mari di tutti! Se vogliamo costruire una nuova Europa e un nuovo mondo, cominciamo a farlo attraverso regole diverse da quelle esistenti, che

invece non valgono per tutti. Chiediamo che almeno per tutti gli extracomunitari che lavorano sulla stessa nave valga la stessa regola e che lo stesso discorso riguardi tutti gli extracomunitari che lavorano sulle navi italiane, affinché abbiano lo stesso contratto, lo stesso salario e la stessa assicurazione. Credo che approvando questo emendamento la Camera compirebbe solo un atto di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

**PAOLO MAMMOLA.** Prendo la parola per preannunciare il nostro voto contrario su questo emendamento. Pur apprezzando le motivazioni che il collega Boghetta ha enunciato con tanta passione ed i principi che hanno regolato e modulato il suo intervento, ai quali non siamo in linea di principio contrari, riteniamo che inserire una precisazione di questo genere all'interno del testo legislativo dia luogo ad una sovrapposizione normativa non necessaria. Va da sé che chi dà lavoro debba rispettare le convenzioni internazionali in materia e riteniamo assolutamente inutile specificare qualcosa che già fa parte della normativa internazionale rispetto alla quale il nostro paese deve adeguarsi nei contratti di lavoro.

Un secondo ordine di motivi attiene al fatto che noi abbiamo accettato, gioco forza, questo confronto parlamentare sul decreto, il cui esame stiamo portando a compimento acconsentendo ad addivenire ad un'approvazione da parte della Camera del testo così come emendato dalla Commissione, senza inserire ulteriori modifiche. La nostra posizione è emersa già dalla discussione generale di ieri e dall'intervento del collega Becchetti, il quale ha svolto un esame approfondito del contenuto del provvedimento e di tutti gli aspetti critici che abbiamo rilevato e continuiamo a rilevare; salvo trovarci nell'impossibilità di discutere ulteriormente nel merito e di vedere magari approvati —

anche con giuste ragioni da addurre — emendamenti, anche della nostra parte politica. Vorrei ricordare ai colleghi, tanto perché sia chiaro, che il Comitato per la legislazione aveva espresso un parere con una forte condizione, ossia quella non solo della soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione (che a nostro avviso appariva in palese contraddizione anche con il dettato costituzionale), ma in merito all'estraneità di materie inserite nel testo del decreto-legge rispetto alle quali vi sarebbe molto da discutere (per il modo in cui sono state introdotte, per il contenuto degli articoli, che andrebbero soppressi). Vi sono però forze di causa maggiore — per così dire —, nonché la necessità di non far decadere un decreto che contiene anche disposizioni molto importanti che intendiamo sostenere, quali l'istituzione del doppio registro. Se dunque il testo è blindato e dobbiamo recepirlo per come è uscito dalla Commissione la legge vale per tutti. Non vorremmo dunque vedere approvati emendamenti espressione di una sola parte politica; altrimenti potremmo anche riservarci di entrare nel merito del provvedimento ampliando di nuovo la discussione e pregiudicando così il risultato complessivo.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, colleghi, non credo di poter omettere di formulare alcune valutazioni assolutamente negative su quanto ha detto l'onorevole Boghetta. Credo infatti che tutti in questo Parlamento siamo molto attenti ai problemi del lavoro, alla salvaguardia della dignità del lavoratore.

Nessuno può, a questo riguardo, rivendicare primogeniture o pensare di essere migliore degli altri. La verità è che la prima esigenza per i lavoratori extracomunitari, onorevole Boghetta, è quella di averlo, un lavoro, e di averlo, ovviamente,

in condizioni il più possibile dignitose e confacenti al tenore di vita del paese di provenienza. È questo il problema da risolvere ed è questo il punto di vista da cui va guardato il tema del lavoro degli extracomunitari.

Con questa legge non abbiamo (lo dico per la dignità delle forze della maggioranza e del Parlamento nella sua interezza) proposto alcuno scambio di « lavoro contro banane »: questa battuta è offensiva ed io, che l'ho ascoltata tante volte in Commissione, voglio oggi con fermezza respingerla in Assemblea. Abbiamo dato una risposta coerente alle necessità del mercato, ad esigenze che, certo, sono dell'imprenditoria italiana, ma anche — ripeto — dei lavoratori extracomunitari. Tutti sappiamo quanto degradate siano le condizioni di vita in quei paesi e quanto possa essere utile e necessario assicurare uno sbocco lavorativo, certo non ai livelli dell'Europa evoluta, che ha anche altri costi ed altro tenore di vita, ma comunque un'occupazione che tenga conto (e di ciò la legge si fa significativamente carico) delle esigenze di salvaguardia della dignità del lavoro e della possibilità di condurre una dignitosa esistenza.

Oggi la sua parte politica propone un emendamento — ed io non ho nulla in contrario — che si richiama, oltre che alla libertà contrattuale delle parti, anche ad una clausola inderogabile che impone il rispetto, con riferimento al metodo, ma soprattutto al merito del rapporto di lavoro, delle convenzioni dell'OIL. Credo che sia una giusta esigenza; le mie preoccupazioni di ordine giuridico mi inducono soltanto ad aggiungere (proprio perché la norma è inderogabile e non deriva dalla volontà negoziale delle parti) la condizione che tali convenzioni siano state ratificate dall'Italia, il che non mi risulta sia avvenuto in tutti i casi. Su questo punto, tuttavia, attendo indicazioni da parte del rappresentante del Governo, che inviterei a prendere la parola, per fornirci un definitivo chiarimento, al termine del mio sintetico intervento.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Stajano, il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione aveva già chiesto di parlare.

Prego, sottosegretario Soriero, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire proprio su questo argomento, che riguarda un punto di notevole interesse del tema oggetto del provvedimento che oggi la Camera si accinge ad approvare.

Penso che si possano lasciare da parte battute e controbattute: ho ascoltato con attenzione, ieri sera, fino a tarda ora, le valutazioni espresse da più parti politiche che, al di là di riserve più o meno ampie su singoli aspetti politici del provvedimento, hanno convenuto sull'importanza del provvedimento stesso e sul fatto che con tale strumento finalmente si potrà mettere la flotta mercantile italiana in condizione di superare quel divario, quegli svantaggi che l'hanno appesantita e penalizzata rispetto alle altre flotte europee e mondiali, sia dal punto di vista del regime giuridico, sia da quello delle condizioni fiscali. Si può quindi, con l'approvazione di questo provvedimento, superare finalmente un ritardo.

In materia di rapporto di lavoro del personale non comunitario, questione importante, al centro del provvedimento, è stato detto come il Governo ed il Parlamento si muoveranno, evitando che con l'articolo 2 si preveda espressamente la delega in materia di sicurezza nel lavoro, ma rinviando la questione ad un apposito disegno di legge.

Per quanto riguarda il rapporto di lavoro del personale extracomunitario, il Governo ritiene che l'emendamento Eduardo Bruno 3.7 faccia riferimento alla libera contrattazione tra le parti, come ha ricordato un momento fa il presidente Stajano.

È appena il caso di ricordare che l'organizzazione internazionale del lavoro che regola questa materia — organizzazione trilaterale composta dai rappresen-

tanti dei governi, delle associazioni armatoriali e delle organizzazioni dei lavoratori, con sede a Ginevra — ha definito diverse convenzioni in materia di minimi salariali, di organizzazione del lavoro e di orari di lavoro. Molte di queste convenzioni, sin dal 1996, sono già state ratificate; le più recenti sono in corso di ratifica.

Il Governo aveva il dovere di dare questo chiarimento, aiutando l'interpretazione della *ratio* che sta alla base di questo emendamento e chiedendo al Parlamento di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Anche in questo caso devo registrare uno strano comportamento del Governo e soprattutto del sottosegretario. All'emendamento fu dato parere contrario in sede di Commissione e stamattina di Comitato dei nove, mentre adesso sembra che, con questa ulteriore precisazione, possa essere accolto.

Mi auguro che il precedente che in qualche modo si creerebbe accogliendo l'emendamento possa valere anche per accogliere nostri suggerimenti, cosa che invece ci era stata negata unicamente perché impedivano al testo una rapida approvazione e ne costringevano il riesame da parte del Senato.

Quindi, sottolineando questo curioso modo di comportarsi, annuncio la nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, molte delle argomentazioni svolte su questo emendamento sono state già espresse dal collega Mammola e sono ampiamente condivisibili. Peraltro, proprio le modalità con cui questo emendamento viene presentato e l'atteggiamento del Governo inducono il gruppo di al-

leanza nazionale, pur condividendo alcune delle argomentazioni dell'onorevole Boghetta, ad astenersi sull'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Eduardo Bruno 3.7, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	419
Votanti .....	313
Astenuti .....	106
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì ....	233
Hanno votato no ...	80

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mammola 3.8 e Chincarini 3.9.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.8.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	414
Votanti .....	411
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì ....	184
Hanno votato no ...	227

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Esprimo contrarietà, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania, ad una norma che prevede agevolazioni fiscali in tema di IRPEF, IRPEG ed imposte sostitutive, ponendone l'onere a carico della gestione commissariale del fondo istituti contrattuali per i portuali, fondo in liquidazione dal 1990. Questo fondo, soppresso e messo in liquidazione da nove anni, viene oggi utilizzato come strumento cui porre a carico oneri derivanti da una normativa di carattere prettamente tributario.

Si poteva e si doveva discutere sul come introdurre novità alle agevolazioni fiscali previste, ma già i colleghi hanno sottolineato che il ministro delle finanze in Commissione non è stato in grado di definire il gettito che deriverebbe dalla tassazione dei redditi prodotti attraverso l'attività imprenditoriale armatoriale. Quindi siamo favorevoli all'abrogazione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, tenuto conto delle considerazioni svolte dal collega della lega presentatore dell'emendamento che condividiamo, anche alla luce di quanto ribadito in Commissione bilancio dal collega Armani, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento Chincarini 4. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> ....	185
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 4.2

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 4.2 è sostitutivo dell'articolo 4, vale a dire dell'articolo relativo al trattamento fiscale per le navi iscritte al doppio registro. Le organizzazioni cui fanno riferimento gli armatori avvertono fortemente l'esigenza che il sistema di trattamento fiscale sia molto più semplice rispetto a quello attuale ed anche a quello previsto nel testo del provvedimento.

Con il mio emendamento proponiamo l'introduzione della cosiddetta *tonnage tax*, che è stata introdotta con successo in molti altri paesi e che ha sicuramente semplificato il regime di imposizione fiscale per le navi con registri paralleli, analoghi a quelli che stiamo istituendo nel nostro paese. Si tratta, quindi, di una proposta ispirata al buon senso.

Bisogna ricordare, inoltre, che la necessità e l'urgenza di questo decreto-legge derivano probabilmente dal fatto che per otto mesi si è cercato invano di trovare nel Governo e nei ministeri interessati un interlocutore per apportare al disegno di legge iniziale delle variazioni, tra le quali l'introduzione della *tonnage tax*. Infatti, come ha già sottolineato il collega Chincarini — ed è una questione da lasciare agli atti della Camera — in occasione dell'esame dell'atto Camera n. 3667 ci siamo sentiti dare delle risposte a dir poco sconcordanti dai rappresentanti del Governo. Il sottosegretario per le finanze è venuto in Commissione su nostra esplicita

richiesta ed ha affermato che il Ministero delle finanze non era stato in grado di quantificare l'introito derivante dall'introduzione di questa tassa, perché il Ministero dei trasporti non era riuscito a sua volta a fornire al Ministero delle finanze il tonneggio complessivo delle navi attualmente iscritte nei registri italiani. Ebbene, è una risposta singolare perché ogni parlamentare della Commissione trasporti può ricavare tale dato con assoluta precisione e in pochi minuti attingendo alla documentazione che riceve nella casella postale o agli atti parlamentari a disposizione della Commissione.

Queste sono le motivazioni che sono state adottate dal Governo nell'opporre un rifiuto all'introduzione di un trattamento fiscale più semplice rispetto a quello al nostro esame. È un periodo in cui il Parlamento cerca di fare delle leggi che siano il più chiare possibili; invece ci rifugiamo dietro alle questioni dei crediti d'imposta e dietro a formule di tipo finanziario per definire i trattamenti fiscali che sicuramente hanno una complessità superiore rispetto a quelli previsti dal mio emendamento. Questo infatti consentirebbe a chiunque, nel giro di pochi secondi, di calcolare quante tasse dovrebbe pagare per la proprietà e l'esercizio di una nave.

Caldeggio, quindi, un ripensamento da parte dell'Assemblea e l'approvazione del mio emendamento 4.2, che introdurrebbe un elemento di civiltà giuridica nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	405
Maggioranza .....	203
<i>Hanno votato sì</i> ....	173
<i>Hanno votato no</i> ...	232

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 4.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	399
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì ....	168
Hanno votato no ...	231

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 4.4.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, annuncio il ritiro dei miei emendamenti 4.4 e 4.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mammola 4.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Invito i colleghi a spegnere i telefonini.  
Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	393
Maggioranza .....	197
Hanno votato sì ....	166
Hanno votato no ...	227

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Siamo contrari a questo articolo perché si parla di depenalizzazione del reato di gioco d'az-

zardo consumato al di fuori delle acque territoriali a bordo di navi passeggeri. Più credibile sarebbe stata, a nostro avviso, la norma che dà la possibilità di istituire case da gioco o casinò sulle nostre navi.

Siamo altresì contrari perché lo spirito su cui si fonda questo provvedimento di fatto ammette alcune attività che vengono svolte quotidianamente nel nord dell'Italia da abili truffatori (penso soprattutto al gioco delle tre tavolette). In sostanza non si permette di punire chi commette questa forma di reato che, essendo classificata come forma di abilità, costringe i sindaci del nord ad emettere ordinanze per perseguire questi atti illeciti.

Mi sembra che nella stesura di questo articolo il problema non sia stato sufficientemente approfondito per individuare le questioni legate al gioco d'azzardo nel nord d'Italia, mentre nello stesso tempo si vuole legalizzare il gioco d'azzardo che avvenga fuori delle acque territoriali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	402
Votanti .....	398
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì ....	166
Hanno votato no ...	232

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Mammola 5.3, 5.4, 5.5, 5.6 e 5.7.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 6.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 400  
*Maggioranza* ..... 201  
*Hanno votato sì* .... 173  
*Hanno votato no* . 227).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Mammola 6.2 e 6.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 6-*bis*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, in questo articolo si parla di sgravi, citando ben otto provvedimenti di legge con una « perla » che qualche « mandarino » della burocrazia ha voluto lasciare alla storia del nostro linguaggio scrivendo la seguente espressione: « salvaguardia dei livelli occupazionali propri dei segmenti di appartenenza ».

Tempo fa mi sono recato in biblioteca alla presentazione di un libro (era presente anche lei, signor Presidente) durante la quale si è affermato che la pubblica amministrazione si sarebbe impegnata a parlare chiaro. Tutti potranno — si disse allora, e lei concordò — comprendere ordinanze, regolamenti e circolari, ma le leggi ?

PRESIDENTE. Le leggi appunto erano escluse !

Poi vediamo se, in sede di coordinamento formale, si riuscirà a trovare una parola migliore di « segmenti ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 6-*bis*.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 400  
*Votanti* ..... 397  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 199  
*Hanno votato sì* .... 171  
*Hanno votato no* . 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 7.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 392  
*Maggioranza* ..... 197  
*Hanno votato sì* .... 166  
*Hanno votato no* . 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 7.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 386  
*Maggioranza* ..... 194  
*Hanno votato sì* .... 162  
*Hanno votato no* . 224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. L'articolo 7 reca una lunga serie di modifiche al codice della navigazione, che vengono giustificate come consequenziali all'istituzione del registro internazionale, il doppio registro di cui si parlava. Non siamo

d'accordo con norme che modificano in un decreto-legge il codice della navigazione, che è figlio — come ha detto il ministro Burlando — del tempo della sua emanazione, che vedeva il nostro paese in guerra, e che esaltava il valore strategico della flotta.

Credo che vi siano altre norme, figlie di quel ventennio, che andrebbero cambiate: ad esempio, il codice Rocco!

Non si capisce la fretta che « annienta » il dibattito; solo per la paura delle procedure avviate dalla Commissione europea presso la Corte di giustizia del Lussemburgo.

Ricordo che anche il Comitato per la legislazione ha segnalato l'articolo 7 come una norma non necessaria che incide con disposizioni di legge su un atto di carattere amministrativo o in contrasto con i più recenti orientamenti legislativi in materia di depenalizzazione. La norma, infatti, prevede l'arresto da 2 a 6 mesi per alienazione di nave, senza attendere la conclusione dei relativi procedimenti amministrativi.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mussolini?

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, è da un'ora circa che sto tentando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Pur essendo il nostro un nuovo regolamento, credo che se accadono dei fatti di una certa rilevanza...

PRESIDENTE. No, lei sta introducendo...

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...il deputato possa e debba intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, lei sta introducendo un tema.

Le posso dare la parola su tale questione quando si esauriranno le votazioni su questo tema, perché non posso...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, questa che accade è una cosa molto grave: il deputato a questo punto...

PRESIDENTE. La capisco, però, purtroppo, siamo obbligati tutti; perché, altrimenti, sarei obbligato a riservare a lei un trattamento diverso da quello degli altri colleghi: cosa, questa, che non è possibile.

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...non può neanche più intervenire in quest'aula!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Mussolini, ma questo glielo avevo già detto a voce quando si è recata presso il banco della Presidenza: quindi, lo sapeva benissimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 7.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	392
<i>Votanti</i>	.....	391
<i>Astenuti</i>	.....	1
<i>Maggioranza</i>	.....	196
<i>Hanno votato sì</i>	.....	160
<i>Hanno votato no</i>	.....	231

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 7.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	101
<i>Hanno votato no</i> .	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 7.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	371
<i>Votanti</i> .....	367
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	184
<i>Hanno votato sì</i> .....	14
<i>Hanno votato no</i> .	353).

Avverto che l'emendamento Savarese 7.6 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 7.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	382
<i>Votanti</i> .....	349
<i>Astenuti</i> .....	33
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> .....	6
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 8.1.

PAOLO MAMMOLA. Lo ritiro, Presidente e ritiro anche i miei emendamenti 8.2, 8.3, 8.4, 8.5, 8.6, 8.7, 8.8, 8.9, 8.10, 8.11, 8.12 e 8.13.

MAURO MICHIELON. Li faccio miei, Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Michielon, perché devono essere trenta deputati a farli propri.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Chincarini 8.14, identico all'emendamento Mammola 8.13 che è stato testé ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 8.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	383
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	157
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 8.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	367
<i>Maggioranza</i> .....	184
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mammola 8-bis.1 e Savarese 8-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che questo emendamento, se ci fosse una qualche presa di coscienza e di serietà da parte dei colleghi, dovrebbe essere approvato. Come lei ben sa, è stato

istituito con il nuovo regolamento il Comitato per la legislazione, il quale, oltre alle osservazioni sull'articolo 2 del disegno di legge, che opportunamente la Commissione ha proposto di eliminare dal testo, aveva anche osservato in maniera cogente e non meramente formale la non congruità con il testo dell'articolo 8-*bis* e degli articoli 10 e 12.

Francamente, se si vuole legiferare in maniera organica e non inserendo tutto e il contrario di tutto nei provvedimenti, ritengo che l'articolo 8-*bis* aggiunto dal Senato starebbe meglio in un disegno di legge *ad hoc*. Per questo motivo, ed anche alla luce delle osservazioni del Comitato per la legislazione, chiediamo la soppressione dell'articolo 8-*bis*.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Esprimiamo parere favorevole sugli identici emendamenti volti a sopprimere l'articolo 8-*bis*. Vorrei anche ricordare ai cortesi colleghi che mi stanno ascoltando che in questo provvedimento si quantificano spese a favore di tre comuni. Tra gli 8.600 comuni d'Italia, infatti, se ne scelgono tre e i relativi interventi vengono inseriti in un decreto-legge di cui è nota l'urgenza. Il comune di Piombino, per esempio, ha una questione aperta con il demanio, quindi con il Ministero delle finanze. Ma quale comune del nord non ha questioni con il Ministero delle finanze? Quale comune non ha questioni con il demanio?

Il comma 11 dell'articolo 8, poi, prevede 20 miliardi a favore dell'autorità portuale di Genova in conseguenza di un giudizio arbitrale ancora senza esito. Nonostante quanto aveva affermato il ministro Burlando, il comune di Genova ha ancora questo lodo con l'autorità portuale di Genova per l'occupazione — pensate un po' — di aree demaniali durante le colombiadi del 1992.

Il terzo comune — anzi il terzo sindaco — beneficiato a discapito degli altri 8.600 è quello di Gioia Tauro, la cui riclassifi-

cazione del porto potrà prevedere ulteriori finanziamenti da parte della Comunità europea.

Pertanto, in un decreto-legge emanato il 30 dicembre, rispetto al quale non concordiamo tutti in merito all'estrema urgenza che ci deve indurre all'approvazione in tempi brevissimi, vengono inseriti tre provvedimenti assolutamente clientelari, assistenzialistici, anche se sacrosanti. Non siamo infatti contro misure — è un po' difficile spiegare questa posizione — che riconoscono storiche inefficienze dello Stato nei confronti degli enti locali, ma siamo contrari al loro inserimento, in qualche modo a tradimento, da parte dell'onorevole Burlando in un provvedimento che tratta altra materia. I tre comuni, lo ripeto, sono quelli di Piombino, Genova e Gioia Tauro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

**PAOLO MAMMOLA.** Signor Presidente, forse il collega Chincarini si è un attimo confuso; infatti abbiamo già esaminato l'articolo 8, mentre ora ci troviamo a discutere sull'articolo 8-*bis*: evidentemente varrà come dichiarazione di voto « postuma »...

Vorrei motivare, con riferimento alle argomentazioni che sono state già richiamate dal collega Savarese, il nostro sostegno agli emendamenti soppressivi dell'articolo 8-*bis*, uno dei quattro articoli che il Comitato per la legislazione ha indicato come non aderenti alla materia disciplinata dal decreto-legge; trattandosi di norme estranee dovrebbero essere stralciate dal provvedimento. Ecco perché sosteniamo il mio emendamento soppressivo 8-*bis*.1.

Il nostro è un gesto di coerenza che non vuol essere condizionato dal lavoro effettuato nell'altro ramo del Parlamento, al quale anche il nostro gruppo ha dato il suo contributo. Bisogna evitare di avere una visione di parte cieca ed ottusa sostenendo soltanto quello che viene proposto dal proprio schieramento politico.

In sostanza, pur avendo il nostro gruppo contribuito in Senato a formulare un articolo aggiuntivo, poiché il Comitato per la legislazione ha ritenuto trattarsi di norma non attinente alla materia del decreto, noi vogliamo adeguarci ed uniformarci con coerenza alle decisioni dell'organo previsto dalle nuove norme regolamentari. Se vogliamo che il Comitato dia un contributo significativo ai nostri lavori, dovremo essere sempre molto rigorosi nell'osservare i pareri formulati sui provvedimenti all'esame della Camera. È infatti necessario non creare precedenti di segno opposto all'interno delle nostre istituzioni.

Non intendiamo entrare nel merito della fondatezza o della validità delle norme previste dall'articolo 8-bis: vogliamo soltanto dare un segnale di civiltà anche da un punto di vista giuridico, rispettando il regolamento della Camera e aderendo agli esiti dei lavori del Comitato. Con coerenza chiediamo quindi a questo ramo del Parlamento di accettare il nostro emendamento e di procedere alla soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mammola 8-bis.1 e Savarese 8-bis.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	385
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 8-bis.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	370
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> .....	11
<i>Hanno votato no</i> .	359).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Angelici 8-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame i popolari intendono eliminare una palese ingiustizia, la quale può verificarsi soltanto in un paese ove ci sono i furbi e gli allocchi.

Prima del varo della legge n. 84, alcuni porti — nei quali era istituito l'ente porto ed erano presenti altre strutture ed organizzazioni portuali — ricevevano ingenti risorse finanziarie; ma, in aggiunta, questi porti hanno fatto molti debiti. I porti nei quali non erano presenti organizzazioni portuali, invece, non hanno preso una lira e sono stati profondamente penalizzati.

La legge n. 84 prevede un fondo per il ripiano dei debiti contratti dai porti che avevano preso i soldi: quei debiti vengono così pagati con le risorse di tutti. La cosa mi sembra profondamente ingiusta, in quanto alcuni porti si trovano ad essere penalizzati due volte: perché non hanno ricevuto nulla e perché devono concorrere a ripianare con il 50 per cento delle loro sostanze (che sono risorse anche consistenti) i debiti fatti dagli altri.

Mi rendo conto del fatto che il decreto-legge in esame debba essere convertito in legge. Pertanto, se il Governo si impegna a tornare, a breve, su tale problema, giacché si è in presenza di un'ingiustizia così palese, sarei disponibile a ritirare il mio emendamento *(Applausi del deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo ha espresso parere contrario su questo emendamento perché la norma in esso contenuta, qualora fosse approvata, determinerebbe disparità di trattamento proprio a svantaggio delle autorità portuali rispetto alle quali, non preesistendo un'organizzazione portuale, vi è già una situazione economica meno favorevole.

Comprendo, tuttavia, gli argomenti esplicitati dall'onorevole Angelici nel suo intervento e pertanto lo invito a ritirare il suo emendamento, assicurandolo che il Governo si impegna ad affrontare, nel primo provvedimento utile, la materia in oggetto per specificarla meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici?

VITTORIO ANGELICI. Ritiro il mio emendamento 8-bis.3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'onorevole Mammola ha ritirato i suoi emendamenti 9.1, 9.2, 9.3, 9.4 e 9.5.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 9-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Intervengo brevemente anche per sottolineare — considerato che in precedenza si è mostrata comprensione per il rispetto della lingua italiana — che nell'articolo 9 si parla di « mezzi effossori », termine notoriamente utilizzato nel linguaggio comune...!

PRESIDENTE. Deve essere un termine genovese!

UMBERTO CHINCARINI. Penso di sì, visto il tenore del provvedimento...!

Si fa riferimento inoltre alla compagnia carenanti, che era stata dimenticata. Si tratta di un fatto curioso: il ministro Burlando se ne era dimenticato, ma il Senato, con un'opportuna modifica, l'ha ricordata.

A parte questo, voglio richiamare l'attenzione su un'incomprensione. Infatti il decreto legislativo Bassanini demanda alle regioni i compiti per quanto riguarda le attività nei porti. Invece, in questo provvedimento, si rifinanziano tali attività con un atto legislativo proveniente dal centro.

Esprimo inoltre la nostra contrarietà, dalla quale appunto deriva la nostra scelta di chiedere la soppressione dell'intero articolo, per una serie di provvedimenti che non hanno alcun carattere di urgenza. Infatti, con uno stanziamento di cento miliardi si provvede ad una sanatoria di situazioni contabili relativamente alle autorità portuali, sanatoria che non è assolutamente giustificabile.

Invitiamo pertanto l'Assemblea a sopprimere l'articolo 9-bis.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 9-bis.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	377
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì ....	158
Hanno votato no ...	219

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 9-ter.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Con questo emendamento chiediamo la soppressione del-

l'articolo 9-ter, introdotto dal Senato, che prevede l'istituzione dell'ennesimo carrozzone. Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla costituzione di un osservatorio del mercato del lavoro marittimo. Ebbene, in un decreto-legge si prevede addirittura che le funzioni di segreteria siano svolte da funzionario di IX livello, coadiuvato da un funzionario di VII o VIII livello, designati dal ministro dei trasporti e della navigazione tra i funzionari dello stesso ministero.

Francamente, inserire in un decreto-legge questo tipo di normativa ci sembra voler contribuire alla scarsa chiarezza della legge tante volte anche da lei così autorevolmente stigmatizzata.

Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savarese 9-ter.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	385
<i>Votanti</i> .....	382
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> ....	164
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA Signor Presidente, intervengo brevemente sul mio emendamento 10.1 che è soppressivo, ma prevede anche l'inserimento, dopo il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, una norma che, di fatto,

supererebbe un problema che si determinerebbe appunto con la soppressione dell'articolo 10.

Come è a tutti noto, l'articolo 10 prevede alcuni interventi tra i quali, al comma 1, il finanziamento, previsto da parte del Ministero, del raddoppio del tratto Andora-San Lorenzo a Mare della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia. Non entro nel merito di come alcuni senatori di tutti i gruppi politici abbiano avuto la forza e la bravura per trovare improvvisamente tra i fondi a disposizione del ministero 500 miliardi e per riuscire a finanziare il raddoppio di un tratto ferroviario sicuramente importante e necessario come quello indicato. Sta di fatto che ci siamo trovati questa disposizione già inserita in un altro provvedimento che ci veniva dal Senato, l'atto Camera n. 4240 (ex atto Senato n. 2206).

Sappiamo che non essendo stato quel disegno governativo convertito in legge entro il 31 dicembre, parte di questi fondi, che mi sembra fossero previsti nella tabella A del Ministero dei trasporti, sarebbero andati a residui e, quindi, persi. Conseguentemente, il ministro Burlando ha ritenuto di agganciarsi al « locomotore » del doppio registro con un articolo che prevede espressamente, tra l'altro, anche il finanziamento di questa linea ferroviaria ed ha ritenuto in questo modo di salvare i fondi.

Il problema che si pone è quello che ritorna in capo al Comitato per la legislazione, che ci ha detto che questa non è materia attinente al decreto. Da parte nostra sopprimere questo articolo, ossia tenere fede a quanto ha deliberato il Comitato per la legislazione, comportava e comporta un onere non indifferente, vale a dire quello di perdere magari i fondi e, quindi, la possibilità di realizzare il tratto ferroviario in questione. Con l'emendamento che proponiamo, a mia firma, faremmo in pratica salvi gli effetti dell'articolo 10 dal punto di vista finanziario e, quindi, permetteremmo al Governo di non perdere i fondi, ma di mantenerli a

disposizione e di vedere approvata la norma all'interno del provvedimento n. 4240.

A nostro modo di vedere, quindi, questo è stato un tentativo per far capire che nessuno di noi ha intenzione di bloccare il finanziamento del raddoppio del tratto Andora-San Lorenzo a Mare, a cui, come forze politiche, siamo tutti favorevoli. C'è però un parere del Comitato per la legislazione che ci dice che questa è materia estranea.

Pertanto, se il Parlamento, a mio parere con giudizio, dovesse ritenere di sopprimere l'articolo 10, così come ci è stato indicato dal Comitato, con questa formula, per lo meno, non perderemmo l'opportunità di approvare, magari da qui a pochi giorni (visto che il provvedimento n. 4240 dovrà essere sottoposto per la sua approvazione all'esame della Camera), questo tipo di intervento con un atto successivo, nella sede propria in cui aveva inizialmente trovato la sua collocazione.

Pertanto, invito i colleghi, in coerenza con quanto abbiamo detto fino ad ora, di votare la soppressione dell'articolo 10 con questa norma, che prevede per lo meno la salvaguardia dei fondi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Signor Presidente, il ministro Burlando, il quale oggi non è in aula — quindi, non vorrei dire inesattezze — sostenne in Commissione — lo ricordo, ero presente — che non fu lui a voler contemplare e finanziare interventi vari (l'articolo 10 reca appunto il titolo « Interventi vari »), prevedendo il raddoppio del tratto Andorra-San Lorenzo della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia e la progettazione del nodo ferroviario di Genova, ma che furono alcuni senatori che in qualche modo lo costrinsero ad inserirlo nel decreto-legge. Mi sembra che ciò non sia credibile, perché ancora una volta ci troviamo a dover discutere se sia giusto o meno investire i soldi di tutti solo per un tratto di ferrovia,

pur sapendo che l'intero sistema ferroviario del paese — e soprattutto quello che conosco, cioè il sistema ferroviario del nord — necessita di interventi strutturali, al di là di questa norma che regala qualche decina di miliardi alle storiche inefficienze dello Stato nell'affrontare i problemi della ferrovia Genova-Ventimiglia.

L'emendamento riflette il nostro disagio nell'affrontare una situazione che va sanata, ma non in questo modo e non all'interno di questo decreto.

Vi sono poi altri emendamenti presentati all'articolo 10, che prevedono interventi sulla linea Bologna-Verona o su altre linee che li richiedono. Però questo non mi sembra il momento di intervenire. Il ministro Burlando dichiarò che, se la Camera avesse approvato il provvedimento in tempi brevi, come di fatto sta facendo, si sarebbe impegnato a ritirare l'articolo 10. Questo è scritto e questo è quanto mi attendo dal sottosegretario Soriero, che era presente e che credo possa anche lui verificare che l'articolo 10 riguarda interventi che nulla hanno a che vedere con l'intero provvedimento, così come sottolineato dal Comitato per la legislazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

**ENZO SAVARESE.** Signor Presidente, desidero *in primis* sollevare una questione di forma. Mi pare che l'emendamento Mammola 10.1 dovrebbe essere posto in votazione dopo gli identici emendamenti Mammola 10.2 e Savarese 10.3, che sono solo soppressivi, perché il primo aggiunge anche una nuova parte. Non so se lei, Presidente, concordi con questa considerazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Savarese, se vuole, potremmo porre in votazione congiuntamente la parte soppressiva dei tre emendamenti e, nel caso venisse accolta, porremmo in votazione la restante parte dell'emendamento Mammola 10.1.

ENZO SAVARESE. Va bene, signor Presidente.

La seconda considerazione riguarda, invece, il merito. Vorrei ricordare al sottosegretario Soriero quanto si è già detto in varie occasioni in Commissione trasporti e nel mai troppo citato parere della Comitato per la legislazione.

Nel testo di questo decreto *omnibus* così come presentato dal Governo si prevedeva un stanziamento di 9 miliardi per l'ENAV (Ente nazionale di assistenza al volo), che è stato invece soppresso dal Senato, il quale ha al contrario introdotto 15 miliardi per il nodo ferroviario di Genova ed ha mantenuto i 400 e passa miliardi per la ferrovia Genova-Ventimiglia nel tratto Andora.

Come diceva il senatore Andreotti, a pensar male si commette peccato, ma spesso si ha ragione. Mi domando allora se sia del tutto casuale che il ministro Burlando non è, come il sottosegretario Soriero, calabrese, ma genovese, peraltro come il ministro Bogi. Mi chiedo cioè se il permanere dello stanziamento per Genova nel provvedimento non abbia qualche attinenza con le origini del ministro Burlando.

PAOLO MAMMOLA. È totalmente escluso!

ENZO SAVARESE. Il collega Mammola rileva che è totalmente escluso...

Rivolgiamo dunque un invito a sopprimere questo articolo, proprio perché ci sembra che continui da parte del Governo il malvezzo di inserire nei provvedimenti tutto ed il contrario di tutto.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Il mio intervento sarà brevissimo e si colloca in questa fase dei lavori perché riguarda un punto di particolare rilevanza dell'articolo 10.

Con il comma 1-*bis* si stabilisce che «in attesa della stipula, in applicazione dei principi comunitari in materia, degli atti relativi ai contratti di programma e di servizio pubblico per gli anni 1997 e 1998, il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a corrispondere alla società Ferrovie dello Stato Spa, alle singole scadenze, le somme allo scopo iscritte nei bilanci 1997 e 1998». Si tratta di una disposizione di grandissimo momento, su cui è opportuno che il Parlamento rifletta. Attraverso questa norma, infatti, viene affermata la possibilità di effettuare erogazioni senza che vi sia stata, come recita chiaramente il disposto, l'approvazione del contratto di programmae di servizio pubblico.

Si tratta di una deroga che è stata già concessa in altri tempi, ma è un precedente che non vorrei veder invocato in quest'aula, perché quegli altri tempi sono tempi nefandi, in cui il Parlamento non controllava le spese delle Ferrovie e avvenivano abusi di ogni sorta, che pian piano si stanno rivelando all'attenzione almeno di coloro che prestano interesse a questi temi (mi auguro siano sempre di più all'interno del Parlamento e nel paese).

Credo quindi che questa norma, pur necessaria per evitare che venga meno la continuità degli investimenti, necessiti di un chiarimento e di un impegno da parte del Governo. A questo riguardo ho presentato un ordine del giorno e ritengo che il Governo debba sentirsi obbligato (lo farà, spero, formalmente accogliendo tale ordine del giorno) a rendere chiari al Parlamento gli impegni di spesa di cui si parla, precisando quali finanziamenti vengono concessi, per quali opere, in quali tempi e con quali modalità. Non è ammissibile alcuna oscurità su questo punto.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*.

Signor Presidente, vorrei sottolineare che il lavoro molto positivo che si sta svolgendo oggi in quest'aula contribuisce a creare le condizioni affinché il provvedimento possa essere rapidamente approvato dal Senato, quindi convertito in legge. Questa, come i colleghi sanno (se ne è discusso in modo approfondito nel Comitato dei nove), è la condizione che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha verificato nel raccordo tra la Camera dei deputati ed il Senato per poter davvero raggiungere l'obiettivo dell'approvazione del provvedimento. Gli onorevoli colleghi sanno che, se il decreto-legge dovesse ritornare al Senato con diverse modifiche e i senatori fossero quindi obbligati a ripensare e ridiscutere l'intero testo, si rischierebbe la non approvazione definitiva da parte del Senato. Abbiamo accettato soltanto l'indicazione di stralciare l'articolo 2 e mi sembra che vi sia stata una convergenza ampia sul rispetto di questo metodo concordato assieme.

Per quanto riguarda il merito delle questioni richiamate dagli onorevoli colleghi in ordine all'articolo 10, si tratta di norme che sono state recuperate all'interno del provvedimento in esame. Da questo punto di vista, il Ministero dei trasporti sarà più attento affinché nei provvedimenti di successiva definizione si tenga conto in misura maggiore delle nuove procedure e dell'esercizio delle funzioni che il Comitato per la legislazione sta svolgendo, come è stato dimostrato nel parere espresso sul provvedimento in esame.

Nel merito, come i colleghi sanno, siamo in presenza di norme relative a due tematiche di grande rilievo, già contenute in precedenti provvedimenti che non si è riusciti ad approvare in maniera tempestiva e che solo per questo sono state recuperate all'interno del presente decreto-legge.

Si tratta della norma relativa non ad un tratto qualsiasi di una ferrovia qualsiasi, ma al tratto che raccorda l'Italia alla Francia. Come recita il primo comma dell'articolo 10, si tratta di contributi per consentire la completa realizzazione del

raddoppio del tratto Andora-San Lorenzo a Mare della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, nonché per la progettazione del nodo ferroviario di Genova. La disponibilità finanziaria è dunque necessaria a sbloccare un problema di rilievo strategico nel sistema nazionale ed europeo dei trasporti; una questione che, come i colleghi sanno, era già stata all'attenzione di precedenti provvedimenti.

La questione ricordata un momento fa dal presidente Stajano è relativa alla necessità di evitare un blocco nell'erogazione della cassa da parte del Ministero del tesoro nei confronti delle Ferrovie dello Stato. È infatti noto che è in corso di definizione l'aggiornamento sia del contratto di programma sia del contratto di servizio. Condividiamo pienamente l'esigenza posta dall'onorevole Stajano — rispetto alla quale più volte si è svolto un dibattito in Commissione oltre che in quest'aula — della massima trasparenza nella conoscenza della contabilità di bilancio che riguarda questa grande azienda delle Ferrovie dello Stato. Siamo quindi pronti a riferire al Parlamento nei termini che l'ordine del giorno potrà successivamente indicare.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Intervengo perché sollecitato a farlo da alcune dichiarazioni del sottosegretario Soriero. Mi ha indotto a prendere la parola il richiamo del sottosegretario Soriero all'importanza strategica del collegamento ferroviario Genova-Ventimiglia come raccordo tra due nazioni, tra due sistemi ferroviari, quali quello francese e quello italiano. Deve però essere chiara al Governo una cosa e cioè che se è importante il collegamento con la Francia attraverso il valico di Ventimiglia (quindi attraverso il valico ligure), dobbiamo ricordare che in sede comunitaria è stato individuato già da anni nel progetto delle reti transeuropee un collegamento transalpino tra il sistema ferroviario francese e quello italiano, cor-

rispondente alla linea Torino-Lione, interconnessione al sistema italiano dell'alta velocità, ora ridefinita alta capacità. Questo collegamento è stato individuato anche tra i dodici progetti prioritari indicati dalla Comunità nelle reti transeuropee di trasporto. Non vorremmo, sottosegretario, che con l'avvento del dicastero Burlando, il nord d'Italia diventasse troppo « Genova-centrico ». Se questa linea, come tutti riconoscono, è una linea importante che va potenziata (in alcuni tratti è infatti a binario unico), d'accordo, ma se questo collegamento deve diventare alternativo ai progetti comunitari di interconnessione del nostro sistema ferroviario con le reti europee di trasporto, ebbene, in questa direzione noi non seguiremo il ministro Burlando e il sottosegretario Soriero, non seguiremo questo Governo; è anzi questa l'occasione nella quale ribadiamo la priorità dell'interconnessione del nostro sistema ferroviario. È inutile affermare di voler passare dal trasporto delle merci su gomma a quello su rotaia se poi non mettiamo le merci nelle condizioni di poter valicare le Alpi attraverso quelle tratte che sono già sature da anni. Il trasporto delle merci su ferrovia non avviene da Genova a Torino, o da Torino a Milano, o da Milano a Bologna o a Firenze; il trasporto delle merci avviene per lunghe percorrenze. Se non forniamo al nostro sistema ferroviario gli sbocchi necessari e le interconnessioni con il sistema ferroviario europeo tutti gli sforzi che stiamo facendo nel nostro paese per spostare dalla gomma alla rotaia il trasporto delle merci, saranno sforzi vani.

Allora, ci aspettiamo dal Governo atti concreti e finanziamenti concreti, per portare avanti questi progetti, che sono vitali per il nostro sistema trasportistico. Penso che tra breve avremo modo di verificare se il Governo intenda ottemperare agli impegni presi anche con il Parlamento oppure se i fondi che oggi vengono destinati alla Genova-Ventimiglia siano da considerarsi come i prodromi di scelte future o addirittura di scelte già compiute dal ministro Burlando e dal suo dicastero. Mi riferisco all'eventuale vo-

lontà di spostare il traffico ferroviario dalla pianura Padana alla sua città natale, che sicuramente ne trarrebbe grande giovamento: un simile investimento, però, non porterebbe analogo beneficio all'intera collettività, beneficio che potrà essere realizzato soltanto se si faranno investimenti infrastrutturali seri che consentano l'interconnessione con i sistemi ferroviari d'oltralpe. A questo proposito ci misureremo molto presto con il Governo e vedremo se ci sarà rispondenza tra le parole e gli atti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 10.1, limitatamente alla parte soppressiva e sugli identici emendamenti Mammola 10.2 e Savarese 10.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	382
Votanti .....	381
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì ....	153
Hanno votato no ...	228

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

È conseguentemente preclusa la votazione della seconda parte dell'emendamento Mammola 10.7.

Informo che sono stati ritirati dall'onorevole Mammola tutti i suoi restanti emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 10.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la modifica introdotta dal Senato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (*ore 17,15*)

UMBERTO CHINCARINI. Soprattutto, vorrei conoscere in proposito l'opinione — se ne hanno una — dei colleghi di rifondazione comunista e dei verdi. Qui si introduce una disposizione di modifica di un provvedimento già modificato dalla legge n. 127 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini. Con il comma 1-ter, infatti, si stabilisce che per «l'approvazione di progetti di opere concernenti reti ferroviarie, la conferenza di servizi (...) è indetta dal Ministro dei trasporti e della navigazione». Esiste, però, la disposizione della legge Bassanini che prevedeva la modifica della struttura e del voto finale della conferenza di servizi, in quanto essa dava minore rilievo agli enti locali meno popolosi rispetto a quelli con maggiore popolazione. Mi richiamo, allora, al parere contrario espresso a suo tempo sulla modifica introdotta dalla legge Bassanini, sapendo anche cosa ne pensa l'esperto di banane, il collega Boghetta, di questa modifica della conferenza di servizi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	398
Votanti .....	397
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì ....	166
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mammola 12.1 e Savarese 12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. La nostra proposta di sopprimere il comma 2-ter dell'articolo 10 deriva dal fatto che stiamo parlando di un provvedimento che reca «disposizioni urgenti per lo sviluppo del settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione». Finalmente due senatori, il senatore Vedovato ed il senatore Falomi, nell'altro ramo del Parlamento decisero di pensare a tutti i sindaci e non solamente a quelli di Genova, di Gioia Tauro o di Piombino. Decisero allora di modificare con un emendamento la legge Tognoli. Ora io non comprendo quale sia la necessità sottesa a questo emendamento, perché la modifica riguarda unicamente la possibilità per i comuni di convenzionarsi con i privati per la realizzazione di parcheggi, senza subordinare la stipula ad una convenzione in cui sia prevista tutta una serie di questioni. Allora, il punto è il seguente, signor Presidente, colleghi. È lecito e consentito introdurre in un decreto-legge che prevede norme per lo sviluppo del settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione una modifica della legge Tognoli del 1989? Oppure dietro questo emendamento dei due senatori c'era qualcos'altro, che non ho capito?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, la necessità di sopprimere questo articolo nasce dalle considerazioni più volte espresse, sia in riferimento a quanto autorevolmente scritto dal Comitato per la legislazione, che ha espresso parere favorevole con la condizione che venisse soppresso l'articolo 12, nella parte in cui esso non ha attinenza con l'istituzione e la disciplina del registro navale internazionale e con l'occupazione portuale, sia in riferimento ad una minima considerazione sul testo dell'articolo stesso.

Invito i colleghi a ricordare che stiamo parlando di registro navale e di occupazione nel settore marittimo. Bene, l'articolo 12 recita: « Gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante, in deroga alle disposizioni in materia di scheda carburante, a richiesta degli autotrasportatori di cose per conto di terzi iscritti all'albo di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, e di quelli domiciliati e residenti negli Stati membri dell'Unione europea, debbono rilasciare fattura per gli acquisti di olii da gas effettuati presso di loro ».

Per utilizzare un'espressione di un neosenatore della maggioranza: ma che « c'azzecca »? Per questo, dobbiamo votare per sopprimere l'articolo 12.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mammola 12.1 e Savarese 12.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	376
Votanti .....	374
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì ....	148
Hanno votato no ...	226

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 12.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	378
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	190

Hanno votato sì .... 151

Hanno votato no ... 227

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge in conversione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	390
Votanti .....	327
Astenuti .....	63
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì ....	227
Hanno votato no ...	100

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

### ***(Esame dell'articolo 2 — A.C. 4560)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4560 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore Innocenti se confermi il parere precedentemente espresso.

RENZO INNOCENTI, *Relatore per la XI Commissione*. Confermo che la Commissione è favorevole agli identici emendamenti Chincarini Dis. 2.1, Mammola Dis. 2.2 e Dis. 2.170 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Anche il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Chincarini Dis. 2.1, Mammola Dis. 2.2 e Dis. 2.170 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiaco. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, abbiamo già espresso valutazioni critiche su questo provvedimento, sia sotto il profilo del merito, perché contiene molte disposizioni che non risolvono minimamente i problemi che invece si intendono affrontare, ma soprattutto sotto il profilo del metodo. Qui viene il punto.

Al disegno di legge di conversione del decreto-legge è stata introdotta dal Senato una norma, l'articolo 2, grazie ad un emendamento sostenuto dalla maggioranza. Tengo a precisarlo perché ieri, dalle dichiarazioni del ministro, sembrava quasi che vi fosse contemporaneamente una copertura politica rispetto a questo atto ed una presa di distanza.

L'emendamento è stato presentato dal gruppo di rifondazione comunista e votato. Si tratta di una delega su una materia delicatissima qual è quella della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Cari colleghi, come avevamo ben messo in evidenza nella pregiudiziale dibattuta nella giornata di ieri, questo provvedimento è discutibile da tale punto di vista perché fa venire meno il potere di controllo e di indirizzo del Parlamento.

Come è già stato detto dai colleghi, anche il Comitato per la legislazione, che pure ha espresso un parere favorevole sul provvedimento, ha posto una condizione stringente proprio su tale punto, vale a dire la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge. Si è fatto riferimento ad un provvedimento che su questo tema parla chiaro, cioè la legge n. 400 del 1988, che prevede espressamente il divieto di introdurre deleghe attraverso decreti-legge. Cito al riguardo le parole del Comitato per la legislazione, il quale ha asserito come questa debba ritenersi una espressione di principio che si traduce in un limite di contenuto anche per i disegni di legge di conversione.

Nel caso particolare della sicurezza sul lavoro, sottrarre la materia all'esame dell'Assemblea priva la Camera della possi-

bilità di discutere di un tema rispetto al quale il Parlamento e non certo il Governo è chiamato a recepire normative comunitarie, armonizzandole con il tessuto normativo nazionale in modo da dar seguito alle disposizioni comunitarie. È uno di quei casi in cui si esplicano in maniera piena le prerogative parlamentari.

Il Governo si è fatto prendere dalla cupidigia delle deleghe, mentre avrebbe potuto risparmiarsi di inserire tale norma anche perché, onorevole sottosegretario, noi non crediamo che la maggioranza proponga una delega senza che vi sia una richiesta ed una condivisione del Governo.

Prendiamo atto dello sforzo compiuto dalla Commissione e riteniamo di dover attribuire il merito del mutato orientamento del Governo in materia al gruppo di forza Italia e agli altri gruppi parlamentari che hanno presentato gli emendamenti soppressivi. Esprimiamo altresì apprezzamento per il parere favorevole espresso su di essi dalla Commissione, che ha presentato a sua volta un emendamento soppressivo che voteremo favorevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2 presentato dalla Commissione, identico all'emendamento Mammola Dis. 2.2, sottoscritto anche da me e dal collega Bocchino. Manifesto cauta soddisfazione nei confronti delle aperture precedentemente fatte dal sottosegretario Soriero, il quale ha manifestato l'intenzione, perlomeno per quanto riguarda il suo ministero, di tener conto per il futuro delle nuove necessità derivanti sia dalla introduzione del Comitato per la legislazione sia da quanto più volte ribadito dalla Corte costituzionale circa la necessità di legiferare, per quel che attiene l'adozione di decreti-legge, in maniera per quanto possibile omogenea.

Ci auguriamo che una analoga dichiarazione di intenti venga fatta dal ministro Bogi a nome del Governo perché l'opposizione, per quanto attiene all'articolo 2, nota con soddisfazione che il Governo tiene conto di quanto emerso nel corso della discussione; tuttavia si vorrebbe che, soprattutto a fronte di un sempre più frequente ricorso allo strumento del decreto-legge, si rispettasse quantomeno il principio della omogeneità della materia. Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore degli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 2 del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

**UGO BOGHETTA.** Signor Presidente, ci asterremo sugli emendamenti volti a sopprimere l'articolo che introduce una delega, perché in questa sede è stato posto un problema di civiltà giuridica rispetto a questa parte del provvedimento. Ebbene, *nulla quaestio*, possiamo anche convenire al riguardo, però avremmo voluto che fosse stata affrontata con altrettanta passione la questione della sicurezza.

Si è parlato per giorni, quasi accapigliandoci, con posizioni ossessive e con atteggiamenti quasi maniacali, del problema della delega, mentre tutta questa passione avrebbe potuto essere manifestata per tutelare la sicurezza dei lavoratori italiani. Vi sono motivazioni nobili dietro la richiesta di cancellazione della delega ma dietro certi bei ragionamenti vi sono gli armatori, che continuano a far navigare sui nostri mari delle vere e proprie carrette, vi sono gli imprenditori, i quali nei porti vogliono agire senza controlli e pagare pochissimo i lavoratori impiegandoli moltissimo e senza alcuna sicurezza. Di tutto questo non si è parlato e si continua a non parlare mentre si continua a fare l'« azzecagarbugli ». Cosa hanno fatto il Parlamento ed il Governo in tema di sicurezza sul lavoro? Per quanto riguarda la legge n. 626 ci siamo limitati alle proroghe; il Governo non ha emanato i decreti attuativi di tale legge e

gli imprenditori ne hanno rallentato l'applicazione. Questa è la situazione a cui dobbiamo far fronte.

Il problema della sicurezza sul lavoro non si risolve attraverso una delega o in altra forma analoga perché esso riguarda molti aspetti. Per esempio, su questo tema le ASL funzionano? Esiste il personale in grado di intervenire nei porti o sulle navi? Ovvero questo Parlamento si accontenta sempre delle dichiarazioni di voto dopo il verificarsi di incidenti o delle Commissioni di inchiesta istituite dopo che è morto qualcuno a seguito di un incidente sul lavoro? Scegliamo pure una strada qualunque, purché si affronti in maniera seria il problema della sicurezza nei porti! Vi sfidiamo ad assumere questo impegno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si esprimerà a favore della soppressione dell'intero articolo 2 del disegno di legge di conversione. Non andiamo in cerca di medaglie, come ha fatto poco fa la collega Prestigiacoמו attribuendosi meriti che il suo gruppo e lei in particolare dovrebbero lasciare ad altri; noi abbiamo per primi presentato la questione pregiudiziale, per primi abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Il nostro rappresentante nel Comitato per la legislazione ha sollevato questo problema, anche se il risultato finale della nostra azione non ci soddisfa. Prendiamo atto della conversione « notturna » del sottosegretario (ieri sera infatti ha espresso parere contrario alla soppressione di questo articolo, mentre oggi si è rimesso all'Assemblea) ed auspichiamo che il Senato accolga qualche altra nostra proposta di modifica.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Dis. 2.170 della Commissione, Chincarini Dis. 2.1 e Mammola Dis. 2.2, soppressivi dell'articolo, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	34
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> ....	370
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Si intendono pertanto preclusi tutti i restanti emendamenti all'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

***(Esame degli ordini del giorno -  
A.C. 4560)***

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Chincarini e Ciapusci n. 9/4560/1, Attili ed altri n. 9/4560/2, Boccia n. 9/4560/3, Stajano n. 9/4560/4, Alborghetti n. 9/4560/5, Ciapusci ed altri n. 9/4560/6, Barral e Chincarini n. 9/4560/7 e Savarese n. 9/4560/8 *(vedi l'allegato A - A.C. 4560 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Chincarini e Ciapusci n. 9/4560/1 e accetta l'ordine del giorno Attili ed altri n. 9/4560/2.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Boccia n. 9/4560/3, vorrei dire al presentatore che appare sufficiente, anziché ripetere interamente il parere della Commissione bilancio, limitarsi alle parole: «al quale si rimanda integralmente».

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Boccia n. 9/4560/3 e Stajano ed altri n. 9/4560/4 e non accetta gli ordini del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4560/5 e Ciapusci ed altri n. 9/4560/6. Il Governo, infine, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Barral e Chincarini 9/4560/7.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ho presentato un ordine del giorno (che è a disposizione del rappresentante del Governo e - credo - degli uffici) che recepiva i contenuti di un emendamento che ho ritirato su invito della Commissione. Non capisco come mai non sia stato preso in considerazione.

PRESIDENTE. Mi è stato testé consegnato il testo dell'ordine del giorno Savarese e Bocchino n. 9/4560/8 di cui, per maggiore chiarezza, darò lettura:

«La Camera,

esaminato il decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, ed in particolare l'articolo 2 relativo al comando ed equipaggio delle navi iscritte nel registro;

considerato che i componenti l'equipaggio delle navi possono avere nazionalità diversa da quella italiana e che è comunque necessario assicurare un'agevole comunicazione tra gli stessi ed il personale a terra di nazionalità italiana, anche per ragioni di sicurezza generale

impegna il Governo

a far sì che i componenti l'equipaggio anche di nazionalità non italiana abbiano comunque conoscenza della lingua italiana».

Onorevole Savarese, oggi sulle navi parlano tutti la lingua inglese, compresi noi...

Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Savarese e Bocchino n. 9/4560/8.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Presidente, non potremmo accettare un obbligo di selezione linguistica, quindi credo che questo ordine del giorno possa essere accettato solo come raccomandazione, cogliendo il senso della segnalazione dell'onorevole Savarese.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Chincarini e Ciapucci n. 9/4560/1, accolto come raccomandazione dal Governo, se insistano per la votazione.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, esprimo il mio rammarico, perché francamente credo che un'accettazione come raccomandazione del nostro ordine del giorno sia poca cosa. In ogni caso, credo che le esigenze dell'aeroporto di Villafranca vadano al di là del problema contingente di Verona; riguarda un bacino di utenza molto più ampio, anche in previsione delle modifiche all'aeroporto di Linate.

Quindi, pur esprimendo il mio totale e sentito rammarico per l'accettazione soltanto come raccomandazione del mio ordine del giorno, accetto comunque questo parere dell'esecutivo, nel senso che spero che a Brescia si ricorderanno di questo comportamento del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Attili, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4560/2, accettato dal Governo come raccomandazione?

ANTONIO ATTILI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4560/3, accettato dal Governo?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Desidero rivolgermi in particolare al Governo che non ha letto né ascoltato il parere della Commissione bilancio. Vorrei fosse chiaro che in presenza della mancanza di quantificazioni in quasi tutti gli articoli ed in presenza di quantificazioni imprecise, in presenza altresì della mancanza di copertura in quasi tutti gli articoli ed in presenza di coperture imprecise, ma soprattutto in presenza di deroghe alle norme di contabilità generale dello Stato, la Commissione bilancio, con un parere molto articolato, interpretando la volontà del Governo, vi ha in qualche modo posto rimedio.

Sarebbe dunque il caso che con il voto dell'Assemblea, per quanto possa valere, il Governo tenesse conto di queste precisazioni ed interpretazioni, proprio per consentire al provvedimento di avere un qualche effetto, altrimenti, per come è scritto, non ne potrà avere quasi nessuno.

Capisco, sottosegretario Soriero, che facciamo valere un'azione di sfondamento sulla quale il primo arbitro, o per meglio dire il secondo, non ha fischiato; mi auguro che non fischi nemmeno il primo, ma sono fiducioso perché l'avversario è immobile e quindi probabilmente non c'è fallo! Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/4560/3, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	379
<i>Votanti</i> .....	281
<i>Astenuti</i> .....	98
<i>Maggioranza</i> .....	141

*Hanno votato sì* ..... 256  
*Hanno votato no* .. 25).

Onorevole Stajano, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4560/4, accettato dal Governo?

ERNESTO STAJANO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4560/5, non accettato dal Governo.

UMBERTO CHINCARINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4560/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 391  
*Votanti* ..... 300  
*Astenuti* ..... 91  
*Maggioranza* ..... 151  
*Hanno votato sì* ..... 84  
*Hanno votato no* . 216).

I presentatori insistono per la votazione del giorno Ciapusci ed altri n. 9/4560/6, non accettato dal Governo.

UMBERTO CHINCARINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciapusci ed altri n. 9/4560/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 392  
*Votanti* ..... 337  
*Astenuti* ..... 55  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 121  
*Hanno votato no* . 216).

Onorevole Chincarini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Barral e Chincarini n. 9/4560/7, accettato dal Governo come raccomandazione?

UMBERTO CHINCARINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4560/8, accettato dal Governo come raccomandazione?

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, non insisto per la votazione, ma vorrei precisare, anche in riferimento ad una battuta, il senso dell'ordine del giorno.

Con l'istituzione del doppio registro si verificheranno alcune difficoltà che già oggi ci sono sul naviglio, soprattutto quello commerciale, relative alla comunicazione tra i marittimi imbarcati (non è vero, signor Presidente, che tutti i marittimi parlano inglese, se pensiamo agli extracomunitari). Pertanto, anche ai fini della sicurezza e su sollecitazioni di molte organizzazioni sindacali, in particolare vorrei ricordare la UGL, si ritiene che i componenti l'equipaggio debbano avere quel minimo di conoscenza della lingua italiana che consenta in situazioni di pericolo di gestire le operazioni necessarie.

In questo senso, signor Presidente, recepisco le dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4560)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Signor Presidente, il curioso metodo di lavoro del ministro Burlando oggi ci mette ancora una volta di fronte all'approvazione di un decreto-legge a soli cinque giorni dalla scadenza dei sessanta previsti. Non è la prima volta che il Governo ricorre all'aggiramento dell'ostacolo quando si trova di fronte ad un nodo politico difficile da sciogliere. Questa volta — perfidamente — ha voluto fare 45 giorni di melina al Senato, per poi far piombare il decreto improvvisamente alla Camera. No alla discussione di emendamenti nelle Commissioni riunite; no (come sembrava) allo stralcio della delega contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge, il quale aveva sollevato da più parti considerevoli obiezioni; addirittura due pregiudiziali: quali sono, in sostanza, l'obiettivo ed il progetto di un Governo e di un ministro che riuniscono in un unico provvedimento urgente (ricordo i famosi provvedimenti omnibus...) norme così disomogenee fra loro, lontane per i loro effetti e — soprattutto — per la gran parte incomprensibili?

Si può, signor Presidente, discutere all'interno di un unico provvedimento di organizzazione dei porti, di prepensionamenti portuali, di modifiche al codice della navigazione, di misure per gli enti locali (Gioia Tauro, Genova, Piombino), di modifiche alla legge Tognoli, di istituzione di commissioni di studio, di un osservatorio del mercato del lavoro marittimo, di depenalizzazione del gioco d'azzardo e di altro ancora? Quali sono le ragioni che spingono, che costringono autorevoli e brillanti componenti di Commissioni a

dire di sì ad un provvedimento che a mio giudizio crea clientelismo ed assistenzialismo, proroga privilegi, non affronta alle radici il disagio della navigazione?

E perché, poi, dimenticare ancora una volta in questo provvedimento le nostre acque interne? Perché lasciarle alla confusione interpretativa, al conflitto di competenze fra Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze, regioni, autorità di bacino, magistrati della acque, genio civile, ispettorato di porto?

Perché non affrontare finalmente in modo serio i problemi delle pertinenze portuali, del demanio marittimo, delle autonomie locali, della superata normativa sugli approdi turistici, dei piani urbani del traffico per le città portuali?

Si preferisce, invece, tendere orecchie e mani a ciò che le compagnie armatoriali invocano da lontano, alle commissioni europee che minacciano sanzioni, alle organizzazioni sindacali che vogliono riacquistare peso ed autorità perduti.

L'inefficienza e l'incapacità di affrontare la crisi dei porti non si combattono con provvedimenti centralisti, che escludono gli enti locali e confermano la supremazia di burocrati ministeriali (essi stessi causa dei danni che sono chiamati a risolvere).

L'approvazione della minacciata delega contenuta nell'articolo 2 avrebbe contrastato con i rilievi mossi dalla Commissione lavoro e dal Comitato per la legislazione.

Il provvedimento, proprio per la fretta di cui parlavo prima, è privo dei pareri favorevoli delle altre Commissioni (Affari costituzionali e Politiche europee); pareri che furono estremamente critici al Senato. Rischiamo inoltre sanzioni da parte dell'Europa; chi approva questo provvedimento approssimativo, superficiale ed indegno di un paese che vuole entrare in Europa — così è stato giudicato — rischia, votando appunto a favore, di perdere ulteriormente credibilità. Non rispettate le esigenze di cambiamento, di novità, mostrando invece nostalgia per vecchi mezzucci da prima Repubblica, che evitano il confronto; mi riferisco al ricorso al decreto-legge.

Noi voteremo contro questo decreto, contro il ministro Burlando e contro l'arroganza del Governo. Non si può costringere la nostra forza politica, che pone come questione centrale l'indipendenza e l'autonomia degli enti locali, a votare contro un provvedimento che, per alcuni aspetti, meritava attenzione. Credo che anche questo sia indegno.

Il ministro Bogi oggi, su *Il Sole 24 ore* ricordava: «Meno decreti e più coordinamento». Mi chiedo: vale ancora la pena di crederci (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Forse sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, mi asterrò su questo provvedimento. Scherzosamente, potrei dire che l'astensione è motivata dal fatto che si parla di mare, mentre la Valle d'Aosta, che rappresento, non ha sbocco al mare. In realtà mi asterrò perché questo disegno di legge di conversione contiene una norma piuttosto curiosa che riguarda le case da gioco.

È strano che in sede di conversione di un decreto-legge si affronti una materia così delicata che tanto ha impegnato la Camera nel corso delle passate legislature; io stesso ho partecipato ai lavori dei Comitati ristretti della Commissione attività produttive, che negli anni ha cercato di far fronte all'indicazione tracciata da una sentenza del 1985 della Corte costituzionale, che chiese esplicitamente una legge-quadro sulla materia, comprensiva anche dei casinò sulle navi.

Scopriremo certamente molto presto a chi addebitare tale novità e quali interessi si celino dietro una norma che consente l'apertura di case da gioco nel Mediterraneo, al di là delle acque territoriali, prima — nel testo del Senato — sulle navi adibite a crociera ed ora sulle semplici

navi passeggeri, che siano iscritte nel registro internazionale. Quindi, nessuna regola, nessuna concessione, nessun controllo, nemmeno sul personale: i *croupier* potranno essere di qualunque nazionalità. Inoltre, non si affrontano alcuni problemi connessi alle case da gioco, per esempio quelli relativi alla fiscalità. Le quattro case da gioco italiane attualmente hanno una forte imposta sugli spettacoli che comprende anche una tassa sulle vincite. Aggiungo che una buona parte delle navi che avranno tali casinò risulteranno costruite anche grazie ai congrui contributi pubblici per la cantieristica.

Esprimo pertanto stupore per il fatto che una materia delicata qual è quella delle case da gioco sia stata surrettiziamente affrontata in questa sede, in un aspetto importante, che in qualche maniera colpirà anche la legge che dovremo discutere. Infatti, si potrà certamente consentire l'apertura di nuove case da gioco; si potranno regolamentare in modo migliore quelle già esistenti; tuttavia, si dovrà anche tener conto del moltiplicarsi (probabilmente centinaia) di imbarcazioni le quali, uscite dal mare territoriale — come recita il provvedimento —, potranno agire in deroga alle leggi che vietano il gioco d'azzardo. Anzi, come ha ricordato Chincarini, tra breve verrà depenalizzato, tanto per rendere ancora più complessi i controlli.

Per tali motivi, ritengo di dovermi astenere ed ho ritenuto di denunciare in Assemblea una vicenda che altrimenti rischiava di passare sotto silenzio, mentre invece è emblematica. Ripeto, tra poche settimane, quando la legge entrerà in vigore, vedremo chi azzannerà questo osso così succulento che si è consentito di introdurre nel provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale apprezza particolarmente l'articolo 1 del decreto-legge, che istituisce il registro delle navi

adibite alla navigazione internazionale. Se fosse stato solo per questo aspetto del provvedimento il gruppo di alleanza nazionale avrebbe addirittura votato a favore, o si sarebbe astenuto. Purtroppo, come spesso avviene, il Governo vuole fare le nozze con i fichi secchi, come si dice in gergo a Roma, e quindi ha voluto infarcire il disegno di legge di conversione di un decreto-legge, emanato a fine dicembre, di nuove norme assolutamente estranee alla logica del provvedimento, sostanzialmente stravolgendolo. Lo ha stravolto, in particolare, per quanto riguarda le coperture.

Come Commissione bilancio — della quale faccio parte — questa mattina ci siamo soffermati sul problema delle coperture le quali, Presidente, sono addirittura avventurose. Esse sono infatti affidate al fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali — tra l'altro in gestione commissariale —, che si è scoperto avere una disponibilità, al 31 ottobre 1997, di 350 miliardi, quando i problemi di copertura interessano un ammontare molto superiore. A questo punto ci si domanda, ad esempio, se per quanto riguarda la copertura di spese in conto capitale o per l'escavazione dei porti debbano essere i lavoratori dipendenti con i loro contributi a partecipare a questo finanziamento. Vedete dunque, colleghi, come i problemi di copertura di questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge siano avventurosi.

Ma il problema non è solo questo. È stato soppresso l'articolo 2 del disegno di legge che affidava al Governo una delega assolutamente inaccettabile e bene ha fatto il collega Anedda, in sede di Comitato per la legislazione, a segnalare la necessità di questa soppressione che poi il Governo ha accettato.

Vi sono però altri aspetti. Ad esempio, l'articolo 8 del decreto-legge, nei commi da 1 a 4, dispone varie misure a sostegno del settore portuale, finalizzate a realizzare una riduzione del personale delle autorità portuali di Genova, Trieste e Napoli attraverso prepensionamenti dei dipendenti in esubero. Si tratta di un onere di più di 258 miliardi, a carico

sempre della solita gestione commissariale del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione, giacché si tratta di un aumento delle pensioni di anzianità, che è uno dei problemi che noi abbiamo ed avremo dopo l'ingresso in Europa, nonostante il Presidente del Consiglio Prodi ed il ministro Ciampi ci annuncino l'ingresso a maggio in Europa come l'apertura verso prati in fiore.

Ebbene, noi ci domandiamo se questa copertura di 258 e passa miliardi verrà finanziata come sono state finanziate finora molte operazioni assistenziali dell'INPS, attraverso anticipazioni del Tesoro, in modo che l'INPS stessa si indebiti verso il Tesoro e, a posteriori, nonostante la legge del 1989 che istituisce la gestione autonoma per l'assistenza, si sistemi la partita contabile come debito di bilancio, sostanzialmente occultando così alla Comunità europea questo debito.

Infatti questo debito, se è di tesoreria e figura come debito dell'INPS, evidentemente non appare come debito di bilancio. Quindi facciamo i giochi di bussolotto, caro Presidente!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17,55*)

PIETRO ARMANI. Vi sono poi una serie di norme — quelle dell'articolo 8, commi 9 e 11, e dell'articolo 9, comma 2 — che introducono modificazioni e consolidamenti di residui passivi.

Sulla sistemazione dei residui passivi, nel senso di separare il grano dal loglio e cioè di mantenere in vita quelli che hanno un fondamento, cancellando quelli che viceversa non lo hanno, vi è stata la grancassa del Governo. Peraltro una proposta in tal senso era stata avanzata dal Polo per le libertà con emendamenti alle finanziarie per il 1996, per il 1997 e per il 1998, che sono stati però respinti dalla maggioranza che oggi invece introduce — e finalmente — un provvedimento di riduzione dei residui passivi di 7-8.000 miliardi. Ebbene, qui troviamo il Ministero dei trasporti che consolida dei re-

sidui passivi con le norme alle quali ho fatto riferimento.

In Commissione bilancio abbiamo avuto la sorpresa di sentire il sottosegretario per il tesoro, onorevole Macciotta, dichiarare che si fida del Ministero dei trasporti e che, quindi, accetta il consolidamento dei residui, nonostante una direttiva del Presidente del Consiglio che introduce una sistemazione degli stessi, discriminando tra quelli che devono restare e quelli che, viceversa, devono essere cancellati.

Colleghi, è evidente che il provvedimento è estremamente avventuroso dal punto di vista delle coperture.

Vorrei poi fare un cenno ad alcune altre norme, tra le quali quella contenuta nel comma 7 dell'articolo 9, che introduce la realizzazione di un programma di escavazione dei porti marittimi nazionali, prevedendo che i contratti, le convenzioni e le transazioni fino all'importo di un miliardo vengano approvati direttamente dal Ministero dei trasporti e della navigazione, senza l'obbligo dei preventivi pareri richiesti dalle norme sulla contabilità generale dello Stato. Abbiamo appena approvato la riforma del bilancio dello Stato e già prevediamo norme che la *by-passano!* Dobbiamo metterci d'accordo: o approviamo la modifica del bilancio e poniamo limiti e paletti intorno ad esso, oppure scavalchiamo allegramente le norme di contabilità.

Questi aspetti sono particolarmente rilevanti. Ad essi se ne aggiunge un altro che emerge dal disposto del comma 8 dell'articolo 9, che prevede una proroga del famoso fondo in liquidazione per la gestione dei lavoratori portuali, il quale dovrebbe decadere nel 2000, ma che viene finanziato con ulteriori 156 miliardi fino al 2001.

Sempre nell'ottica della riforma del bilancio vorrei domandare al Governo se sia opportuna una proroga di quel fondo, dato che si tratta di una contabilità speciale con gestione fuori bilancio: non avevamo abolito le gestioni fuori bilancio con l'approvazione della riforma delle norme sulla contabilità?

Per queste ragioni credo che i deputati del gruppo di alleanza nazionale debbano, nonostante l'introduzione del registro delle navi adibite alla navigazione internazionale, esprimere un voto contrario su questo provvedimento che, fra l'altro, introduce norme che potrebbero non avere copertura in relazione alle prospettive del nostro ingresso nella moneta unica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, voglio rubare solo pochi minuti per svolgere la mia breve dichiarazione di voto, che vuole essere molto semplice ma anche molto chiara.

Il gruppo di forza Italia si asterrà sul provvedimento in esame, coerentemente con la posizione che ha già tenuto presso il Senato della Repubblica, per due ordini di motivi, molto semplici e molto chiari.

*In primis*, perché la norma fondamentale del decreto-legge, quella relativa all'introduzione del doppio registro, è stata condivisa da tutti i gruppi politici, compreso il nostro, e già da tempo in Commissione si discuteva sulla necessità di introdurre una legislazione finalizzata a far sì che il nostro naviglio non fosse costretto, per rimanere sul mercato, a recarsi presso porti di paesi stranieri in cui le condizioni offerte agli armatori sono sicuramente più agevoli sotto il profilo del trattamento economico e finanziario. Quindi, l'esigenza di introdurre questa norma era un dato di fatto ormai acclarato e riconosciuto, ripeto, da tutti i gruppi, incluso il nostro.

In secondo luogo, abbiamo assistito per l'ennesima volta all'effetto « locomotiva » (visto che parliamo del tema ferroviario, oggi tanto di moda) di un provvedimento che tutti ritenevano necessario per il paese, al fine di inserire all'interno dello stesso una serie di norme sicuramente non necessarie, non urgenti e per molti versi anche di piccolo cabotaggio e di

bassa clientela locale. Noi ci opponiamo a queste norme e il Comitato per la legislazione ha espresso in questo senso un parere autorevole e confortante. Di conseguenza, oggi la nostra Assemblea si trova a deliberare su un provvedimento che contiene norme sicuramente volute e necessarie al paese, ma anche una serie di provvedimenti che nulla hanno a che vedere con l'oggetto del decreto-legge e sulla cui necessità ed urgenza avremmo da dire molte cose, che peraltro non elencherò per dovere di sinteticità.

Ciò che voglio lasciare agli atti e che vuole essere una sorta di buona intenzione per il futuro dei nostri rapporti con il Governo e con la maggioranza è il fatto che il nostro gruppo non accetterà più che all'interno dei decreti-legge (i cui tempi di discussione ormai, vista la non reiterabilità, sono assolutamente ristretti) ed anche dei disegni di legge di iniziativa governativa (e su questo in Commissione combatteremo le nostre battaglie) siano inserite disposizioni che nascono da esigenze che attengono a conflitti di carattere strettamente localistico. Infatti, non è assolutamente ammissibile che il Parlamento si riduca a discutere su disposizioni di questo tipo. Non possiamo portare i dibattiti che si svolgono nei consigli comunali, per quanto importanti, all'interno dei dibattiti che avvengono nelle nostre istituzioni e in Parlamento; non possiamo portare le dispute di un sindaco all'interno del provvedimento in esame, come è avvenuto con riferimento al comma 2-bis dell'articolo 10, introdotto al Senato. Con lo stralcio relativo ad un altro provvedimento che era all'attenzione della Camera, l'atto Camera n. 4240, recante interventi nel settore dei trasporti, improvvisamente il legislatore italiano ha sentito la necessità di modificare la legge n. 211 del 1992 ed ha previsto la possibilità di accedere ai fondi contemplati da questa legge per la realizzazione e la costruzione di tranvie, però non più veloci. Questo fondo prevedeva che potessero essere finanziate nel sistema della mobilità urbana linee ferroviarie cittadine con certe caratteristiche predefinite (per questo era stato acceso il

fondo); oggi invece il Parlamento ha sentito la necessità e l'urgenza di decretare in materia e di prevedere che a questo fondo possano accedere indiscriminatamente tutti gli enti locali, anche quelli che decidano di non fare una tramvia con le caratteristiche che il legislatore aveva adeguatamente individuato sei anni fa. Se ciò fosse frutto di un ragionamento politico per la revisione della legge n. 211 sarebbe logico che il Parlamento intervenisse per modificare la normativa. Ma questo — come a tutti noi della Commissione è noto ed evidente — nasce dalla spinta di un solo sindaco che, contro il volere di tutta la città (che ha chiesto addirittura un referendum per non addivenire a questa determinazione di cui il sindaco ha fatto la sua bandiera, una questione di vita o di morte con la quale identificare il suo mandato come primo cittadino di un comune importante, capoluogo di provincia), chiede la costruzione di una tramvia che andrà a deturpare il centro storico di un comune del nord Italia, del Veneto (non ne faccio il nome perché non è il caso di aprire questioni di carattere personale). Ebbene, per la sola volontà di un sindaco il Parlamento si mobilita ed inserisce nel corpo di un decreto-legge la norma *ad hoc*.

Siamo contrari a questo modo di legiferare e rivolgiamo un caldo invito al Governo ed alla maggioranza. Se vogliamo confrontarci su grandi temi la sede è sicuramente quella del Parlamento; si individui la materia e su di essa si apra un serio e doveroso dibattito. Ma se i decreti-legge, se i provvedimenti di spesa, sotto qualsiasi forma si presentino, debbono diventare per questa maggioranza e per questo Governo il motivo di piccole e basse clientele locali ed all'interno di essi si ritiene di inserire una serie di iniziative che nulla hanno a che vedere con il provvedimento in esame, ebbene ritengo che non sia questo il modo di fare leggi e di comportarsi nelle aule parlamentari. Rifiutiamo questo modo di agire con fermezza e la buona volontà che ha oggi consentito — con un atteggiamento responsabile dei gruppi di opposizione —

l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento di un importante provvedimento non deve apparire agli occhi della maggioranza e del Governo come un atto di debolezza, ma solo come un atto di responsabilità. Il Governo si assuma, da oggi, la responsabilità degli atti che presenta in Parlamento, delle iniziative che presenta alla Commissione, perché da oggi porremo la massima attenzione a tali provvedimenti e non permetteremo più che, anziché fare leggi, si affrontino questioni semplici, di bottega.

Annuncio pertanto il nostro voto di astensione sul provvedimento, con l'augurio che vengano stabiliti con la maggioranza e con il Governo rapporti diversi. Così infatti, a mio modo di vedere, si fa un uso corretto del mandato che abbiamo tutti ricevuto per rappresentare il paese e le istituzioni in questo Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

**EDUARDO BRUNO.** Per quanto riguarda le valutazioni di carattere generale faccio riferimento a quanto espresso in sede di discussione generale. Volevo soltanto precisare che è per noi molto importante il fatto che oggi in questa sede sia stato accolto il nostro emendamento riferito all'articolo 3. Debbo dare atto della ragionevolezza e del senso di responsabilità dimostrati da tutta la maggioranza; anche con il contributo del presidente Innocenti, siamo riusciti a superare quella riserva espressa al Senato con il nostro voto di astensione. È per questo che, a nome dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, dichiaro il nostro voto favorevole sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la sinteticità, onorevole Bruno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

**ERNESTO STAJANO.** Signor Presidente, sarò anch'io adeguatamente breve,

vista la necessità di condurre in porto — è il caso di dirlo — questo provvedimento, che concerne il comparto marittimo.

La soddisfazione per l'approvazione di questo provvedimento, devo dirlo subito, è grande per quanto riguarda l'istituzione del registro internazionale, ma assai meno grande, anzi direi del tutto inesistente, per quanto attiene complessivamente all'impianto del provvedimento stesso. Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge esemplarmente indicativo di come si possa, in un unico contesto, approvare disposizioni estremamente disomogenee, talvolta addirittura contraddittorie, come accade almeno in un passaggio, con riferimento alla prima affermata e poi negata possibilità di iscrizione nel registro internazionale delle navi che esercitano la pesca.

Il progetto di legge contiene inoltre una serie di provvedimenti che si sarebbero potuti adottare con altro strumento normativo, di carattere secondario.

Infine, si tratta di un provvedimento che, nelle sue varie articolazioni, contiene molte inesattezze, mi dispiace dirlo, dal punto di vista semantico. È un provvedimento che richiederà una paziente opera interpretativa da parte della magistratura amministrativa e delle altre magistrature che si troveranno ad elaborarvi una giurisprudenza complessa.

Si apportano modifiche a quasi tutto quello che si poteva modificare, da ultimo anche alle norme penali in materia di case da gioco e di penalizzazione del gioco d'azzardo. Con la disposizione che è stata inserita — ambigua nella formulazione — si consente di fatto l'esercizio dell'attività di gioco d'azzardo su tutte le navi passeggeri, a poche miglia dalle nostre coste, fuori dalle acque territoriali. È una disposizione che poi obbligherà il Parlamento — me lo auguro — a porre mano alla disciplina generale del gioco d'azzardo, non sussistendo più, a questo punto — come ebbe modo di affermare anche la Corte costituzionale —, controindicazioni all'estensione delle disposizioni

di eliminazione della pena anche ad altri siti, che hanno da tempo formulato richieste in questo senso.

Le sparse disposizioni cui ho fatto cenno danno atto, nel contempo, di due cose, una delle quali riguarda il Parlamento e l'altra il Governo. La prima è questa: per il solo fatto che alcune norme sono state sussunte in un decreto-legge sono diventate improvvisamente indispensabili; ciò che da sei mesi non riusciva a passare in Parlamento — il doppio registro e i prepensionamenti nelle autorità portuali —, non appena è stato inserito in un decreto-legge è diventato improvvisamente intoccabile. Mi compiaccio per questa attività salvifica che il Governo attribuisce meritatamente a sé stesso, alla prova dei fatti, ma mi stupisco molto del comportamento dei gruppi parlamentari che, a seconda dei casi, ostacolano o fluidificano il percorso delle disposizioni, senza tener conto della loro omogeneità o disomogeneità ontologica. Vorrei ad esempio che mi venisse spiegato da alcuni gruppi della maggioranza cosa rese impossibile per sei mesi l'approvazione delle disposizioni relative ai prepensionamenti nelle autorità portuali e cosa la renda, invece, possibile oggi, con una rapidità apprezzabile, ma con una non apprezzabile valutazione del progresso ritardo. È evidente che queste considerazioni valgono per molte altre opposizioni, anche per quella parte della maggioranza che spesso si struttura in termini oppositivi. Per esempio, alcuni atteggiamenti di rifondazione comunista vanno certamente interpretati e valutati, a mio avviso, in un contesto che non può non destare preoccupazione.

**PRESIDENTE.** Fuori dai tempi delle dichiarazioni di voto, peraltro.

**GIACOMO GARRA.** Fanno il solito teatrino!

**MAURA COSSUTTA.** E voi fate le marionette!

**ERNESTO STAJANO.** Sì, signor Presidente, mi attengo a questo tema, ma non

posso tacere alcune considerazioni che riguardano — e parlo come rappresentante, oltre che del mio gruppo, anche del Parlamento — responsabilità di carattere istituzionale. Occorre trovare una quadra tra il meccanismo che indubbiamente tiene conto delle esigenze del Parlamento e le altrettanto legittime esigenze del Parlamento di licenziare provvedimenti di cui si possa — signor Presidente, lei ne è ben consapevole perché è sicuro interprete di questa esigenza — andare fieri anche dal punto di vista formale oltre che sostanziale.

Credo che l'approvazione di un provvedimento di questo genere veda la legittima soddisfazione di vederne concluso l'iter, soddisfazione mitigata dalle considerazioni che ho formulato. Spero che questa sia un'occasione di riflessione per tutti, per comprendere che l'omogeneità nella normazione, la qualità della stessa, la capacità di renderla comprensibile ai cittadini deve essere sempre un valore per tutti, un valore metodologico che talvolta è anche più importante del riuscire a condurre in porto un provvedimento importante come questo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Stajano, non volevo intervenire nel merito della sua dichiarazione. Dicevo scherzosamente che il tempo impiegato dal collega di rifondazione comunista per la dichiarazione di voto non era tale da integrare gli estremi di un'opposizione particolarmente grave.

**ERNESTO STAJANO.** Non era nella specie.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO TUCCILLO.** Signor Presidente, questo provvedimento costituisce un nuovo tassello nella riforma del sistema dei trasporti, una riforma già avviata in diversi altri settori da questo Governo. Il doppio registro per la navigazione, in particolare, costituisce una condizione indispensabile di pari oppor-

tunità, per così dire, da offrire al nostro settore armatoriale rispetto alle opportunità offerte dagli altri paesi europei in cui il sistema del doppio registro è già vigente ed operante.

La ripresa dei traffici, l'incremento talvolta persino impressionante che si è registrato in alcuni porti italiani, il rilancio del settore marittimo che si registra anche nella crescita degli ordinativi alle industrie cantieristiche fanno del settore armatoriale una enorme potenzialità di sviluppo della nostra imprenditoria ed un'opportunità seria anche per quel che riguarda le ricadute occupazionali.

Non si tratta soltanto di fare un favore agli armatori, come è stato detto da qualcuno, perché la ricaduta occupazionale va guardata non solo per quel che attiene al personale di bordo ma anche per il personale di terra e per gli effetti sull'indotto.

Di fronte ad un quadro del genere e quindi alla straordinaria opportunità che questo settore rappresenta, ulteriori ritardi non sarebbero stati ammissibili. Vogliamo ricordare che il disegno di legge originario era arenato in Commissione alla Camera da parecchi mesi, se non a prezzo di imprimere un colpo durissimo al settore e di favorire un allontanamento definitivo e disastroso per l'economia nazionale delle nostre imprese armatoriali dal territorio e dalla bandiera italiana.

Insieme a queste ragioni, il decreto-legge si preoccupa di garantire il pensionamento anticipato per 500 unità di lavoratori nelle autorità portuali delle città di Trieste, Venezia, Genova e Napoli. Va tenuto presente, a questo proposito, che la disposizione si richiama a quanto già stabilito per le autorità portuali, ma non applicato per le quattro maggiori, quelle appunto interessate dal decreto, dal decreto-legge n. 535 del 1996. In questo caso quindi la disposizione pertiene a ragioni di equità tra i lavoratori appartenenti alle diverse autorità portuali e in questo senso e per queste ragioni siamo stati proprio noi popolari a sollecitare anche formalmente l'emanazione di un apposito decreto-legge.

Non si tratta solo di questo, ovviamente. La possibilità di incentivare la ricollocazione sul mercato del lavoro dei dipendenti in esubero delle autorità risponde soprattutto alla necessità per le stesse di espletare in modo efficiente il loro compito, senza essere gravate e schiacciate dalle penose situazioni ereditate dai vecchi enti portuali a cui le autorità si sono sostituite. Per tale ragione il provvedimento doveva essere adottato con la massima urgenza, essendosi creata, proprio nelle autorità delle maggiori città portuali italiane, una situazione che andava nella direzione della ingestibilità e della paralisi del sistema.

Altresì importante e significativa appare, sotto questo stesso profilo, la presenza nel provvedimento di un corpo di norme tese a definire in modo preciso e dettagliato le funzioni ed i compiti di dette autorità, sgravando le stesse da intralci burocratici che ancora persistevano e conferendo loro maggiore e più compiuta autonomia di funzionamento.

Detto questo e rilevata l'urgenza e la necessità di intervenire in modo tempestivo su questi due delicatissimi punti, non possiamo in questa fase di giudizio conclusivo non manifestare qualche preoccupazione e qualche elemento di critica, anche severo, su alcuni aspetti particolari e specifici di questo provvedimento.

Al di là della questione dell'inserimento in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge della delega, che poi è stata eliminata e che comunque non poteva essere imputata al ministro perché decisa al Senato, resta il fatto che il provvedimento presenta una impalcatura profondamente disomogenea e, sotto il profilo della materia, una composizione per alcuni versi alquanto discutibile, in particolare su un punto preciso, quello dell'articolo 5, comma 3, decisamente discutibile.

Per quel che riguarda l'eterogeneità della materia, va detto che essa non solo varia un po' su tutti i comparti del settore, dall'autotrasporto al trasporto pubblico di massa, agli interventi nel settore portuale, al finanziamento di sin-

gole tratte ferroviarie come la Genova-Ventimiglia, alla riclassificazione di singoli porti e ad altre questioni ancora, ma si estende persino, all'articolo 10, comma 2-bis, a norme in materia di parcheggi, il che francamente non costituisce proprio il massimo risultato sotto il profilo della coerenza e della omogeneità legislativa, come del resto è stato rilevato anche in diversi interventi che hanno preceduto il mio.

Per quanto attiene al merito specifico di singole disposizioni, ve ne sono alcune che lasciano piuttosto perplessi. Se la scelta di offrire incentivi alle autorità per la ricollocazione sul mercato del lavoro e per il prepensionamento di personale in esubero appare condivisibile, molte perplessità invece suscitano disposizioni come quelle dell'articolo 9, comma 4, in cui si prevede la proroga di ulteriori sovvenzioni alle compagnie portuali per debiti di bilancio accumulati per la non trascurabile cifra di 100 miliardi, nonostante i rilievi mossi dalla Commissione bilancio che rendono dubbio il fatto che si possano applicare queste norme.

È difficile, in definitiva, senza approfondire altre questioni di dettaglio, sfuggire all'impressione che il provvedimento sia stato usato, tanto per restare anche metaforicamente in tema di trasporti, un po' come un convoglio sul quale la merce di consegna urgente e di prima qualità è stata assortita con qualche vagone supplementare di merce sicuramente varia e non sempre di primissima qualità, come sarebbe stato giusto attendersi.

In particolare vorrei fare riferimento alla formulazione — ritorno su questo punto — piuttosto ambigua del comma 3 dell'articolo 5, che prevede la possibilità di svolgere il gioco d'azzardo, come ricordava il presidente Stajano, sulle navi nelle zone esterne alle acque territoriali, perché riteniamo che questa indicazione, nella sua ambigua formulazione linguistica, debba essere rivista al più presto. Quindi il gruppo dei popolari si impegna affinché venga abrogata questa norma, che costi-

tuisce un fatto dirompente anche sotto il profilo penale e che noi non condividiamo nella maniera più assoluta.

In conclusione, considerate l'urgenza e la rilevanza del provvedimento nelle sue parti più qualificanti (il registro-bis e gli esuberanti per le autorità portuali) nonché la ristrettezza dei tempi nei quali ha dovuto lavorare la Camera dopo l'esame del Senato e la necessità assoluta di avviare il doppio registro nei tempi più rapidi possibili e di far funzionare al meglio le autorità portuali, i popolari e democratici voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 457 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

**PAOLO GALLETTI.** Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati verdi alla conversione in legge del decreto n. 457, un voto tuttavia non privo di forti perplessità sul merito del provvedimento, che istituisce un doppio registro internazionale navale con modalità assai discutibili rispetto alla tutela dei diritti dei lavoratori e anche rispetto al diritto nazionale del lavoro.

È pur vero che quest'aula ha corretto parzialmente il testo che ci era stato consegnato, introducendo la garanzia delle regole internazionali minime per tutti i lavoratori; rimane tuttavia il fatto grave che lo stesso lavoro viene retribuito con modalità diverse e che sottostà a diritti e doveri diversi. Questo non è un buon biglietto di ingresso nel mercato globale né è in grado di battere la concorrenza internazionale. Noi riteniamo che debba esservi una regolamentazione del mercato perché i diritti del lavoro sono essenziali. Lo stesso discorso vale per il tema della sicurezza. È vero che dal punto di vista normativo la delega era una forzatura, ma occorre che il Parlamento, invece di votare continue proroghe per i decreti sulla sicurezza, legiferi in fretta per impedire il ripetersi di eventi luttuosi come quello

della Mecnavi di Ravenna e per evitare altresì il solito coro di piagnistei successivo agli eventi dolorosi. La sicurezza è un elemento costitutivo del lavoro e dell'impresa, così come lo è la difesa dell'ambiente, e non un elemento accessorio di cui si parla solo in un secondo tempo, magari dopo eventi luttuosi.

Desidero sottolineare un altro aspetto che nell'eterogeneità del decreto assume un carattere positivo e al quale ha fatto cenno il collega Mammola. Ritengo che la modifica della legge n. 211 del 1992, anche se introdotta attraverso un decreto, sia molto importante, in primo luogo perché viene elevata al 60 per cento la possibilità di finanziamento dello Stato ai progetti già approvati di tranvie nelle città italiane. Come è noto, tutte le medie città europee hanno, nei decenni scorsi, costruito nei propri centri storici tranvie senza operare alcuna deturpazione, anzi salvando i centri d'arte dall'invasione delle automobili, dall'inquinamento acustico, estetico ed atmosferico. Anche in Italia occorre avviare questo tipo di investimenti. Ricordo che la legge n. 211 del 1992 ha stanziato circa 5 mila miliardi, ma solo un cantiere è stato aperto da allora, perché la quantità dei finanziamenti dello Stato era esigua rispetto all'impegno richiesto ai comuni (mentre per le opere autostradali vi è quasi una copertura totale) anche perché vi erano resistenze di tipo burocratico all'interno del Ministero dei trasporti e della motorizzazione civile che interpretavano la dizione « tranvie veloci » come se si dovesse costruire un treno all'interno di una città e quindi esigevano barriere protettive fisiche, cordoli e quant'altro, che rendevano assolutamente impossibile l'integrazione dei sistemi tranviari con i centri storici delle città.

Ciò è in totale contrasto con quanto è stato già fatto nelle città europee.

Si tratta poi di un evidente paradosso perché, mentre il pedone ed il ciclista non vengono oggi protetti dall'invasione automobilistica delle città, si pretendeva di proteggere tutti dall'invasione dei tram che — come è noto — hanno un livello di

incidentalità bassissimo. Eliminando la dizione « veloci » si rende possibile, invece, effettuare una progettazione moderna ed europea dei tram e la costruzione, quindi, di questo elemento innovativo del sistema della mobilità, senza il quale diventa puramente velleitario pensare di ridurre il traffico motorizzato nelle nostre aree urbane e metropolitane.

Quindi, seppure con questa modalità discutibile, è stata finalmente fatta la scelta meritoria di togliere un intralcio burocratico alle progettazioni dei tram moderni nelle nostre città e quella di avere alzato il livello di finanziamento a carico dello Stato. Questo comporterà che nelle principali città italiane i cantieri potranno iniziare i lavori per costruire queste nuove infrastrutture della mobilità moderna e pulita, per rendere più respirabile l'aria e più belle le nostre città rispetto all'invasione delle automobili (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Ho chiesto la parola per ribadire quanto detto poc'anzi dal collega Tuccillo e per sottolineare con molto vigore il giudizio negativo — anzi, molto severo — che noi esprimiamo sul comma 3 dell'articolo 5, che consente a tutte le navi passeggeri, fuori dalle acque territoriali, di predisporre sostanzialmente dei casinò da gioco (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo*).

Esprimiamo lo stesso severo giudizio rispetto al fatto che il Governo avesse previsto nel testo a noi presentato la stessa cosa, sia pure solo per le navi da crociera. Chiunque può comprendere quanto le navi da crociera, adibite strumentalmente a quello scopo, siano facili da predisporre.

Il decreto-legge va comunque approvato per evitare che decadano, nei termini stretti che ha di vigenza, tutte le norme importanti che contiene. Noi ci attiveremo

comunque per abrogare quella norma, affinché essa venga eliminata dal nostro ordinamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO MAMMOLA. Svegliatevi prima !

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, prima di dichiarare aperta la votazione, volevo informarvi che (come sapete per la giornata odierna era prevista la seduta notturna), sulla base di colloqui che ho avuto con alcuni presidenti di gruppo, sarà possibile — visto anche il tempo breve che abbiamo impiegato per affrontare e discutere la conversione del decreto-legge n. 457 al nostro esame — concludere i nostri lavori verso le 20,15.

**(Coordinamento — A.C. 4560)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4560)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4560, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

S. 2983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni ur-

genti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione » (*approvato dal Senato*) (4560):

Presenti .....	428
Votanti .....	325
Astenuti .....	103
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì ....	234
Hanno votato no ...	91

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,39).**

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per denunciare un fatto avvenuto questa mattina di fronte al palazzo del Senato della Repubblica, che mina non solo la dignità del parlamentare, ma anche quanto si sta tentando di costruire, cioè un avvicinamento tra il cittadino e le istituzioni.

Come sanno molti deputati di tutti i gruppi, la Commissione giustizia della Camera ha licenziato prima delle ferie estive la legge contro la pedofilia, che è stata trasmessa al Senato. Presso l'altro ramo del Parlamento questa legge è stata bloccata e in Commissione giustizia il presidente Zecchino del partito popolare ha pensato bene di inviare il testo unico delle proposte di legge contro la pedofilia alla Commissione sull'infanzia.

Allora noi (oltre alla sottoscritta, erano presenti un euro deputato di alleanza nazionale e poche persone, poche donne, alcune anche anziane) abbiamo inteso protestare contro questo fatto « armate » solo di manifesti e di un tavolo da ping-pong per far vedere al Senato come si « rimpalla » una legge da una Camera all'altra, da una Commissione all'altra. Ad un certo punto, inspiegabilmente, sono intervenuti gli uomini della « celere » che, con un autoblindo, si sono messi di fronte

a noi, attrezzati con materiale antisommossa, con i manganelli (una persona anziana è caduta per terra).

Nonostante fossimo quattro gatti, erano presenti venti...

Lei, Presidente, sorride, ma qui vi è poco da sorridere, perché questo sta diventando veramente uno Stato di polizia!

PRESIDENTE. La sto invitando a manifestare davanti alla Camera!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Davanti al Senato eravamo poche persone, c'erano delle signore, e sono venuti i carabinieri che ci hanno impedito di manifestare, di protestare.

Alla fine siamo entrate — peraltro non volevano farci entrare al Senato, ma noi deputati possiamo farlo liberamente — ed abbiamo assistito all'imbarazzo del Presidente Mancino, il quale non sapeva chi aveva avvertito e dato ordine alla polizia di venire. Addirittura c'era un « celerino » per ogni persona e i carabinieri. Si è creata la *bagarre*; c'erano fotografi e giornalisti per una semplice protesta di cittadini, di persone anche anziane che volevano manifestare pacificamente per una legge che deve andare in porto.

Mi chiedo se questa sia giustizia; mi chiedo se questo possa essere veramente uno Stato civile e democratico! Avviciniamo le istituzioni ai cittadini, ma se per i cittadini il Senato è un luogo inaccessibile, dove addirittura il Presidente non sa neppure chi abbia chiamato la polizia, allora non c'è più controllo e la situazione rischia di precipitare. Questo è molto pericoloso, non perché noi siamo dell'opposizione; non c'entra niente l'opposizione o la maggioranza, c'entra il fatto che un cittadino può e deve essere libero di protestare pacificamente, ma libero di protestare! Abbiamo dovuto alzare i manifesti; c'erano dei « bestioni » enormi, con i manganelli...! A me il manganello non fa paura, ma ad una signora... (*Commenti — Si ride*)! Lo so, l'ho fatto apposta (*Applausi*) ...Anzi! Certamente la persona anziana, la donna, il cittadino qualsiasi si sente intimorito (*Commenti*).

Torniamo alle cose serie, colleghi. Vi è quindi la pericolosità di uno Stato che deve essere libero e democratico e questo lo devono invocare tutte le forze politiche all'interno del Parlamento. Mi auguro pertanto che il ministro Napolitano venga a riferire sull'accaduto. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mussolini, non sorridevo perché l'argomento fosse irrilevante, mi sembrava, come dire, particolarmente esagerato che ci fosse quel tipo di schieramento davanti ad alcune signore che protestavano. Era quindi per condivisione!

SABATINO ARACU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, la settimana scorsa il Parlamento è stato oggetto di attacchi, prima da parte del Presidente del Senato Mancino e nei giorni scorsi, in maniera più velata, anche da lei, denunciando in qualche modo una forma di assenteismo che in realtà c'è.

Mia madre mi diceva che è meglio lavorare con chi non ti paga che con chi non ti capisce. Io credo che il Parlamento sia una cosa seria e che sia dovere dei Presidenti del Senato e della Camera capire il motivo per il quale ci sia tutto questo assenteismo.

Direi che non si tratta di cinque, sei o dieci casi isolati; se arriviamo al punto che in certi momenti le aule sono deserte, credo che voi abbiate il dovere di domandarvi il perché. A mio avviso la risposta è solo che in Italia la Repubblica parlamentare sta finendo perché l'opposizione quando parla non è ascoltata. Glielo dico con tutta sincerità, Presidente: in quest'aula mi sento come un pesce che apre la bocca, ma nessuno lo ascolta!

Peraltro credo che il problema non sia solo dell'opposizione, ma anche dei colleghi della maggioranza, che ormai sono ridotti a venire in aula solo per schiacciare il pulsante ed eseguire gli ordini dei

partiti. Io credo che questo vi debba far riflettere prima ancora di bacchettare tutti i deputati e i senatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Aracu, se vuole poi dedicheremo una riflessione a questo problema. Volevo dirle, però, che non credo ci sia assenteismo. Io avevo affermato un'altra cosa, cioè che a volte non viene a votare un numero sufficiente di colleghi. Si tratta, ripeto, di un'altra questione. Sa cosa accade? Accade che a volte il Presidente rischia di prendersela con coloro che stanno in quest'aula e lavorano, anziché con quelli che non ci vengono, il che francamente (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)...

Naturalmente chiedo scusa ai colleghi che si prendono anche questi rimproveri.

Per quanto riguarda la questione parlamentare, lei ha posto un problema molto serio: all'epoca della globalizzazione e delle decisioni più rapide la rappresentanza rischia di perdere peso. Ma le riforme regolamentari e costituzionali tendono a rinvigorire questo tipo di disegno. Vorrei poi aggiungere una considerazione: mi scusi, ma l'affermazione secondo cui l'opposizione non viene ascoltata non è completamente fondata. Credo che l'opposizione abbia posto proprio oggi il problema dello stralcio dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione n. 4560, sul settore dei trasporti e la richiesta è stata accolta. Forse, quindi, in altre occasioni l'affermazione è vera, ma oggi non è proprio fondata.

**VITTORIO TARDITI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VITTORIO TARDITI.** Signor Presidente, a me il manganello fa paura anche se peso quasi cento chili. Non sono abituato ai manganelli; e devo dire che ogni volta che vedo uno schieramento di polizia, specialmente contro persone indi-

fese, che hanno una certa età e che manifestano, credo sia in atto un attentato molto forte alla libertà.

Vorrei però attirare l'attenzione dei colleghi su un'altra circostanza. Qui stiamo parlando di un provvedimento di legge che è stato fortemente voluto da tutta questa Assemblea; è stato sottoposto all'esame della Commissione giustizia e votato da tutti i gruppi in sede legislativa. Il provvedimento era nato come risposta ad una richiesta dei cittadini, i quali si lamentavano: l'opinione pubblica era terrorizzata dai fatti che si sono verificati sia lo scorso anno sia all'inizio di quest'anno non soltanto in Belgio, ma anche in Italia.

Presidente, non è passato giorno che l'onorevole Serafini — la relatrice sul provvedimento, che in questo momento purtroppo non vedo presente — radunasse noi del Comitato ristretto e lamentasse che il Senato non stava facendo il proprio dovere. L'onorevole Mussolini è stata una delle più attive partecipanti ai lavori del Comitato ristretto. Ella ha ritenuto doveroso, insieme con un gruppo di madri e di nonne, recarsi davanti all'altro ramo del Parlamento per chiedere che i senatori facessero il loro dovere. Ebbene, una risposta così forte e così violenta dovrebbe far meditare tutti noi sul brutto momento che stiamo attraversando. È un forte richiamo di libertà che rivolgo a tutti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, sulla base delle questioni che sono state poste informerò il Presidente del Senato del tipo di interventi che sono stati qui svolti, affinché lo stesso Presidente del Senato possa assumere le deliberazioni che riterrà opportune.

**Discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV, n. 10-A) (ore 18,15).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

Ricordo che la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione a procedere all'arresto.

**(Contingentamento dei tempi dell'esame —  
Doc. IV, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato all'esame del Doc. IV, n. 10-A è stato fissato in 3 ore, così ripartite:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 5 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti (comprensivi di 15 minuti per l'eventuale intervento del deputato interessato, cioè dell'onorevole Cito);

tempo per i gruppi: 15 minuti per ciascun gruppo;

tempo per interventi a titolo personale: 15 minuti.

Il tempo attribuito al gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche nel modo seguente: verdi: 4 minuti; CDU: 3 minuti; socialisti italiani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

**(Discussione — Doc. IV, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 9 dicembre 1997 il GIP presso il tribunale di Taranto ha chiesto l'autorizzazione a procedere all'arresto dell'onorevole Giancarlo Cito in relazione al reato di concussione in quanto, in concorso con Campo Michele e con altre persone in corso di identificazione o nei confronti delle quali sono in corso indagini, il Cito abusando della qualità e dei poteri deri-

vantigli dalla carica di sindaco di Taranto induceva Ildebrando De Franco e Gerard de Cervens dapprima a promettere loro una dazione di denaro per un importo di lire 240 milioni annui da versare in tre anni per complessivi 720 milioni e successivamente a dare loro la somma di lire 120 milioni, che veniva consegnata materialmente al Campo. Quest'ultimo, mediante la stipula di un contratto pubblicitario con l'emittente televisiva Super 7, faceva pervenire la suddetta somma al Cito, amministratore di fatto della citata emittente; ciò al fine di consentire l'approvazione da parte del comune di un progetto relativo alla realizzazione di un porto turistico in località San Vito di Taranto.

Tra gli elementi a sostegno dell'accusa e quindi della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, il giudice allega, oltre alla denuncia del De Franco, anche alcune risultanze delle indagini riguardanti trasferimenti di denaro dall'MDM al De Franco e da questi al Campo, nonché copia dei contratti pubblicitari e delle relative fatture, tra la società del Campo e l'emittente Super 7.

In quanto alle esigenze cautelari, la prima concerne l'inquinamento probatorio individuato nell'influenza che lo stesso onorevole Cito è in grado di esercitare presso la detta amministrazione, pur non ricoprendo cariche pubbliche. Invece, il pericolo di reiterazione dei reati è così individuato: « Stante l'enorme ascendente che il Cito esercita sulla compagine che attualmente amministra il comune di Taranto, sussiste il grave, attuale pericolo che le attività imprenditoriali che vengano in contatto con quella pubblica amministrazione possano essere destinatarie di azioni concussive ».

La Giunta ha ascoltato il deputato Cito, che ha parlato di un costante atteggiamento persecutorio da parte dell'autorità giudiziaria di Taranto. Cito ha inoltre comunicato che il coimputato Campo, che nel frattempo era stato arrestato, era stato successivamente scarcerato.

Orbene, la lettura dell'ordinanza suscita qualche perplessità. A parte la sus-

sistenza o meno dei gravi indizi di colpevolezza, si può anche dubitare dell'esatta qualificazione giuridica dei fatti. Si potrebbe infatti ipotizzare più fondatamente il reato di corruzione anziché quello di concussione. Ciò anche in considerazione della personalità del denunziante che, fra l'altro, nelle azioni civili avviate prima della presentazione della denuncia, ha parlato di un prestito senza mai accennare a fatti concussivi o di corruzione.

Non minori perplessità derivano dagli argomenti posti a fondamento delle esigenze cautelari. Il pericolo di inquinamento probatorio nonché di reiterazione dei reati, deve fondarsi su fatti concreti e non già su affermazioni generiche quali quelle relative alla personalità del Cito il quale, essendo fra l'altro leader del raggruppamento politico, ha certamente influenza sui militanti di quel movimento.

Infine, il coindagato Campo è stato scarcerato definitivamente il 22 gennaio 1998 dal tribunale della libertà che, con un'ordinanza motivatissima, getta non pochi dubbi sull'attendibilità del De Franco e comunque chiarisce che non vi è alcun pericolo di inquinamento probatorio per De Franco; né, aggiungiamo noi, per Cito.

Leggo l'ordinanza che parla di questo argomento: « Per quel che concerne infatti il supposto pericolo di inquinamento probatorio e *in primis* per quanto attiene all'individuazione delle specifiche ed inderogabili esigenze attinenti alle indagini relative ai fatti per i quali si procede, deve osservarsi che l'indagine è ormai in corso da più di un anno ed ha registrato l'audizione di numerose persone informate dei fatti, l'interrogatorio degli indagati ed il sequestro di tutta la documentazione amministrativa connessa al progetto del porto nonché di pressoché tutta la documentazione contabile della Super 7 attinente ai fatti in causa. Sicché, allo stato, le uniche esigenze ragionevolmente ravvisabili paiono connesse alla conservazione della genuinità delle fonti di prova orale già esaminate ed all'acquisizione della testimonianza di nuovi soggetti ».

Ciò è quanto dice l'ordinanza a proposito di De Franco e noi affermiamo che tale osservazione sia estensibile al Cito circa l'acquisizione di tutti gli elementi documentali che hanno cristallizzato tutta la vicenda.

Ecco perché la Giunta ha ritenuto di proporre a maggioranza il diniego dell'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito, le cui responsabilità saranno eventualmente accertate in un regolare processo, che si auspica venga celebrato al più presto.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

**MARIANNA LI CALZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tratterò insieme le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Cito pervenute l'11 novembre ed il 9 dicembre 1997 perché, in realtà, le argomentazioni da me proposte sono comuni ad entrambi i casi.

Ritengo in via preliminare di dover ribadire l'irritualità di entrambe le richieste di autorizzazione ad eseguire, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, misure cautelari e di custodia in carcere nei confronti del deputato Giancarlo Cito, trasmesse dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto. A mio avviso — ma non soltanto — si tratta di richieste proceduralmente non corrette e quindi viziate. In proposito non posso non ribadire quanto ho avuto modo di sostenere in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere ed in questa stessa aula per casi analoghi a quelli oggi in esame.

La mancata conversione dei decreti di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione non ha determinato una situazione per cui il giudice per le indagini preliminari è investito della potestà di richiedere al Parlamento l'autorizzazione a sottoporre un suo membro a misure coercitive e limitative della libertà. Tale richiesta permane, ai sensi dell'articolo 343 e 344 del codice di procedura penale, nella responsabilità dell'ufficio del pubblico ministero che ha promosso l'azione penale,

una volta che il giudice per le indagini preliminari si sia pronunciato sulla sussistenza delle condizioni previste dalla legge per l'applicazione della misura di custodia cautelare in carcere.

Su questo vizio di forma nelle richieste di autorizzazione che pervengono alla Camera ha autorevolmente concordato, ad esempio, anche il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano in merito al caso dell'onorevole Previti. In entrambi i casi ora al nostro esame la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto di poter superare lo scoglio procedurale. Dunque, la Camera oggi è chiamata a pronunciarsi sull'applicabilità delle ordinanze che dispongono la detenzione cautelare in carcere del deputato Cito.

La Camera ha avuto modo di recente di riflettere ampiamente sulla natura e sui limiti del suo sindacato in materia, escludendo che si possa entrare nel merito dell'accusa elevata dalla magistratura e riaffermando che si tratta di stabilire la sussistenza o meno di un eventuale *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare chiamato in causa, e sulle correlate esigenze di applicazione a suo carico delle misure cautelari previste dalla legge. Non è dunque il caso di tornarvi sopra, così come è superfluo ribadire che la decisione della Camera di appartenenza non possa orientarsi esclusivamente sulla prevalenza della tutela del suo *plenum*, per tutte le ragioni che sono state esposte e per la corretta interpretazione che deve essere applicata alle guarentigie dei parlamentari, previste dall'articolo 68 della Costituzione.

Mi sembra invece il caso di tornare su una considerazione di ordine generale che ho avuto modo di illustrare durante la discussione della richiesta di custodia cautelare in carcere a carico dell'onorevole Previti e cioè l'intemperatività delle decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere e conseguentemente di quest'Assemblea in quanto Camera di appartenenza del deputato al cui carico viene avanzata la richiesta di autorizzazione di custodia cautelare in carcere.

La mia osservazione sulla oggettiva vanificazione del carattere eccezionale del provvedimento di custodia cautelare in carcere a causa dei nostri tempi di decisione è stata ripresa ed allargata a tutto l'articolo 68 della Costituzione dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Il capo della procura di Milano coglie una contraddizione nell'articolo 68 della Costituzione, perché vi sarebbe un salto logico tra ciò che è previsto in teoria e ciò che si può fare in realtà.

Così esemplifica il dottor Borrelli: « Se un'autorità giudiziaria ritiene necessario intercettare un telefono, sequestrare un conto o arrestare un indagato per evitare inquinamenti di prove, è fondamentale l'elemento sorpresa. Ma, nel caso di un parlamentare, tra la richiesta di autorizzazione ed il voto in aula passano settimane o mesi ed è naturale che in tutto questo tempo chi doveva fare le telefonate o distruggere le carte avrebbe comunque potuto farlo comodamente ».

Per parte mia, mentre ribadisco che la presenza delle guarentigie parlamentari in tutte le democrazie mi sembra che testimoni della loro non esaurita funzione, non posso non convenire sul problema dei tempi delle nostre decisioni, che io stessa ho più volte sollevato.

La tempestività delle nostre decisioni, probabilmente non eliminerebbe del tutto i problemi posti dal dottor Borrelli, ma di certo li attenuerebbe, almeno per quanto riguarda i provvedimenti più gravi e delicati come la richiesta di custodia cautelare in carcere.

Le domande di autorizzazione a procedere avanzate dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Taranto a carico del deputato Giancarlo Cito — tanto quella che ci è pervenuta il 9 dicembre, alla quale si riferisce la relazione che abbiamo adesso ascoltato, quanto quella che ci è pervenuta l'11 novembre, che si riferisce alla relazione che ascolteremo successivamente — sono entrambe dello scorso anno. La Camera sta decidendo dopo che sono trascorsi alcuni mesi.

Nel frattempo i principali presunti coimputati del deputato Cito sono stati scarcerati, ovviamente perché il giudice del riesame ha ritenuto non sufficientemente fondate ovvero venute meno le esigenze di custodia cautelare in carcere.

Nel valutare i due specifici casi, allora, non può essere irrilevante il fatto che i coimputati, che secondo l'accusa avrebbero materialmente consumato i reati ascritti a titolo di concorso anche al deputato Cito, già sottoposti a misura di custodia cautelare in carcere, siano stati successivamente rilasciati.

Questi sono, quindi, gli elementi di cui dispone la Camera, affinché ciascun deputato si formi in piena libertà un sereno ed equo convincimento sui casi specifici che coinvolgono il deputato Cito ed assuma quindi la sua decisione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi sembra che su questo caso vi possa essere un'ampia convergenza da parte di questa Assemblea del Parlamento.

Il reato che è stato formalmente contestato sarebbe quello di concussione, ma in realtà non vi è elemento alcuno per sostenere una imputazione di tal genere. Tutt'al più potrebbe trattarsi di corruzione, mai di concussione.

Voglio rilevare, peraltro, che Campo Michele, coimputato con Cito per il reato contestato, è stato scarcerato. Questo è un elemento assorbente circa la nostra decisione: se non sussistono più i presupposti per tenere in carcere Campo, non si vede per quale motivo si voglia procedere all'arresto del deputato Cito.

Se per Campo non esistono pericoli di inquinamento probatorio, non si vede perché dovrebbero esservi per Cito, nel momento in cui, peraltro, quest'ultimo non riveste alcuna carica e non svolge alcun ruolo all'interno dell'amministrazione comunale di Taranto: non è sindaco, non è assessore, non è nulla! Non si

riesce dunque a comprendere come potrebbe reiterare i reati che si assume avere commesso, né si comprende in alcun modo quale inquinamento probatorio possa porre in essere.

Voglio ricordare che Cito è vittima di una vera e propria persecuzione da parte della magistratura di Taranto. Egli ha presentato sei circostanziati esposti anche al Presidente di questo ramo del Parlamento per denunciare la situazione che si era venuta a creare in quella città e per chiedere una ispezione presso la magistratura tarantina. Non solo. Ha presentato numerose interrogazioni parlamentari per sollecitare il ministro di grazia e giustizia affinché si attivasse per disporre ispezioni presso la magistratura di Taranto. Vi è quindi un contesto particolarmente inquietante, che vede il collega Cito non nel ruolo di concussore, ma purtroppo in quello di vera e propria vittima della magistratura tarantina.

Voglio ricordare che nella storia del Parlamento italiano autorizzazioni all'arresto sono state concesse soltanto in casi eccezionali, che non voglio richiamare perché sono noti a tutti. Si è trattato di casi eccezionalmente gravi, che non avevano nulla a che vedere con il reato contestato all'onorevole Cito. Nei casi precedenti si parlava di reati di sangue, di particolarissima gravità; in questo caso siamo completamente fuori da quelle ipotesi.

Per questo motivo, chiedo all'Assemblea di uniformarsi al giudizio espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, cioè di respingere la richiesta di arresto dell'onorevole Cito.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Torniamo ad occuparci, signor Presidente e onorevoli colleghi, di una richiesta di autorizzazione all'arresto di un deputato. Questo è un fatto grave, che deve indurci ad una valutazione di grande prudenza ma, ciò nondimeno, scevra da qualsivoglia condi-

zionamento che non sia quello del doveroso rispetto dei limiti imposti dal dettato costituzionale. Tutela delle prerogative, dunque, ma rifiuto netto di ogni atteggiamento che possa pur larvamente apparire come un cedimento verso una concezione della condizione del parlamentare quale condizione di privilegio.

Nel caso che oggi occupa l'Assemblea l'onorevole Cito è accusato di gravi fatti concussivi; precisamente, di aver indotto Ildebrando De Franco e Gerard de Cervens dapprima a promettere loro una dazione di denaro per un importo di 240 milioni annui da versare in tre anni per complessivi 720 milioni, e successivamente a dare loro la somma di lire 120 milioni al fine di consentire l'approvazione da parte del comune di un progetto relativo alla realizzazione di un porto turistico in località San Vito di Taranto.

Rispetto a queste accuse, che io considero assolutamente gravi, il relatore Saponara ha ritenuto, rappresentando la maggioranza della Giunta, di pervenire ad una proposta di non autorizzazione dell'arresto ragionando — mi consentirà l'amico e collega Saponara — in modo causidico, come ha fatto testé anche il collega Berselli, cercando di sostenere che nel caso in specie non vi sarebbe una concussione, bensì una corruzione, che non vi sarebbe un quadro probatorio adeguato, che mancherebbero le esigenze cautelari e che comunque sarebbe dirimente e decisiva la circostanza che un coimputato è stato posto in libertà. Tutto questo sarebbe il presupposto di un presunto accanimento processuale, che indurrebbe la Giunta e il relatore alle conclusioni alle quali prima accennavo.

Vorrei invitare il relatore e tutta l'Assemblea a prendere visione della documentatissima ordinanza (sono 31 pagine fittissime) con la quale il tribunale della libertà di Taranto ha accolto il gravame presentato dal coimputato per porlo in libertà, ma al tempo stesso ha affrontato (perché doveva farlo) la posizione dell'onorevole Cito, rappresentando un quadro probatorio assolutamente indiscutibile (ci sono perizie, dichiarazioni di parti lese, documentazioni

bancarie) e soprattutto sottolineando come l'onorevole Cito sia posto al vertice di un sistema di illiceità diffusa. Sistema che, come afferma espressamente nell'ordinanza il GIP, « costringe gli imprenditori ad operare secondo metodi imposti a pena dell'esclusione dal mercato ». Questo afferma la seconda sezione del tribunale di Taranto e analoghe espressioni usa la prima sezione dello stesso tribunale allorché si occupa, come tribunale della libertà, del caso che esamineremo di qui a poco. Abbiamo quindi due GIP distinti, due collegi di tribunali della libertà: otto magistrati che dicono esattamente le stesse cose e che sono magistrati terzi, secondo le valutazioni istituzionali corrette. Questa è la situazione e vorrei sapere sulla base di quale altra valutazione possiamo ritenere che esista nel caso di specie un *fumus persecutionis*. Abbiamo casi gravissimi, milioni che corrono, milioni che vengono concussi; abbiamo quadri probatori assolutamente indiscutibili, altro che quadri indiziari! Abbiamo otto magistrati che sostengono con atti documentati e motivati, con atti giurisdizionali, che Cito può reiterare i comportamenti delittuosi perché, come ho già detto, è a capo di un sistema di illiceità diffusa. Di fronte a tutto questo non capisco quale possa essere, se non quella che io propongo personalmente, la conclusione della Camera.

È mia ferma convinzione che in questo caso la Camera dei deputati non abbia ragione alcuna per negare l'autorizzazione all'arresto chiesta dal giudice di Taranto in danno dell'onorevole Cito. Credo che la Camera non abbia alcuna ragione per derogare al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. L'onorevole Cito non è un perseguitato politico, né in suo danno risulta registrato un particolare accanimento giudiziario. Vi è soltanto un'accusa pesante, circostanziata ed ampiamente provata di concussione, vi è soltanto il pericolo — evocato e motivato da parte dell'autorità giudiziaria a più voci — che egli possa continuare a realizzare condotte gravemente criminose.

Non è questione politica questa, quindi. Lasciamo allora che se occupi il giudice competente, quello ordinario, e non altri.

Sono queste le ragioni per le quali voterò contro le conclusioni e la proposta del relatore e per le quali invito i colleghi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, signori deputati, mi pare che la Giunta abbia fatto un ottimo lavoro ed esprimerò quindi solo qualche concetto generale. Una volta il cittadino si rivolgeva al magistrato perché lo difendesse dal sovrano; mi pare che oggi la situazione si sia capovolta e che il cittadino sia costretto a rivolgersi al sovrano perché lo difenda dal magistrato che non gli dà giustizia.

Vorrei ricordare che la Costituzione del 1948 aveva istituito l'immunità del Parlamento proprio come contrappeso rispetto all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura. Oggi l'immunità non c'è più e penso che occorra grandissima prudenza prima di decidere di privare un deputato della sua libertà personale. Ricordo anche che l'immunità riguardava il Parlamento e non era certo nella disponibilità del singolo deputato o senatore; era una garanzia per l'integrità del Parlamento ed è questa che oggi siamo chiamati a difendere. A maggior ragione oggi, in un momento in cui il Parlamento viene attaccato da una parte, per fortuna minoritaria, della magistratura. Abbiamo addirittura sentito un procuratore capo che, mentre il Parlamento si accingeva a decidere su un'altra richiesta di arresto, ha affermato: « Dovete dare una prova di moralità politica ». Ebbene, vorrei sapere cosa significa per noi oggi dare una prova di moralità politica. Oggi che un sostituto procuratore ha dichiarato che in questo Parlamento ci sono ricattatori e ricattati.

Ho apprezzato una dichiarazione del capogruppo del PDS in Senato, il quale ha affermato di essere spaventato all'idea del

cittadino che capiti nelle mani di quel sostituto procuratore. Il senatore Salvi ha dimenticato che molti cittadini sono capitati e oggi sono ancora nelle mani, non so quanto giuste, di quel sostituto procuratore. Mi domando se il caso dell'onorevole Cito sia davvero così diverso, se diversa sia la filosofia procedurale e giudiziaria che muove la procura della Repubblica (ed anche l'ufficio del GIP, ma sappiamo che troppo spesso gli uffici dei GIP sono un po' subalterni alle procure della Repubblica) da quella che muove ed anima il cosiddetto *pool* di Milano. Non dimentichiamo che l'onorevole Cito ha svolto più volte interrogazioni nei confronti della procura della Repubblica di Taranto denunciando la sua attività di tipo politico, nonché fatti che molti di noi conoscono molto bene, come il caso del pubblico ministero che entra in camera di consiglio (molti di noi che hanno frequentato i palazzi di giustizia credo abbiano assistito purtroppo a fenomeni degenerativi di questo tipo). Mi sembra che la filosofia sia sempre quella del « non poteva non sapere ».

In fondo, infatti, l'onorevole Cito è chiamato a rispondere del fatto che, essendo un leader politico, potrebbe avere influenza su un'amministrazione di cui, comunque, non fa parte. Mi sembra sia questo il nodo principale delle richieste di arresto. Se a ciò aggiungiamo che è stato vittima di perquisizioni illegali e che, come giustamente ha detto il relatore, non ci sono elementi concreti e determinanti — quelli richiesti dall'articolo 274 — perché si possa disporre una misura cautelare, nonché il fatto che il suo coimputato è stato scarcerato (per cui ci si domanda quale cautela si debba adottare per poter arrestare l'onorevole Cito), allora io affermo che il Parlamento oggi, con un moto di orgoglio, deve dire a voce alta « no » a questa richiesta di arresto. In questo modo daremo, sì, una vera prova di moralità politica e saremo utili all'orgoglio del Parlamento, ma anche ai diritti di tutti i cittadini, quei cittadini che oggi sono costretti a rivolgersi al sovrano

perché li difenda dalla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, verrebbe fatto di ricordare all'onorevole Maiolo che quando il cittadino si è rivolto al sovrano per essere difeso nei confronti dei magistrati, quando cioè il sovrano ha potuto decidere in luogo e al di sopra dei magistrati, si sono verificate ingiustizie clamorose. Quindi non credo che il punto di riferimento, per chi si batte per le garanzie dei cittadini, sia quello di pensare che occorre sovrapporre il sovrano al magistrato. Viviamo in un sistema giuridico nel quale il potere giudiziario è indipendente e non c'è sovrano al di sopra di quel potere, se non la legge.

Prima di entrare nel merito delle questioni, a me sembra che vada però sottolineata una preoccupazione che, man mano che passa il tempo e che si affrontano queste discussioni, in me cresce in modo notevole. Volendo assumere ancora come esempio (ma verrò poi alle cose che diceva il relatore) l'intervento dell'onorevole Maiolo, direi che ci troviamo di fronte ad un quadro che viene sostanzialmente descritto così: dalla procura di Milano alla procura di Taranto e — perché no? — a tante altre procure, ci troviamo di fronte ad una serie di magistrati i quali sono tutti intenti a cercare di indebolire e ad attentare alle prerogative parlamentari. Vi è una volontà di persecuzione che viene individuata ogni volta che un magistrato eleva un'accusa nei confronti di un deputato. Io non ho sentito, onorevole Saponara, una sola ragione, che non sia una ragione difensiva — peraltro perfettamente legittima —, sulla base della quale noi dovremmo rigettare la richiesta dei magistrati di Taranto. Perché vi fosse, infatti, questa ragione, noi dovremmo convincerci che vi sia da parte di questi magistrati un intento persecutorio e non c'è una dimostrazione di questo intento, né il relatore ha potuto su questo punto dilungarsi. Lo

stesso accenno fatto poc'anzi dall'onorevole Berselli, il quale ha affermato che sussiste l'intento persecutorio perché l'onorevole Cito ha presentato ben sei esposti contro la magistratura di Taranto, mi ricorda un po' quell'osservazione che faceva un grande combattente per i diritti civili negli Stati Uniti, il quale affermava che i bianchi americani relegano i negri nella condizione di lustrascarpe e da qui deducono che sono adatti soltanto a fare i lustrascarpe. È abbastanza facile, nel momento in cui ci si trova di fronte a procedimenti penali che si moltiplicano, accusare coloro che compiono il loro dovere di voler perseguire: l'imputato dirà molto facilmente di essere perseguitato. Ci vuole però qualcosa che dimostri la persecuzione.

Da tale punto di vista, vorrei porre ai colleghi una domanda. Ci troviamo di fronte ad un insieme di giudici che hanno tutti, in qualche modo, espresso la loro opinione su questo argomento, un'opinione che è coerente e costante. Tutti questi giudici fanno parte del complotto? È possibile che al tribunale di Taranto, dai procuratori ai giudici per le indagini preliminari, al collegio che compone il tribunale per la libertà, tutti abbiano indistintamente lo stesso obiettivo?

Badate, a me non pare vero, come l'onorevole Saponara ha sostenuto, che l'ordinanza del tribunale della libertà che dispone la scarcerazione di Campo, uno dei coimputati, si possa in qualche modo estendere all'onorevole Cito. Non è vero perché quell'ordinanza — onorevole Saponara, ella lo sa bene perché l'ha letta con attenzione ed è intelligente lettore di questi atti — è costruita sul contrappunto tra la figura del Cito e quella del Campo. Si dice del Campo che non si possono trasferire su di lui le attitudini del Cito di inquinare le prove o di reiterare il reato.

Voglio leggervi quanto detto dal giudice, perché non ci siano dubbi sul ragionamento che egli produce. Egli dice giustamente che non è possibile far discendere su Campo le valutazioni che possono essere date su Cito. Quali sono queste valutazioni?

L'ordinanza afferma: «Nei confronti del Cito appare effettivamente sussistere, sulla scorta degli elementi in atti, un pericolo di inquinamento probatorio particolarmente elevato, concreto ed attuale. Agli elementi già indicati dal pubblico ministero» — continua il tribunale delle libertà — «nella richiesta di misura cautelare e valorizzati dal giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza impositiva (opposizione pretestuosa dell'inviolabilità di domicilio di parlamentare ex articolo 68, onnipresenza agli atti di perquisizione e sequestro negli studi di Super Sette, sparizione e successiva ricomparsa, ma su indicazione e per volontà dello stesso Cito, di quaranta contratti pubblicitari dell'emittente Super Sette) devono infatti aggiungersi quelli sopravvenuti e adottati dal pubblico ministero nella presente procedura ed afferenti alle pubbliche minacce nei confronti del Monfredi, nonché soprattutto all'inquietante episodio denunciato in data 12 dicembre 1997 dal De Franco, secondo il quale, nella notte di quello stesso giorno, alle ore 1,32, e nella prima mattina, alle 9,30-10, egli veniva contattato da tale Gino, poi identificato per Galasso Luigi, il quale, affermando di parlare su incarico del Cito, gli offriva del denaro per convincerlo a dichiarare che nella vicenda del porto non aveva preso soldi o ad allontanarsi da Taranto».

Voglio mettere in evidenza, cari colleghi, che l'ordinanza del tribunale della libertà mette in evidenza la profonda differenza esistente tra la posizione di Campo, la sua capacità di inquinare le prove, e la posizione di Cito. Pertanto, se si richiama tale ordinanza, la quale fa sistematico riferimento all'esistenza a Taranto di un sistema di corruttela, bisogna citarla in modo corretto e dire che il giudice perviene al provvedimento che scarcerà Campo soltanto perché contrappone questa figura a quella di Cito, che viene individuata nel modo che ho detto.

Vi è un'altra argomentazione addotta dal collega Berselli che mi colpisce. Egli afferma che il provvedimento di arresto, fino ad oggi, sarebbe stato concesso solo per reati di estrema gravità, per reati di

sangue. Onorevole Berselli, mi viene da chiedere se vi sia qualcosa di più grave del fatto che un reato di concussione venga contestato ad un parlamentare. Proprio in relazione alla funzione di parlamentare c'è qualcosa che possa essere considerato più grave del reato di concussione e di corruzione? Se non individuiamo delle ragioni che inducano a sostenere che i giudici stanno tentando di violare la funzione parlamentare, bisogna concludere che è necessario dare risposta affermativa a tale domanda, perché non vi è alcuna dimostrazione che questi magistrati stiano perseguendo un membro del Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad una esigenza cautelare che è stata più volte ribadita, come vedremo esaminando l'ordinanza relativa all'altro caso. Come tutti sanno, non è su questa che siamo chiamati a decidere, perché non siamo chiamati a decidere se ci sia o no l'opportunità di adottare questa misura, ma siamo esclusivamente chiamati a stabilire se tale misura sia stata o no ispirata a motivi di persecuzione nei confronti di un membro del Parlamento. Se non si dimostra questo, bisogna riconoscere che negare l'autorizzazione significherebbe semplicemente avvalersi di un odioso privilegio perché ci fa comodo. Tuttavia, così procedendo, non possiamo poi lamentarci se qualche cittadino, indipendentemente dal fatto che vesta o no la toga di giudice, rimprovera al Parlamento di arroccarsi dietro a posizioni che dovrebbero essere maggiormente chiare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, un relatore sullo stesso procedimento ha affermato che, secondo la dottrina, peraltro in fase di elaborazione, il *fumus persecutionis* imporrebbe di non entrare nel merito. Mi chiedo allora da cosa potremmo desumere la sussistenza del fu-

*mus persecutionis* se non attraverso la disamina del merito.

Per la verità, non ho apprezzato la affermazione di Bonito, quando ha asserito che la relazione di Saponara avrebbe del causidico, perché nel momento in cui egli si è richiamato alla ordinanza di riesame del tribunale, ha fatto anche lui riferimenti causidici, così come riferimenti causidici sono stati fatti dall'onorevole Meloni.

Se non abbiamo neanche la facoltà di entrare nel merito per verificare se esista o no il *fumus persecutionis* e se non abbiamo la facoltà di entrare nel merito per rilevare, ad esempio, la sussistenza di anomalie nel provvedimento custodiale, è inutile stare qui: diamo l'autorizzazione all'arresto e non ne parliamo più! Ma siccome per rilevare il *fumus persecutionis* è necessario ed opportuno entrare nel merito, noi vi entreremo nei limiti dei tre minuti di cui ancora disponiamo.

Si parla di gravi indizi di colpevolezza in riferimento all'articolo 273 del codice di procedura penale, di gravi esigenze cautelari e del pericolo di reiterazione del reato in relazione all'articolo 274 del codice di procedura penale. Si parla quindi di gravi esigenze cautelari e di gravi indizi di colpevolezza. L'accusa si fonda solo sulle dichiarazioni di De Franco. Ma vogliamo verificare se tali dichiarazioni, sotto il profilo intrinseco, siano o no attendibili? De Franco è un riconosciuto faccendiere internazionale, che è stato maltrattato da Cito (fatto, questo, riconosciuto); De Franco ha interesse al recupero di 120 milioni di lire dati a Campo.

Nell'ordinanza si afferma che l'attendibilità del De Franco è assoluta, affermazione che non trova riscontro in un'attenta disamina delle carte processuali. Quanto ai riscontri, questi non esistono assolutamente rispetto a Cito, ma solo nei confronti di Campo, il quale offre giustificazioni più che attendibili.

Circa le esigenze cautelari, di cui all'articolo 274, ritengo che l'onorevole Meloni e l'onorevole Bonito abbiano fatto i causidici nel vero senso della parola,

perché bisogna chiarire quali indagini preliminari occorra ancora compiere per affermare che non sono terminate le esigenze cautelari connesse all'acquisizione della prova. Vi è una denuncia, vi è una conferma della denuncia e sono state espletate indagini documentali tese ad acquisire l'esborso di 100 milioni che sarebbero stati offerti a Campo. È tutto completo. Mi si vuole dire in che cosa potrebbe consistere l'inquinamento della prova? Mi sembra che tutto questo sia sintomatico di un *fumus persecutionis*. A me cosa interessa che dieci, trenta o quaranta magistrati abbiano affermato le stesse cose, se queste non hanno alcun fondamento sotto il profilo giuridico?

Quanto al pericolo di reiterazione del reato, mi sembra che ci troviamo in una situazione allucinante, perché arriviamo a sostenere una determinata ipotesi accusatoria sulla cultura del sospetto. Come si fa ad affermare che Cito è il capo di un'organizzazione tesa alla concussione, se gli episodi di cui ci stiamo interessando sono solamente due, i quali peraltro suscitano gravi perplessità in ordine alla sussistenza di gravi indizi di colpevolezza?

Come si fa ad affermare con tanta facilità che vi è pericolo di reiterazione del reato, affermando che Cito è il leader occulto di questa situazione? È la cultura del sospetto che si sostituisce all'esigenza di una prova granitica. No, assolutamente no, soprattutto quando tutto ciò deve sposarsi ad una tutela del più grande dei diritti, dell'inalienabile diritto della libertà del cittadino. Ed è per questi motivi che a mio parere deve essere approvata la proposta dell'onorevole Saponara.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

**MICHELE ABBATE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido i rilievi espressi dagli onorevoli Meloni e Bonito, i quali escludono nella maniera più assoluta che ci troviamo in presenza di una persecuzione dei giudici. Non concordo però allorché individuano nella persecu-

zione l'unica condizione ostativa per negare l'arresto né sono d'accordo quando essi rifiutano la sfida sul merito della vicenda e poi in effetti esaminano il merito della vicenda. Tutto ciò mi consente di ritenere che il problema posto alla base del caso di cui ci occupiamo, cioè l'individuazione dei poteri della Camera di fronte ad una richiesta di questo genere, è tutt'altro che semplice. Per negare l'arresto dobbiamo per forza essere in presenza di un atto preordinato e malizioso del giudice che vuol nuocere all'imputato? Di una persecuzione preordinata, addirittura di una falsificazione dell'impostazione dell'accusa, come da taluno si vorrebbe? O forse, come io credo, è sufficiente quella che il relatore indica come una persecuzione oggettiva? Mi riferisco alla presenza di anomalie di ordine sostanziale o processuale, che possono farci ritenere che non esistano le condizioni per farsi luogo all'arresto. Pur comprendendo i rischi di una siffatta impostazione, tuttavia avverto i colleghi del pericolo a cui conduce una rinuncia a capire. Noi dovremmo quindi, in assenza di un palese atto di inimicizia del giudice verso l'imputato o di un conclamato atto di persecuzione del giudice, arrenderci e rinunciare a conoscere i fatti; eppure, si tratta di fatti che conducono all'arresto di un rappresentante del popolo!

Io propendo, quindi, per la tesi della ricerca di segnali, di anomalie, che in qualche modo possano orientarci in questo compito non facile.

In questo caso di anomalie ne colgo più di una.

La prima. Il collega Meloni non è d'accordo, ma credo che riesce difficile avere qualche dubbio sulla correttezza giuridica dell'accusa contestata: ci troviamo, cioè, veramente di fronte ad un reato di concussione gravissimo, oppure invece ad un reato meno grave, vale a dire ad un reato di corruzione (intendiamoci: anch'esso è allarmante, ma è certamente meno grave della concussione)? Dagli atti non vi è una indicazione o un fatto che possano farci ritenere che Cito abbia indotto, in qualche modo concusso; vi è,

anzi, una indicazione di tutta un'attività volta a piegare Cito a questa ipotesi legata alla realizzazione del porto di Taranto.

I colleghi che hanno letto l'incartamento ricorderanno che una prima volta Cito, avvicinato dal denunziante, lo cacciò fuori in malo modo, che questi tentò per vie traverse di avvicinarsi e che la questione (che peraltro non sorgeva allora per la prima volta) fu discussa in presenza di tante altre persone.

Si è affermato che questa indagine non ci dovrebbe riguardare e che competerebbe al giudice. Se ci venisse presentata una richiesta di autorizzazione all'arresto per un'ipotesi di omicidio e noi poi scopriremmo che la parte lesa è soltanto ferita, non ci dovremmo occupare neppure di questo?

Il quadro degli elementi che giustificano l'emissione del provvedimento cautelare, che si considerano gravi, gravissimi, mi pare invece piuttosto problematico, anziché caratterizzato da una univocità di indicazioni. Tutti sanno quali siano le condizioni sulla base delle quali un quadro probatorio possa essere definito grave: a me pare che si tratti invece di un quadro probatorio piuttosto problematico, che nasce da una dazione indiretta costruita su un contratto. Intendiamoci: questa non è ipotesi estranea in astratto al fatto del quale ci occupiamo, ma nasce così una dazione indiretta. La parte lesa non ha mai avuto rapporti con Cito: li ha avuti tramite Campo; è legata quindi ad un contratto di fornitura di trasmissioni televisive.

Anche sul punto non mancano problemi, perché la pretesa illiceità della causa viene costruita sulla base di accertamenti peritali che dimostrerebbero l'esosità della dazione rispetto all'entità della prestazione. Da tutto ciò emerge quindi un quadro che, sul piano della univocità, è tutt'altro che univoco! È probabile che sia stato così, ma la probabilità è circostanza, valutazione e concetto lontano dalla gravità degli indizi.

L'esigenza delle cautele processuali: il documento che orienta il mio intervento è l'atto del GIP. Ebbene, colleghi, vi invito a

leggere quell'atto del GIP. Dalla lettura di tale atto trarreste la convinzione che in effetti l'esigenza di cautela processuale è legata ad una ipotesi accusatoria non attuale, al di là da venire. Questo è un quadro nel quale sono vicine una componente politica e una componente tecnica. Ebbene, l'esigenza di cautela è legata alla componente tecnica, con la quale Cito non ha mai avuto a che fare; è un'indagine che non è mai ancora sorta: si tratta quindi di un'esigenza cautelare eventualmente legata ad una ipotesi tutt'altro che certa.

L'ultima annotazione la rilevo dal documento del GIP che attiene alla possibilità che Cito reiteri azioni criminose del tipo di quelle delle quali ci occupiamo. Intendiamoci, non ho affatto simpatia per un imputato che commette azioni di questo genere e non mi fa velo la mia condizione di esprimere una riprovazione forte, ma questo non mi esime dal porre l'accento sull'esigenza, costruita nel documento del quale ci occupiamo, di evitare il « pericolo che le attività imprenditoriali che vengano in contatto con quella pubblica amministrazione possano essere destinatarie di azioni concussive ». Mi sembra eccessivo: l'arresto di Cito, costruito come una sorta di vaccino contro questo malanno che affligge Taranto!

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le quali esprimo il mio dissenso all'arresto del deputato Cito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leone, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, una vicenda come questa mi convince sempre di più che non avrei mai potuto fare il giudice. Avere per le mani la possibilità di privare della libertà un cittadino qualsiasi, non parlo di un collega, non fa per me. Tuttavia, quando ascolto interventi come quello del collega Meloni — che stimo fino a quando non

parla di giustizia —, che sentenza in quest'aula, arrivando praticamente a condannare un collega sulla scorta di una serie di atti che sono soltanto atti di indagine preliminare e non di un'approfondita ed accurata sentenza di un giudice che sarà poi chiamato a giudicare definitivamente, mi spavento. Non siamo oggi chiamati a stabilire se Cito sia colpevole o meno, noi oggi siamo chiamati a riequilibrare una volta per tutte quanto è sancito dall'articolo 68 della Costituzione; un riequilibrio tra poteri e tra organi del nostro Stato.

Qual è la *ratio* dell'articolo 68? Non è certo quella di creare un'impunità per i parlamentari, ma è quella di evitare che un organo dello Stato possa creare un conflitto, sì da mettere un altro organo dello Stato, superiore, in uno stato — scusatemi il bisticcio di parole — che può arrivare poi ad un conflitto vero e proprio nel momento in cui si tenda, o si possa tendere, ad un'eliminazione « quasi fisica » di un parlamentare per evitare che possa far parte di un *plenum*, quale deve essere quest'Assemblea.

Questa è la *ratio* dell'articolo 68, non c'è altro, perché non si può ipotizzare che chi ha concepito questo articolo, anche se modificato in un'epoca successiva, possa aver deciso di creare un'impunità per il parlamentare. Se un parlamentare è colpevole lo stabilirà poi la giustizia, un giudice che sarà chiamato a valutare le carte in contestazione! Quello che ha detto l'onorevole Cola nel momento in cui ha analizzato correttamente gli atti sottoposti all'attenzione prima della Giunta, poi di questa Assemblea, è esatto. Se si parla di inquinamento delle prove, se si parla di pericolo di fuga, se si parla di reiterazione del reato, allora tutto ciò deve essere dimostrato. Ma a noi non interessa, noi dobbiamo mettere sul piatto della bilancia l'azione, l'attività giudiziaria rispetto a quanto che il Parlamento deve invece prendere in seria considerazione.

Parlavamo di *fumus persecutionis*; non si tratta di questo perché il *fumus persecutionis* può essere quasi una prova diabolica: non si può stabilire il momento in

cui e come viene effettuato. Infatti, nel momento in cui il giudice che ha deliberato di scarcerare un coimputato in concorso con il Cito, non provveda a revocare quella sua ordinanza di misura cautelare, allora si potrebbe ipotizzare un *fumus persecutionis*; nel momento in cui si dà tutto per scontato può diventare un *fumus persecutionis*.

E allora, perché non dire ai colleghi che stiamo parlando di una vicenda giudiziaria basata solo e soltanto sulle dichiarazioni di una parte offesa che tende a riportare nella sua disponibilità 120 milioni, che non ha dato al Cito ed ha promosso un'azione civile per il recupero di quei 120 milioni? Non si può portare in quest'aula una vicenda basata solo e soltanto sulla dichiarazione di un cittadino qualsiasi, il quale può aggredire un altro cittadino qualsiasi che in questo momento riveste l'incarico di parlamentare.

Sulla reiterazione sono state svolte giuste considerazioni sia dal relatore sia da chi — come gli onorevoli Bonito e Meloni — ha inteso riportare la questione in altro ambito. La reiterazione non è possibile da parte del Cito, perché non vi è la prova che questi abbia ancora nella sua disponibilità la possibilità di accesso al comune di Taranto attraverso decisioni da lui stesso assunte. Soprattutto, però, di reiterazione non si può parlare nel momento in cui il giudice ha deciso di non tenere nel debito conto le misure cautelari emesse nei confronti di un coimputato; infatti vengono meno gli elementi che sono stati posti alla base della richiesta di misura cautelare.

Si pone quindi un problema di riequilibrio e non di preminenza fra gli organi dello Stato: dobbiamo domandarci se quest'aula, che ha già deciso in altre epoche e su altri parlamentari in una maniera differente da quella prospettata dai colleghi poc'anzi intervenuti, debba perseguire un riequilibrio definitivo con altri organi dello Stato. Ne va della nostra libertà politica. Chiamatelo come volete: *fumus persecutionis* o accanimento. Dagli atti, per la verità, il *fumus persecutionis* o

l'accanimento possono essere evidenziati tranquillamente: basta leggere attentamente la documentazione posta alla base della richiesta. Il *fumus persecutionis*, però, potrebbe non avere valore rispetto all'elemento che sto sottoponendo all'attenzione dei colleghi.

Quanto stiamo decidendo nei confronti del collega Cito assume oggi grande importanza anche sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate recentemente da qualche pubblico ministero, il quale ha inteso mettere nel nulla...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Leone. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO LEONE. Grazie, Presidente. Concludo immediatamente.

Invito pertanto i colleghi a prendere attentamente in considerazione gli argomenti che sono stati adottati contro la richiesta di arresto di Cito. È questa, sicuramente, la posizione del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Parrelli, il quale ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, le ragioni addotte dal giudice non sono né generiche né indeterminate. Sottolineo specificamente la posizione determinante e pervasiva del Cito nei confronti della situazione della città di Taranto ed in particolare dell'amministrazione comunale, nella quale detiene pervicacemente e solidamente il potere anche attraverso i legami familiari (Panico insegna).

Il relatore ha dedotto al riguardo il singolare argomento che il leader di un raggruppamento politico non avrebbe alcun peso rispetto agli amministratori comunali o ai gruppi amministrativi ai quali essi appartengono in tutto o in parte, per cui sarebbe ben strano addebitare al leader — sia pure nell'ambito territoriale di una città — il peso e l'influenza negli

affari cittadini tramite i suoi affiliati. L'argomento non ha pregio e non è nemmeno suggestivo, perché — e valga per tutti gli argomenti *contra* — sarebbe come dire che per esempio gli onorevoli Berlusconi, Fini e D'Alema non hanno alcuna influenza sul comportamento dei deputati dei rispettivi gruppi. Penso che la *vis* difensiva del collega relatore — notoriamente vocato a funzioni difensive, appunto — lo abbia tradito fino al punto di considerare la disposta scarcerazione del coimputato come un elemento in grado di fare venir meno i motivi posti alla base dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'indagato, onorevole Cito. In ciò evidentemente il relatore dimentica la diversificazione delle posizioni soggettive, al punto da equiparare — per esempio — le responsabilità di un militare semplice a quelle di un generale nella conduzione della battaglia.

Ma la sublimazione dell'impeto difensivo viene raggiunta allorquando si sostiene l'esistenza di un *fumus persecutionis* oggettivo, non derivante nemmeno da un accanimento fazioso, ma piuttosto da una serie di circostanze processuali che si sarebbero potute valutare diversamente. Ciò significa che si vuole introdurre al rovescio il principio della responsabilità oggettiva. Insomma, se uno si trova vicino al luogo di un delitto, è oggettivamente responsabile dello stesso.

Al versato difensore questo di certo ripugna quanto il principio del *fumus persecutionis* che i giuristi traducono nell'ombra di persecuzione, in analogia con l'ombra del buon diritto che viene individuata nel *fumus boni iuris*. In questo caso l'ombra oggettiva della persecuzione approda piuttosto a quelle che ricordano l'Ade, dove le vane ombre si aggirano vacue.

Né ha maggiore pregio invocare il principio della valutazione bilanciata dei valori costituzionali che è alla base dell'articolo 68, cioè la tutela del *plenum* dell'Assemblea rispetto alle esigenze proprie del procedimento penale, pur di elevato valore costituzionale. E ciò perché, se così fosse, l'articolo 68 della Carta

costituzionale sarebbe un vaniloquio in quanto ed invece in sé contiene il principio opposto che consente la vulnerazione del *plenum* assembleare, altrimenti non prevederebbe la possibilità dell'arresto del parlamentare.

Infine, in quanto qui non è in gioco solo e per contro l'elevato valore costituzionale del procedimento penale, ma anche e soprattutto il fatto che i parlamentari non hanno diritto ad una tutela assoluta ed inconsiderata e la loro libertà, come valore assoluto, in nulla differisce da quella del più umile cittadino se non per la specificità della tutela insita nella procedura che stiamo espletando, le cui guarentigie non possono assurgere ad un mero e tracotante privilegio.

È vero, vi sono gli esposti di Cito ed una serie di interpellanze; tuttavia, se fosse vera la tesi degli esposti...

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, il suo tempo è esaurito. Se vuole può consegnare il testo scritto delle sue ulteriori considerazioni.

ENNIO PARRELLI. Mi consenta un'ultima battuta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Il quadro che emerge è talmente pesante e corruttivo, non per gli ottanta milioni ma per il fatto che si tratta di un reato gravissimo, da evocare in me — e mi scuso della citazione, ma si attaglia al caso — Antonio Vieira il quale affermò: «*Dicuntur satrapae quasi satis rapientes quia solent bona inferiorum rapere*»; si chiamano satrapi perché sono soliti rubare assai.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, colleghi, l'accusa nei confronti di Cito è pesante e grave. Si parla di questo parlamentare come di un personaggio a capo di una

struttura piena di illiceità diffusa e continuativa. Qualcuno ha affermato che quando si pone il problema della custodia cautelare dovremmo essere di fronte ad accadimenti e fatti gravissimi. Questo a me sembra un fatto grave che necessita di essere valutato con serenità, con oggettività ma anche con la consapevolezza che di fronte a fatti gravi come questo di illiceità diffusa, che richiamano Tangentopoli ed i reati di concussione e corruzione, già in passato il Parlamento ha sbagliato e non credo sia giusto ripetere errori compiuti in altre occasioni.

Ci troviamo ad affrontare una vicenda pesante in cui si sono evidenziati fatti che meriterebbero ben altra attenzione rispetto a quella mostrata dal relatore. Mi riferisco al fatto che nei confronti di questa vicenda — come ha già sottolineato il collega Bonito — sarebbe opportuno verificare il contenuto dell'appello del Campo (si è passati dalla custodia cautelare alla custodia domiciliare), in relazione al quale emerge un dato rilevante: per il Campo non è più possibile reiterare il reato mentre, per quel che concerne Cito, l'accusa è più pesante e la si evidenzia proprio in ragione del provvedimento assunto nei confronti del Campo. Qui nessuno di noi è giustizialista né credo abbia mente all'importanza ed al valore che assume la necessità della difesa del Parlamento e del parlamentare. Credo però che, parlando di questa questione, non sarebbe male riprendere un altro elemento a cui ha fatto riferimento la collega Maiolo, alla quale fa sempre difetto il dato della parzialità ed il fatto di non conoscere mai le carte.

Mi riferisco al fatto che, quando si parla di perquisizioni illegali od illegittime, collega Maiolo, vada a leggersi le lettere che sono intercorse tra la Presidenza di questa Camera e la Guardia di finanza, nelle quali si scoprirà un dato, ossia che la denuncia fatta da Cito sulle perquisizioni illegali è altra cosa rispetto all'evidenza dei fatti. Lo è al punto tale che l'onorevole Cito, per evitare una perquisizione all'interno dell'ambiente in cui ci sono le due società, adduce il fatto di

avere il domicilio in tale sede. Ciò per impedire che si vada ad effettuare la verifica. L'onorevole Cito ha il proprio domicilio all'ultimo piano, mentre le due società sono ai piani inferiori.

Qualora passasse questa interpretazione, tutti noi potremmo impedire che vengano svolte perquisizioni e controlli nelle nostre società o nelle nostre aziende.

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. Ecco perché credo che, anche di fronte a questi fatti, si debba, con serenità, fare in modo che la richiesta del giudice possa essere accolta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, lei ha quattro minuti di tempo.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei preliminarmente fare un intervento in ordine al regolamento.

Presidente, ho posto una domanda. Ho chiesto di parlare in ordine al regolamento, al di fuori però dei quattro minuti.

PRESIDENTE. Ha cinque minuti di tempo per un richiamo al regolamento.

Prego, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Tenuto conto che questo non è l'intervento che svolgerò, vorrei sottolineare a tutti gli onorevoli colleghi che c'è un doppio elemento di sciatteria nel considerare parte di questi interventi a titolo personale. Lo dico con pieno rispetto del significato di questa formula, perché ogni intervento — come si è visto nelle variegate dichiarazioni di voto da parte di esponenti dell'Ulivo — su questioni che riguardano la libertà personale di un parlamentare è a titolo personale. Sarebbe veramente diabolico che fosse un gruppo a stabilire la volontà del singolo deputato in ordine all'arresto di

un collega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non mi pare quindi che funzioni quella sciatta denominazione che vuole il mio intervento, come quelli degli onorevoli Bielli e degli altri colleghi che sono testé intervenuti, a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, mi permetta di chiarire. Naturalmente non è così; le cose sono diverse, nel senso che il tempo viene attribuito ai gruppi, non alla dichiarazione a nome del gruppo. Il tempo, lo ripeto, viene attribuito ai gruppi e ciascun componente del gruppo, naturalmente, dice ciò che vuole.

VITTORIO SGARBI. Ovviamente.

PRESIDENTE. Oltre al tempo dei gruppi, vi è poi un tempo personale per quei deputati che non hanno avuto dal proprio gruppo la possibilità di parlare. Questa questione, quindi, non riguarda il merito. Mi sono spiegato?

Nessuno parla a nome del gruppo. È quest'ultimo che attribuisce a ciascuno il tempo ad esso assegnato. Coloro i quali non hanno alcun tempo a disposizione, l'attingono dal tempo per gli interventi a titolo personale.

VITTORIO SGARBI. Infatti. Se lei, però, fa riferimento al caso specifico di chi le parla, che fa parte del gruppo misto, io non ho avuto alcuna trattativa — né per parlare a nome, né per parlare contro — con il gruppo misto. Io, cioè, parlo come componente del gruppo misto e mai a titolo personale. Intervengo come un politico che ha una precisa posizione che non è personale, ma è appunto politica e pretendo che questa sia tutelata in base a principi democratici, che sono poi quelli per i quali — secondo punto in ordine al regolamento — mi pare aberrante che questo Parlamento, con il nuovo regolamento, contingenti i tempi degli interventi come non è mai accaduto nelle precedenti legislature. Talché, in questa circostanza particolarmente delicata, lo stesso accusato, onorevole Cito, ha sol-

tanto quindici minuti di tempo e chiunque di noi debba rappresentare la sua parte o la controparte ha cinque o dieci minuti di tempo, a seconda di quanto abbia contingentato un gruppo.

Le mie due obiezioni sul regolamento sono in ordine alla misura dei tempi ed in ordine all'intervento a titolo personale che, anche ove corrisponda a quanto lei mi ha spiegato, non è certamente concordato con le parti che costituiscono, almeno nel mio caso, il gruppo misto.

Non ho parlato con nessun presidente del gruppo che mi abbia detto: intervieni per me o contro di me. Ecco perché l'intervento a titolo personale mi sembra, comunque, ove vada accolta tale formula, la condizione naturale, senza contingentamento dei tempi limitato ai gruppi. Ritengo peraltro che esso vada esteso come modo di essere di ogni parlamentare per cui, se è a titolo personale ed è per tutti, ognuno abbia il tempo che ritiene opportuno per intervenire.

Questo per quanto riguarda l'intervento sul regolamento. Da qui in poi — si può cominciare a conteggiare il tempo — parlerò della questione specifica.

Non vorrei, come è capitato all'amico onorevole Parrelli, parlare della seconda domanda di autorizzazione a procedere, bensì della prima.

ENNIO PARRELLI. Rispondeva polemicamente alla Maiolo.

VITTORIO SGARBI. Nella sostanza, però, il clima è il medesimo. Dobbiamo affrontare quello che si può configurare, caro onorevole Meloni, come « tipo d'autore ». Noi abbiamo di fronte un criminale tipico, che è l'onorevole Cito: faccia da criminale, atteggiamento da criminale, occupazione criminale del territorio, talché con i soldi surrettiziamente presi attraverso queste tangenti egli è andato a fare la marcia con il grande treno contro la lega, la quale democraticamente non voterà contro di lui, avendo un concetto della democrazia più avanzato di quello che da alcune componenti dell'Ulivo ho sentito esprimere oggi.

Lo dico a chi ricordi il fondo de *l'Unità* nel quale si faceva riferimento a Previti-Cito, mettendo in collegamento le due vicende ed evidenziando una difesa dell'onorevole Previti che è stata poi fatta dalla maggioranza di questo Parlamento. Sarebbe per la sinistra un messaggio particolarmente grave che prendessero il primo accattone e lo dessero in mano ai magistrati dopo che il Parlamento — non sappiamo con quale colore, perché alcuni anche nell'Ulivo hanno votato per l'onorevole Previti — ha fatto la scelta precedente.

Allora mi dico: siamo di fronte ad un reato — ammettendo che sia giusta la ricostruzione — di 120 milioni. Sono venti milioni al mese dati per la pubblicità di una televisione nell'arco di tre anni! È un finanziamento perfettamente corrispondente a qualunque pubblicità su una rete televisiva.

Sono dunque propenso a credere che quei soldi siano andati in quella direzione. Leggo, invece, che i querelanti, quelli che chiedono il danno, lo chiedono soltanto nel momento in cui il fine per il quale avevano effettuato la dazione non avrebbe potuto essere perseguito. Ma bravi, simpatici personaggi! È un insieme di truffatori e di accattoni, i quali truffatori si lamentano degli accattoni solo quando non hanno l'appalto per cui hanno pagato!

E come prendevano l'appalto? Guardate un po', cari colleghi: su banche liberiane, ginevrine e panamensi! Si tratta dunque di evasori fiscali che nulla hanno a che fare con lo Stato italiano, che danno soldi per la pubblicità dalle banche di Panama, di Ginevra e della Liberia al signor Cito! Allora guardiamo che faccia hanno questi signori che si chiamano Ildebrando De Franco, vivo, e Gerard De Cervens, morto: morto mentre deponeva. Si è preoccupato, ha sofferto ed è morto! È morto mentre rivelava di aver subito l'estorsione di venti milioni al mese per tre anni, pensando di realizzare, mentre evadeva il fisco, un porto turistico che non gli è stato fatto fare!

Ma allora guardiamo se quelli non siano veramente corruttori, cioè persone che non lavorano sul territorio nazionale pagando le tasse allo Stato, ma che invece evadono sistematicamente, avendo conti all'estero! E voi, invece di moralizzare queste finte ditte di appalto, andate a prendere l'accattone Cito per mandarlo in pasto ai magistrati! Allora io mi auguro che egli venga arrestato perché il popolo di Taranto si ribelli contro l'atteggiamento discriminatorio nei confronti di un signore che non è sindaco, ma è semplicemente proprietario di una televisione: è un mini-Berlusconi tarantino, il quale ha preso i danari della pubblicità e deve pagare per conto degli evasori fiscali che finalmente lo denunciano quando l'appalto non c'è più!

Questa è la dinamica! Ora io spero...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

VITTORIO SGARBI. È esaurito il tempo, ma è anche esaurito il concetto ovvero non mi pare di dover aggiungere altro su questo punto, se non che forse è un'aggravante essere deputati, è un'aggravante essere leader di partito. Infatti il sindaco di Taranto, titolare della corruzione, è libero e pronto ad agire, mentre il signor Cito, accattone meridionale, deve essere mandato in galera perché agli ex comunisti piace punire in tal modo quelli che non fanno ciò che essi vogliono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Sono abituato a non usare mai alcuna forma di vittimismo, perché non è un ruolo che riesco a ricoprire. Ho un caratteraccio, me ne rendo conto, certe volte aggredisco a parole anche il mio avversario politico, ma questo non significa che sono un delinquente. Al limite, posso essere trattato nello stesso modo a parole, ma non posso essere giudicato un delinquente. Questo mi dà terribilmente fastidio.

Non voglio fare del vittimismo, perché dovrei parlare per ore. Potrei infatti tranquillamente dimostrare che fino all'età di 45 anni sono stato una persona perbene e che dal 1990 ad oggi sono diventato un delinquente comune. Basta che andiate a vedere le sentenze e le cause che mi riguardano e vi renderete conto (lo dico con il massimo rispetto, signori della maggioranza) che la persecuzione nei confronti di Giancarlo Cito è iniziata nel 1990, quando ho ottenuto il primo 14 per cento di voti con 7 consiglieri comunali e 2 consiglieri provinciali.

L'onorevole Abbate ha detto che ho cacciato il denunciante: le posso assicurare, onorevole Abbate, che io non ho soltanto cacciato questa persona. Dovete tenere presente, colleghi, che il porto turistico della cui costruzione si doveva iniziare a discutere aveva un costo di 500 miliardi. A questo signore, che sapevo essere un faccendiere internazionale che è stato in diverse patrie galere del mondo, dissi che avrei chiamato i carabinieri per farlo arrestare. Queste mie parole sono agli atti presso il comune di Taranto e si riferiscono all'epoca in cui ero sindaco di quella città. Nell'unico incontro che ho avuto con questo individuo (mi fa rabbia chiamarlo signore) ho parlato di questo e poi, dal dicembre 1995, non sono stato più sindaco per la disavventura che sono stato processato (il processo sta per finire) per associazione esterna. Dal 1990 ho subito anche un processo per concorso in omicidio; sono stato prosciolto dal GUP, sono stato prosciolto in secondo grado e sono stato prosciolto dalla Cassazione: però ho avuto un processo e l'ho fatto! La stampa tuttavia non dice che alla fine Giancarlo Cito è uscito pulito, che non ha fatto niente.

Gli accertamenti peritali. Un perito non può essere la persona più intelligente del mondo e non può dire se una società che deve vendere degli *spot* pubblicitari fissi un prezzo congruo o meno per quella tale società. Una società può dire un prezzo e un'altra ne può dire uno diverso; la Fininvest o Mediaset possono dire che il costo di uno *spot* nazionale ammonta ad

una certa somma e la RAI può chiedere ben altra somma, e viceversa. Il perito, allora, entra in discussione su quello che potrebbe essere lo *spot* pubblicitario e sulla sua quantificazione economica.

L'onorevole Bonito (lo dico con il massimo rispetto per il collega) ha detto che sono accusato di gravi fatti concussivi. Se per essere accusato di gravi fatti concussivi deve verificarsi, a senso unico, che un cittadino qualsiasi si alzi la mattina e denunci determinati fatti, io penso, e me ne deve dare atto il collega Bonito, che almeno una sola prova ci debba essere per poter dire che una persona è un concusso e che è stato concusso da quel cittadino. Non si può attribuire una responsabilità soltanto perché un delinquente — perché è delinquente! — non ha ottenuto quello che poteva ottenere. Non a caso, infatti, gli dissi che lo avrei fatto arrestare e che avrei chiamato l'Arma dei carabinieri se non fosse uscito da quella sala.

Regolare processo. Mi consenta, onorevole Bonito. Io non dovrei proprio andare sotto processo, perché per poter mandare qualcuno sotto processo almeno una sola prova bisogna pur trovarla — una sola! —, per poter fare il raffronto e capire se quello che sta dicendo il denunciante risponda al vero o sia invece un atto di calunnia. Rispetterò naturalmente il voto dell'aula, sia esso favorevole o contrario; voi state giudicando un collega, ma poniamo il caso che un domani questo collega venga assolto e prosciolto: cosa avete fatto? Moralmente siete responsabili. Lo dico con il massimo rispetto e non sto contestando quale che possa essere il vostro voto — me ne guarderei bene —; resta però il fatto che solo perché una persona... Discuteremo poi del primo caso, perché questo è il secondo e sono uno più aberrante dell'altro.

Si dice «il Cito ha costretto il De Franco e il de Cervens». Se lei ha letto le carte — come senz'altro ha fatto — si renderà conto che il De Franco ha detto di aver prestato al Campo 100-120 milioni. Il De Franco ha fatto una citazione civilistica per chiedere al Campo che gli

venisse restituita tale somma. Come è possibile pensare — e creare — un « castello » Giancarlo Cito? Non è amministratore della società, non è socio della società... Se poi essere amico di una società significa essere amministratore di fatto ed andare addirittura a finire in galera... A questo punto non so se sia corretto o meno fare simili affermazioni.

De Franco e de Cervens. Purtroppo de Cervens non potrà più parlare perché l'ingegner de Cervens — l'unica persona che è stata truffata realmente —, una bravissima persona, è morto. Nel corso dell'interrogatorio si è sentito male, è caduto a terra ed è stato portato in ospedale. Dopo 48 ore è morto e non potremo più ascoltare il francese ingegner de Cervens.

Quando l'onorevole Bielli dice... Presidente, mi creda, dovrò scriverle un'altra lettera per dimostrarle quello che dico, anche con le foto (le ho in valigia e se vuole posso portargliele fra poco). Lei mi ha scritto che il comando generale (non me la prendo con il comando perché ad esso è stato riferito, come il comando stesso ha riferito a lei)... Quando si asserisce che l'emittente Super Sette aveva le serrande chiuse, mi creda sulla parola, Presidente — ho le foto e gliele farò vedere — se le dico che non esistono serrande alla società; c'è una porta di vetro e non esiste serranda. E non è vero quanto il collega afferma. Lo dico con il massimo rispetto, perché spero che non sia venuto nel mio domicilio per vedere com'è, perché si sarebbe reso conto che quanto ha detto oggi non risponde al vero. Non è vero che io sono al terzo piano e che al primo piano e al piano terra ci sono le due società. No! Quella è una struttura unica, di tre piani, con una scala a chiocciola che va dal piano terra al terzo piano! La società Super Sette è ben altra cosa, onorevole Bielli! Quindi, come si fa ad asserire che la Guardia di finanza... La prima volta che venne la Guardia di finanza, la prima volta che venne il capitano fu persona gentilissima. Gli dissi — se non sbaglio ho messo anche per iscritto questo fatto — che se voleva

visitare il mio domicilio non avevo nulla in contrario a farglielo visitare, ma che se doveva visitarlo per forza per una perquisizione, gli avrei detto di no.

Il capitano fu gentile e fu anche astuto, in un certo senso. Disse: « Va bene, allora andiamo a vedere ». Venne a vedere il domicilio e la storia finì là. Ma quando venne il tenente, per farlo uscire dovette chiamare i carabinieri e la polizia, perché voleva perquisire il mio domicilio!

Non le sto dicendo il falso, Presidente, mi creda, perché quando le farò visionare le foto lei si renderà conto che il comando generale ha detto un'inesattezza e che al comando generale gliel'hanno data da Taranto l'informazione inesatta: infatti non sono venuti a Taranto a controllare se l'immobile fosse così o meno. Sono due strutture separate, una è una cosa e una è un'altra: dove c'è Super Sette ci sono otto piani, mentre nel domicilio dell'onorevole Cito ci sono tre piani.

Chiedo scusa se nel parlare alzo la voce, ma è il mio carattere. Non alzo la voce per volontà di offendere qualcuno, ma credetemi, c'è tanta di quella rabbia...

Un porto turistico che costa 500 miliardi! Mai dato un pezzo di carta, né io, come sindaco, né, subito dopo di me, il sindaco attuale, che è in quest'aula questa sera e sta assistendo al modo in cui si deve mandare in galera il suo amico! Un porto turistico da 500 miliardi, e uno non ha dato niente! Ma lo sapete che per le pratiche amministrative e dare l'okay alla costruzione di un porto occorrono le autorizzazioni di mezzo mondo, comprese quelle della sovrintendenza alle belle arti e della capitaneria di porto! Come si fa a pensare a una cosa del genere?

Il Campo prende un prestito, fa la pubblicità su Super Sette e, di conseguenza, è un teorema che Giancarlo Cito ha preso... Sarebbe bastato, onorevole Abbate, fare una perizia sui due bilanci, per verificare questo: alla fine, quest'azienda ha un attivo di bilancio di 70, 80 o 100 milioni? Nel momento in cui non ha quest'attivo, dove li prende i soldi da dare all'onorevole Cito?

Concludo chiedendovi scusa per aver alzato la voce, ma non è possibile subire un linciaggio morale soltanto perché, a senso unico, una persona, amica dello stesso De Franco, dice nell'interrogatorio (onorevole Meloni, con il massimo rispetto per quello che ha detto): « Nell'occasione, dopo aver accennato ai problemi sorti per il porto turistico, mi riferì che era sua intenzione estorcere dei soldi a Cito ». Questa è la verità. Voleva estorcere, perché il porto non si poteva fare con un delinquente !

Grazie e chiedo scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, ritengo che sarebbe stato opportuno e di grande utilità per tutta l'Assemblea discutere le due richieste di autorizzazione congiuntamente, perché dall'una e dall'altra si ricavano una serie di elementi che si avvalorano a vicenda e danno un quadro completo di quella che può essere definita un'ipotesi di scuola di *fumus persecutionis*.

L'onorevole Cito, in questo caso, è indagato per un'ipotesi di costruzione di un porto turistico, per la quale avrebbe chiesto una somma di denaro, insieme al Campo. L'accusa, come è stato più volte ricordato, si basa sulle affermazioni di tale Ildebrando De Franco che, dopo aver esperito inutilmente la via civile, ricorre al giudice penale. Non voglio sollevare qui una questione di merito, anche se sarebbe interessante, perché anche da essa si ricavano elementi per ipotizzare il *fumus*

*persecutionis*. Mi chiedo e chiedo all'aula quali elementi abbia fornito il GIP in ordine a questa configurazione giuridica e mi richiamo all'ottimo intervento dell'onorevole Abbate.

Si è parlato di concussione, ma senza che siano stati offerti elementi per avvalorare questa ipotesi di reato. Se è vero, come è vero e come emerge agli atti, che fu lo stesso Ildebrando De Franco, con i suoi amici, a richiedere l'intervento di Cito, a mettersi in contatto con il Cito tramite il Campo, se si preoccupò lui di prendere i contatti e ammesso per ipotesi che questi fatti si siano svolti così come raccontati, perché non configurare nella specie un'ipotesi di corruzione ?

Ancora: se gli atti di cui si richiedeva la partecipazione del Cito fossero stati, come sembra dovessero essere, atti non contrari ai propri doveri d'ufficio e quindi sarebbe possibile ipotizzare un reato di corruzione impropria, quale necessità — meglio sarebbe parlare di divieto — di emettere un ordine custodiale ? Su questo non voglio ulteriormente soffermarmi e offro tale considerazione alla riflessione dell'aula.

Mi preme di più fare presente il tema della sussistenza delle esigenze cautelari. Qualcuno prima ha fatto riferimento — mi sembra i colleghi Bonito e Meloni — al merito della vicenda, quasi a voler trascurare l'importanza del merito o avvalorarla a seconda delle vedute. In modo particolare si è fatto riferimento al numero dei giudici che si sarebbero pronunciati favorevolmente nel merito della vicenda, ravvisandone la gravità e gli estremi del reato. Egregi onorevoli Bonito e Meloni, non è certo il numero dei giudici che avvalora un'ipotesi: troppi sono stati nel passato gli esempi che ci hanno fuorviato. Non voglio qui ricordare il caso di Tortora, in ordine al quale si pronunciarono ben cinquantadue giudici, che poi fu assolto con formula ampia dalla Cassazione. Quindi, non è il numero dei giudici, ma la sostanza delle cose che deve indurci a riflettere ed a giudicare in assoluta serenità e senza pregiudizio.

Il giudice fa riferimento ad esigenze cautelari (lettere *a*) e *c*) dell'articolo 174) ed in particolare alla possibilità di inquinamento ed al rischio di non poter preservare la genuinità della prova. Ebbene, sono esigenze insussistenti perché, come più volte è stato ricordato, il Cito attualmente non riveste alcuna carica e quindi è nell'impossibilità assoluta di poter influenzare la genuinità della prova.

Allora, quali elementi ha offerto il GIP? Li ha offerti in maniera generica, con affermazioni tautologiche, che sicuramente non hanno forza persuasiva. In ordine poi alla reiterazione dei reati, vi è un uso di clausole di stile che nulla dicono e nulla aggiungono alla cruda realtà dei fatti, che sicuramente esclude la possibilità di reiterazione; tale possibilità non vi può essere specialmente quando si tratti di reati della stessa specie, in quanto, come abbiamo detto, il Cito non occupa attualmente alcuna carica presso l'amministrazione comunale.

Non dobbiamo poi dimenticare che il coindagato di Cito è stato scarcerato. Se queste esigenze cautelari non sono state ritenute sussistenti nei confronti del suo coindagato, per quale motivo lo sono state nei confronti del Cito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giuliano deve concludere.

**PASQUALE GIULIANO.** Ho concluso, signor Presidente.

Prima è stato fatto riferimento all'ordinanza del tribunale di Taranto. Però doveva aggiungere che dopo vi è stata la deposizione di quel tal Gino che ha stravolto completamente l'interpretazione che aveva dato quel tribunale. Quindi, ancora una volta ci sono elementi per ritenere l'esistenza di una vessazione nei confronti del Cito, che forse non è volontaria, voluta, diretta. Ma comunque vi è un accanimento che sicuramente ci induce a votare per il diniego dell'autorizzazione alla misura custodiale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta propone all'Assemblea di negare l'autorizzazione all'arresto che ci è stata richiesta dalla magistratura di Taranto. Nella sua deliberazione la Giunta ha tenuto presente i precedenti o perlomeno è su questo elemento che voglio brevemente soffermarmi.

Si è detto che non sembra possa sussistere in questo caso il *fumus persecutionis*. Vi è chi, come lo stesso relatore, non è d'accordo al riguardo, ma non mi pare sia questo il punto. In tutti i precedenti, vale a dire negli oltre quaranta procedimenti per i quali è stata negata l'autorizzazione a procedere, solo tre volte la motivazione ha fatto riferimento all'esistenza di un *fumus*, mentre in quasi tutti gli altri casi si è ritenuta non sufficientemente fondata la richiesta del magistrato. In un caso, quello dell'onorevole Gorriero, per il quale era relatore l'onorevole Riggio, la motivazione faceva espressamente riferimento al fatto che era stato concesso un provvedimento di libertà provvisoria ad un coimputato; quindi, si trattava di un caso simile a questo.

Dobbiamo pertanto fare una azione di comparazione tra interessi costituzionalmente protetti e la tutela del *plenum* dell'Assemblea.

Nel caso di specie il vero criterio, che è anche di buonsenso e di opportunità politica, deve pesare in tutti i suoi aspetti. Si deve tener conto delle risultanze probatorie, del sospetto del *fumus* oltre che della sussistenza del *fumus* stesso, della gravità dei comportamenti e dell'effettiva presenza di esigenze cautelari.

Nel caso di specie, signor Presidente, onorevoli colleghi, la previsione dell'articolo 274 di procedura penale, lettera *a*), vale a dire l'esistenza di una situazione di concreto ed attuale pericolo, non solo non c'è, ma è negata dallo stesso magistrato, che esplicitamente fa riferimento al ruolo

del leader di quella parte politica, il partito di Cito, che avendo propri uomini in seno all'amministrazione, sia pure in alleanza con altri, potrà avere una forte influenza su qualunque attività amministrativa venga ad essere posta in essere da quella stessa amministrazione in relazione a qualsiasi impresa.

Seguendo questo ragionamento — vi prego di fare attenzione a questa argomentazione — dovremmo tenere in carcere l'onorevole Cito non per tre mesi, perché questa sarebbe la conseguenza del provvedimento che potremmo autorizzare, ma fino a che i cittadini di Taranto non cambieranno amministrazione comunale. Si tratta di una conclusione logica: siccome Cito è influente su quel partito, fin tanto che c'è questa influenza e fin tanto che il sindaco è un esponente del suo partito, egli deve restare in carcere. Pertanto, se i tarantini daranno per sempre la maggioranza al suo partito, noi daremo l'ergastolo all'onorevole Cito: è una logica conseguenza del ragionamento del magistrato.

Accetto nel merito quanto detto da alcuni colleghi, vale a dire che la magistratura deve poter andare fino in fondo, deve indagare fino in fondo, ma il dato della esigenza cautelare è un altro. Se noi oggi consentissimo l'arresto dell'onorevole Cito, sanciremmo per questo, ma ancor di più per l'altro procedimento che esamineremo successivamente, l'impossibilità di negare per qualsiasi deputato l'autorizzazione, anzi sanciremmo tale principio per sempre, perché difficilmente ci troveremo di fronte a richieste di autorizzazione all'arresto avanzate sulla base di una situazione così labile e con indicazioni sulle esigenze cautelari così palesemente inesistenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per cinque minuti, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con apprensione la domanda che ci ha posto l'ono-

revole Cito, il quale ci ha invitati a prestare attenzione perché, nel caso venisse assolto, dovremmo fare i conti con la nostra coscienza. Di fronte ad un invito di questo genere, soprattutto chi non è esperto di diritto cerca di trovare conforto negli interventi dei colleghi che ne sanno di più, dei colleghi avvocati e soprattutto dei colleghi magistrati in aspettativa (*Commenti*). Ebbene, questo conforto non si trova perché questi colleghi, in particolare, bocciano continuamente in maniera severa i magistrati, non solo quelli che propongono l'arresto di qualche collega, ma in genere tutti, che dalle loro parole risultano essere incompetenti, oltre che veri e propri aguzzini e persecutori. Questo fatto mi inquieta profondamente. La concussione è un reato spregevole; se poi viene esercitata nel Mezzogiorno d'Italia, diventa un reato ancora più spregevole (*Commenti*).

**MARCO TARADASH.** Perché?

**ELIO VELTRI.** Perché nel Mezzogiorno d'Italia le imprese non vanno, perché esiste l'illegalità diffusa, perché gli imprenditori non sono tranquilli e non hanno certezza di nulla. Le multinazionali che vengono in Europa ad investire, dovrebbero investire in Italia il 15 per cento, mentre investono solo il 4 per cento perché nel Mezzogiorno non intendono operare (*Commenti del deputato Pisanu*).

I colleghi intervenuti hanno parlato di persecuzione. Lo ha fatto l'onorevole Berselli e lo hanno fatto gli altri colleghi e lo dice lo stesso onorevole Cito, per cui io, che sono esterno e che ho la ventura di dovere, con un voto, dare o no questa autorizzazione, mi pongo qualche domanda: come mai da parte dell'intera procura di Taranto c'è questa persecuzione? Cito ha detto che fino a 45 anni era considerato una persona per bene e che poi è cominciata la persecuzione. Ammettiamo pure, per comodità di ragionamento, che la procura possa perseguire l'onorevole Cito, ma poi mi chiedo perché il GIP dovrebbe farlo. Poi mi chiedo ancora perché due GIP dovrebbero per-

seguire l'onorevole Cito e ancora perché due tribunali della libertà dovrebbero perseguire l'onorevole Cito. Una risposta me la devo dare, ma non la trovo ed ecco perché confidavo nei colleghi che ne sanno molto di più.

Circa l'inquinamento delle prove, avevo imparato, ascoltando i colleghi che ne sanno di più, che nel processo accusatorio queste si formano in dibattimento; ora mi si dice: che cosa vogliono questi giudici? È stato detto per l'onorevole Previti e ora viene detto per l'onorevole Cito: hanno già le prove. Ascoltando i vostri discorsi così informati, mi ero convinto che le prove si formassero in dibattimento, per cui domando: forse da qui al dibattimento queste prove non possono essere inquinate o manomesse? E poiché le prove si formano nel dibattimento, se al momento in cui questo si celebra non ci sono più, l'imputato non sarà sicuramente assolto, chiunque esso sia? Credo proprio di sì.

Non ho mai pensato di fare il giudice (*Commenti*)...

STEFANO MORSELLI. Per fortuna!

ELIO VELTRI. ...perché non avrei mai voluto giudicare; se l'avessi pensato, assicuro i colleghi che ci sarei tranquillamente riuscito (*Commenti*). Non avrei mai voluto giudicare...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ELIO VELTRI. Per questa ragione sono favorevole a restringere al minimo la sfera delle immunità dei parlamentari. Certo, per operare in una situazione drammatica come questa, bisogna avere un minimo di fiducia nella magistratura: io questa fiducia la nutro anche nei confronti dei giudici di Taranto ed è per questo che voterò a favore dell'arresto dell'onorevole Cito (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Cari colleghi, soprattutto quelli della sinistra, di rifondazione e del PDS perché, se non mi è sfuggito qualche cosa, mi è parso di aver udito soltanto tra quei banchi delle posizioni favorevoli all'arresto dell'onorevole Cito...

ELIO VELTRI. Gli ululati non li hai sentiti!?

MARCO TARADASH. Mi rivolgo a voi perché credo che questa sera noi definiamo un precedente. I fatti li avete ascoltati e vanno nel senso che vi è un unico accusatore, che ha fatto aprire l'inchiesta nei confronti dell'onorevole Cito, che la questione riguarda una dazione di 120 milioni e che il coimputato dell'onorevole Cito è stato rimesso in libertà. Questa è la situazione.

Io non so bene che cosa sia il «fumo di persecuzione» perché ne ho sentito dare, da quando sono in Parlamento, svariate interpretazioni. Credo però che noi dobbiamo valutare la proporzione tra una richiesta che ci perviene ed i fatti: e la richiesta è di arrestare un parlamentare, di arrestare un deputato dell'opposizione (tenete presente, colleghi, che l'onorevole Cito ha fatto perdere al Polo 7 o 8 deputati, perché non vi è stata alleanza: ma è comunque un deputato dell'opposizione), e di farlo perché ha influenza sull'amministrazione di Taranto (pur non ricoprendovi cariche pubbliche), perché è amico del sindaco e perché ha un enorme ascendente; vale a dire perché l'onorevole Cito a Taranto è un leader politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Vi è un unico accusatore, che è il coimputato in libertà e si chiede — lo ripeto — l'arresto dell'onorevole Cito perché a Taranto è un leader politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Non credo che ci si debba pronunciare sulla persecuzione dell'onorevole Cito da parte dei magistrati poiché egli è un leader politico; credo, invece, che ancora una volta siamo chiamati ad esprimerci attraverso una lettura combinata degli articoli 2 e 68 della Costituzione. Il nostro compito è quello di valutare correttamente l'applicabilità di queste norme. E quindi, soltanto in forza di questa lettura, molto serena, molto tranquilla e già fatta peraltro in occasione della precedente vicenda trattata in quest'aula, che mi permetto di pronunciarmi in maniera palese — nell'ipotesi che possa essere chiesto da qualche forza politica il voto segreto — contro il parere espresso dal relatore ed a favore della richiesta dei magistrati di Taranto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

C'è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito. Procediamo alla votazione.

Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito. Avverto, pertanto, che, qualora tale proposta venisse respinta, l'autorizzazione si intenderebbe concessa.

Passiamo alla votazione.

**(Votazione — Doc. IV, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Cito.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	418
Votanti .....	402
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì ....	247
Hanno votato no ...	155

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vedi votazioni).*

PRIMO GALDELLI. È una vergogna!

**Proposta di trasferimento  
di progetti di legge in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che...

ENNIO PARRELLI. Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. ...sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, a cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6, dell'articolo 92, del regolamento:

*XIII Commissione (Agricoltura):*

« Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (2071) *(la Commissione ha approvato un nuovo testo);*

FERRARI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie » (429); TATTARINI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione delle disposizioni comu-

nitare » (720); PERETTI: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (1517); PECORARO SCANIO: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (2366) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

NARDONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1184); COMINO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1394); NOCERA e PERETTI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1803); PRESTAMBURGO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3168); POLI BORTONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3469) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

TATTARINI ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (509); POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" e delle "strade dell'olio" » (946); SIMONEONE: « Norme in materia di enoturismo e disciplina delle "strade del vino" » (1176); PERETTI: « Disciplina delle "strade del vino" » (1518); MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (3490) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

TATTARINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Unione nazionale per l'incremento

delle razze equine (UNIRE) » (2261) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

« Misure in materia di pesca e di acquacoltura » (3528); DUCA ed altri: « Disposizioni per l'attuazione del quinto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura » (3497) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo del disegno di legge n. 3528*).

#### VII Commissione (Cultura):

BENEDETTI VALENTINI e GRAMAZIO: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (811); DE MURTAS ed altri: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (1916); « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (1984); GRAMAZIO: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea (2251) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

#### **Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra democratica-l'Ulivo, con lettera in data odierna, ha dichiarato che la denominazione del suddetto gruppo è così modificata: gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Colleghi, avevo già detto che avremmo votato fino alle 20,20, quindi l'esame del successivo punto all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo, si è convenuto di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani, con votazioni a partire dalle ore 12, l'esame dei seguenti disegni di legge di ratifica: C. 2070 — Doppie imposizioni fiscali Italia-Albania; C. 2812 — Trattato di amicizia e collaborazione Italia-Albania; C. 3097 — Collaborazione culturale Italia-Albania (*approvato dal Senato*); C. 3102 — Accordo Italia-Albania relativo ai servizi aerei (*approvato dal Senato*); C. 3817 — Accordo di cooperazione tra i Ministeri della difesa della Repubblica italiana e del Regno dell'Arabia Saudita (*già approvato dal Senato*).

Nella seduta di domani avrà altresì luogo l'esame della deliberazione in materia di insindacabilità relativa all'onorevole Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

Ricordo che domani le votazioni avranno luogo a partire dalle ore 12 e che dopo il *question time*, alle ore 16, si darà corso al seguito dell'esame del progetto di riforma della parte seconda della Costituzione (C. 3931).

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 febbraio 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc IV, n. 9-AR).

— *Relatore*: Berselli.

3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 2071, delle proposte di legge n. 429 e abbinate, n. 1184 e abbinate e n. 509 e abbinate, della proposta di legge n. 2261, del disegno di legge n. 3528 e abbinata e delle proposte di legge n. 811 e abbinate.

4. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994 (2070).

— *Relatore*: Leccese.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 (2812).

— *Relatore*: Leccese.

S. 671 e 890 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3097).

— *Relatore*: Brunetti.

S. 977 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Albania relativo ai servizi aerei, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992 (*Approvato dal Senato*) (3102).

— *Relatore*: Leccese.

S. 1281 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa e dell'aviazione del Regno dell'Arabia Saudita, fatto nella Città militare di Re Khalid il 17 febbraio 1993 (*Articolo 79, comma 15, del regolamento*) (*Approvato dal Senato*) (3817).

— *Relatore*: Bartolich.

5. — Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

6 — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

7. — Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,25.*